

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 11 numero 9 del 30-9-2006 - Numero di Settembre 2006

Una copia € 2.5 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

La necessità del dialogo

Per sopravvivere l'umanità ha bisogno di dialogo. Per vivere serve cibo, acqua, aria, ma serve innanzitutto la capacità di condividere pacificamente tutte le risorse. Diceva Gandhi che sulla terra c'è cibo a sufficienza per tutti, ma non per gli ingordi. Accettare il dialogo impli-



ca l'accettazione non solo della diversità ma dell'esistenza stessa dell'altro. Accettare il dialogo significa accettare la nonviolenza come metodo di risoluzione dei conflitti. E la mancanza di dialogo e nonviolenza sono la manifestazione più evidente dell'ingordigia che domina oggi le relazioni umane, da quelle fra i singoli a quelle fra popoli e nazioni.

Nella foto un momento dell'incontro fra le religioni promosso ad Assisi dalla Comunità di Sant'Egidio lo scorso 5-6

settembre e di cui pubblichiamo il messaggio conclusivo. Dedichiamo il supplemento a questo numero alla prossima Quinta Giornata del dialogo cristianoislamico del 20 ottobre. Invitiamo tutti i nostri lettori ad impegnarsi a fondo sulla via del dialogo e della nonviolenza. Non bisogna lasciarsi scoraggiare da chi sembra avere una forza invincibile, quale quella delle armi, perché le armi hanno da sempre costituito anche la tomba degli imperi che le hanno brandite.

Sommario

Editoriali

Un altro errore di comunicazione, di <i>Giovanni Sarubbi</i>	3
La guerra, i giornali e la tv, di <i>Mario Pancera</i> ,	5
L'ignoranza non è più una virtù, di <i>Mario Pancera</i> ,	6
Libano stiamo arrivando!, di <i>Giovanni Sarubbi</i> ,	7
Dialogo non conflitti, di <i>Giovanni Sarubbi</i>	8
Un tragico errore di comunicazione? di <i>Giovanni Sarubbi</i>	9
"E noi, di chi siamo mani?", di <i>Mario Mariotti</i>	11
Dopo la scomparsa della scrittrice: due parole su alcuni argomenti del giorno, di <i>Mario Pancera</i>	13
Neo-crociati in Vaticano contro il dialogo islamocristiano, di <i>Amina Salina</i>	17
Ma sapete cosa significa SS?, di <i>Mario Pancera</i>	19
Forza Germania, di <i>Mario Pancera</i>	20
Confessioni di un'occidentale di <i>Maria G. Di Rienzo</i>	21
Cinque anni di guerra, e non è ancora finita, di <i>Giovanni Sarubbi</i>	24
"Terra santa?", di <i>Mario Mariotti</i> ,.....	25
"La Verità contro la Verità"., di <i>Mario Mariotti</i> ,.....	28
Quando l'Italia era pakistana, di <i>Mario Pancera</i>	29
La guerra e chi la approva, di <i>Peppe Sini</i>	31
Appello Quali condizioni e garanzie irrinunciabili per una Forza d'Interposizione in Medio Oriente?.....	32-34
No alla guerra L'11 settembre a Camp Democracy, di <i>David Swanson</i>	35
Falsità, di <i>Cindy Sheehan</i>	37
DIALOGO TRA RELIGIONI Il testo integrale dell'appello di pace 2006.....	39
Conoscere l'islam Lettera dell'UCOII al Ministro dell'Inter-	

no , di <i>Mohamed Nour Dachan</i> ,	40
«Abbiamo criticato Israele, l'olocausto non c'entra »	41
Il Papa, il Corano, il jihad e la "guerra santa"	43
UCOII, comunicato stampa del 03-09-2006.....	44
Da Islam italiano critiche a discorso Benedetto XVI.....	46
Il mondo islamico accetti i chiarimenti del Vaticano, di UCOII	47
Piccardo (UCOII), addolorati per uccisione suora	48
«Un governo serio sa distinguere tra due o tre ostaggi e una guerra».....	48
Il cuore cosmopolita dell'Islam, di <i>Mai Yamani</i>	49
Hina, Da dove cominciare?, di <i>Jawed Khan</i>	50
Preti sposati si grazie! Lettera aperta di un gruppo di preti sposati ad Emmanuel Milingo.....	53
Sono innamorata di un prete, che male c'è?.....	55
Cosa possiamo aspettarci dal convegno di Verona?, di p. <i>Nadir Giuseppe Perin</i>	56
Cristianesimo ed Omosessualità Un punto di vista ortodosso sulla omosessualità,	62
Ancora stupri di donne lesbiche, di <i>Cinzia Ricci</i> , 64	
Solidarietà alle vittime dell'omofobia, di <i>Arcigay "Antinoo"</i> di Napoli.....	66
Poesia 67-68	

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino
n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 5 del 31-5-2006 - Chiuso il 20-5-2006

Un altro errore di comunicazione

di Giovanni Sarubbi

Necessitano atti concreti che riportino l'umanità sulla via dell'incontro e non dello scontro

Anche il Papa può sbagliare. E quando sbaglia un Papa le conseguenze possono essere disastrose, come dimostra ciò che sta succedendo in questi giorni dopo la "lectio magistralis" di Benedetto XVI tenuta all'Università di Ratisbona in Baviera. E che a sbagliare sia un Papa come Benedetto XVI, Papa teologo, che ha passato gli ultimi 25 anni della sua vita a cercare e condannare gli "errori dottrinali" di teologi, filosofi o religiosi della Chiesa Cattolica come capo dell'ex "Santo Ufficio", dice in modo inequivocabile che nessuna persona al mondo è immune dall'errore. E dice anche che le parole, se male usate e peggio interpretate fanno più male delle pietre.

Di che errore si è trattato? E' lui che ha sbagliato o, come dicono i più papisti del Papa, sono gli altri che hanno sbagliato ad interpretarlo?

I commentatori si dividono fra quelli che considerano la sua buona fede e chi invece vedono nel suo discorso una macchinazione preordinata. Entrambe queste analisi trovano, purtroppo, riscontro nella realtà che stiamo vivendo, il che ci rimanda un quadro nient'affatto chiaro, che si presta a svariate interpretazioni e sviluppi, non tutti positivi.

Volendo considerare la buona fede di Benedetto XVI, il suo discorso è certamente un errore di comunicazione. Chi non è un esegeta del pensiero di Benedetto XVI, come la stragrande maggioranza di chi legge i giornali o ascolta le TV, anche leggendo il testo integrale del discorso, viene colpito dall'affermazione «Mostrami ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva a diffondere la fede per mezzo della spada», di un imperatore bizantino, Manuele II Paleologo, sconosciuto ai più. E' lo stesso Papa a dire di essere lui stesso rimasto stupito dal modo "sorprendentemente brusco" e "pesante"

con cui questo imperatore si rivolge al suo interlocutore.

Ora chi non conosce Manuele II Paleologo ed il testo da cui Benedetto XVI ha tratto la citazione e quindi non è informato del contesto nella quale quella frase è stata scritta, viene portato a dare a quella frase una verità quasi assoluta, proprio sulla base dello stupore espresso dal Papa per il modo brusco e pesante con cui quella frase è stata riportata. Non si capisce, dal testo, che cosa pensi Benedetto XVI di quella frase perché non c'è una presa di distanza da essa. Bastava scrivere un inciso del tipo, "che non condivido", per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco. C'è invece la traduzione del termine "jih'd", con "guerra santa" e questo è probabilmente l'errore più grave che un "Papa teologo" potesse commettere. Tale termine, come sanno bene tutti gli addetti ai lavori, significa semplicemente "sforzo" e, in ambito religioso islamico, indica l'impegno che il credente mette nella propria vita per praticare l'Islam, cioè la sottomissione a Dio. E così i mezzi di comunicazione hanno concluso che il "Papa condanna la "jih'd", cioè la "guerra santa".

Dunque un errore di comunicazione su un tema delicatissimo. Un errore molto simile a quello che, per esempio, hanno commesso i dirigenti dell'UCOII quando hanno diffuso, durante lo scorso mese di agosto, un comunicato a pagamento sulla guerra di aggressione dello Stato di Israele contro il Libano. Un errore che possiamo sintetizzare così: su temi così scottanti e drammaticamente attuali, non ci si può lasciare andare a semplificazioni o a slogan che aiutino lo scontro invece che l'incontro fra le culture e le religioni.

E l'errore di Benedetto XVI mette in realtà in luce anche come la stessa ragione, tanto cara allo stesso Papa, possa essere fallace e portare l'umanità sull'orlo del disastro. Può

l'umanità essere portata a dividersi e guerreggiare per una frase male interpretata e mal presentata di "Manuele II Paleologo", imperatore bizantino medioevale? Chi era costui?, direbbe il don Abbondio dei "Promessi sposi" di manzoniana memoria.

Ma c'è anche un altro aspetto della questione che è opportuno sottolineare. Un Papa è cosa molto diversa da un teologo.

Un teologo è uno studioso e come tale ha diritto a scrivere e dire ciò che meglio rappresenta il suo pensiero e la sua ricerca. Un Papa, qualsiasi sia il giudizio che si può avere sulla istituzione "papato", è un leader di una confessione religiosa, e le sue parole hanno un peso non solo per il miliardo di adepti della Chiesa Cattolica, ma anche per gli adepti di tutte le altre religioni. Di tutt'altro peso sono le parole di un teologo, che possono anche essere del tutto ignorate, a meno che non si trovi un inquisitore che, nella organizzazione religiosa di cui fa parte, lo castighi, se ha osato proporre tesi ritenute eretiche.

Un altro aspetto della questione è legato ai mezzi di comunicazione. Le TV, in particolare, ci hanno trasmesso immagini di masse di musulmani urlanti, mentre la voce dello speaker riportava le dichiarazioni di questo o quel leader di governo teso a condannare ciò che il Papa aveva detto. Nessuna didascalia ha informato i telespettatori se quelle immagini fossero immagini cosiddette di "repertorio", cioè immagini già in possesso delle TV, oppure relative ad effettive manifestazioni svolte a seguito delle parole del Papa. Nessuna TV ha informato su che cosa è stato effettivamente detto dai media dei paesi musulmani. Da ciò risulta del tutto evidentemente un uso strumentale di tutta la vicenda, finalizzato a descrivere un mondo musulmano fatto di esagitati estremisti, pronti a scendere in piazza per contestare la libertà di pensiero, ed un Papa, male interpretato e vittima di ingiuste accuse. La stessa notizia dell'uccisione di una suora in Somalia, uccisa probabilmente per tutt'altro, è stata presentata come conseguenza delle manifestazioni contro il Papa.

Le conclusioni a cui sono chiamati i "cittadini spettatori" sono inequivocabili:

c'è uno scontro in atto fra cristiani e musulmani e dobbiamo difenderci.

Che questo sia il quadro, emerge in modo inequivocabile, dalle dichiarazioni irresponsabili e guerrafondaie, ampiamente diffusi dai mezzi di comunicazione, di esponenti della Lega Nord, come Calderoli, che dicono di schierarsi con il Papa contro l'Islam, inneggiando ancora alle vignette blasfeme di cui hanno detto di voler patrocinare una nuova diffusione in Italia.

Ovviamente non siamo in condizioni di imporre alcunché a chicchessia ma crediamo che la situazione fin qui descritta, e le ambiguità che tuttora persistono, meritino da parte di tutti, Vaticano compreso, atti precisi che dicano in modo inequivocabile che la volontà di dialogo non sia solo una dichiarazione di buona volontà ma priva di effetti concreti. Ci aspettiamo così una netta presa di distanza da quanti, sulla scena politica nazionale ed internazionale, intendono cavalcare le parole del Papa come elemento di scontro e non di incontro con i musulmani. O, per dirla ancora più chiaramente, ci aspettiamo una sconfessione netta delle posizioni della Lega Nord o dei teocon nostrani, che tendono a coprire gli evidenti errori di comunicazione del Papa e ad accusare, come al solito, l'islam di essere intollerante. Da parte musulmana, consideriamo molto positivamente il comunicato emesso dall'UCOII, che invita i musulmani a prendere atto delle dichiarazioni del Vaticano e a proseguire sulla via del dialogo cristianoislamico.

Infine, se c'è una lezione che da tale vicenda possiamo trarre, è proprio la necessità di dover tutti riconoscere la propria limitatezza o, come diceva l'apostolo Paolo, della necessità del "perdonarsi l'un l'altro", del reciproco riconoscersi peccatori e della necessità comune di impegnarsi concretamente, che è quello che i fratelli musulmani chiamano *jiad*, a migliorare la propria capacità di aprirsi a quel Dio che ci viene incontro negli altri, nelle persone diverse che ogni giorno incontriamo e che ci chiedono amore e di condividere con essi tutto ciò che abbiamo.

Lunedì, 18 settembre 2006

La guerra, i giornali e la tv Così i mass media possono distruggere l'opinione pubblica

di *Mario Pancera*

Ringraziamo Mario Pancera per questo intervento con il quale egli comincia la sua collaborazione con il nostro sito. Mario Pancera è giornalista, ha scritto libri su Mazzolari, Milani, i "nuovi preti"

I mass media oggi formano l'opinione pubblica, le notizie false la deformano e, a lungo andare, la distruggono. Quando non si sa più dove sia la verità, a causa di notizie continuamente contrastanti o deformate, i cittadini lentamente se ne disinteressano. In questo modo, l'opinione pubblica, come forza di pressione ovvero come componente politica vitale della società, si sgretola, non esiste più. I sondaggi nella ormai cosiddetta opinione pubblica, a questo punto, servono soltanto per sapere se e fin dove gli strumenti, i media, hanno avuto successo.

Se per settimane e mesi si parla di guerra tra due stati, l'opinione corrente è che vi sia una guerra tra due stati: passa in secondo piano o addirittura viene annullato il concetto di aggressione, l'aggressore e l'agredito vengono posti sullo stesso piano. Quando si vedono due litiganti si può dire: due si picchiano oppure un adulto e un bambino si picchiano. Entrambe le constatazioni sono vere, ma la seconda ci mette in grado di farci un'opinione sulla disparità dei litiganti, sulla gravità del litigio, sui danni che può ricavarne il bambino. Quando poi si spiega che l'adulto è armato di un bastone, la notizia è ancora più precisa.

Se si spedisce un invito a qualcuno si pensa a un atto di cortesia, se si manda un biglietto intimidatorio si fa un atto di terrore. Se gli abitanti di uno stato lanciano sugli abitanti di un altro stato volantini con

l'avviso di lasciare le loro case perché entro due ore saranno bombardate, questa è un'intimazione, una minaccia di morte a breve, non un invito a fare una passeggiata. Quando i media dicono che la popolazione «è stata invitata», dicono il falso: devono dire che la popolazione «è stata minacciata» di morte.

Se sotto le macerie restano tre o trenta o trecento cadaveri questi non sono semplicemente «morti», sono «uccisi». Se ci si abitua all'idea della cattura di presunti terroristi, si pensa che chiunque possa essere imprigionato solo che basti un sospetto; se ci si abitua all'idea che la guerra contempla gli omicidi preventivi, le esecuzioni mirate, i bombardamenti di aree abitate «ritenute» possibili basi di nemici, vuol dire che il cervello è stato appiattito al punto da non rispondere più a nessuno stimolo. Né intellettuale, né morale, né spirituale. Si scorda la carità, la pietas, il perdono. Alla fine l'opinione pubblica è genericamente convinta che «se questi vogliono farsi la guerra», in fondo sono affari loro. Non conta più la vita, la sacralità dell'uomo, gli uomini sono insetti di un'altra galassia.

Siamo sinceri, si può considerare guerra tra due contendenti, dei quali uno ha l'esercito considerato il meglio armato del mondo con aerei, elicotteri, navi e carri armati e l'altro no? Se questo esercito entra in uno o più territori, distrugge case, strade, ponti, oleodotti, infrastrutture produttive, provoca inquinamenti a catena, e cattura centinaia di persone, imprigiona deputati, ministri, il presidente del parlamento, che cosa pensare? Questa è un'invasione, non una guerra (chiamiamola «invasione preventiva», può essere seguita da molte altre, in altri luoghi del mondo). I media ci mostrano naturalmente tutto questo, ma con notizie e contronotizie, in primo o secondo piano, vere e non vere, immagini di ieri e di oggi, in un pot-pourri melmoso di parole e filmati in cui il cittadino affoga, e per non affogare accetta lo strepitante maggiore oppure smette di cercare la verità. Il cittadino non sa più scegliere o, peggio, non vuole più scegliere, butta via il suo ultimo diritto di essere pen-

sante. Lo sgretolamento dell'opinione pubblica è cosa fatta, l'espressione «coscienza civile» perde ogni senso, la democrazia resta una parola ad uso dei sondaggisti. Così si cancella l'uomo e la società è pronta per qualsiasi dittatura.

Mercoledì, 16 agosto 2006

Editoriale

L'ignoranza non è più una virtù

Capire le parole: don Milani e le missioni militari

di *Mario Pancera*

Poco più di un secolo fa, perfino la chiesa era contraria alla diffusione dell'istruzione. I liberali non erano da meno: Ferdinando Martini sosteneva che era un danno aprire le scuole secondarie alle classi inferiori, perché quelle superiori avrebbero dovuto aumentare gli sforzi per mantenere il loro primato; ed era ministro dell'istruzione del regno. A lui sono dedicate strade e piazze, agli ignoranti no. In Sicilia si prospettò di abolire le scuole elementari, perché contadini e minatori non potessero, leggendo, assorbire «idee nuove». Per fortuna il mondo è andato avanti. Poi è venuto don Milani che ha insegnato «come» leggendo si impara a dividere il vero dal falso. Seguiamolo.

Una missione militare è una missione militare: non è una missione di pace. Una volta i militari erano coscritti, giovani iscritti nella lista per servire la patria. Oggi in vari paesi sono professionisti a pagamento e vi compaiono anche disoccupati senza altre prospettive, fidanzati che intendono comperare una casa e sposarsi, padri di famiglia, perfino nonni e ragazze madri. Hanno «regole d'ingaggio», un contratto, come gli operai: attenzione ai carichi sospesi, caduta massi, ricordare l'elmetto, pericolo esplosivi, attenzione fughe gas, rispettare l'orario, e così via. Indossano la divisa, conoscono l'uso delle armi, devono obbe-

dire ai superiori. Sono veri soldati: soldo è la paga del soldato, al soldo di. Una volta la patria li chiamava con la cartolina pre-cetto, adesso li invita con un assegno.

Qualsiasi insegnante mi avrebbe bocciato se avessi sostenuto che l'espressione «missione militare» significa «missione di pace». Mi avrebbe bocciato il professore di storia: nessuna missione militare è stata mai una missione di pace, non ci sono precedenti; ogni missione di militari, armati possibilmente più dei nemici, è stata organizzata e condotta a scopo di conquista di popoli, di territori, di mercati. Almeno dall'astuto Filippo il Macedone in poi, i termini «pace» o «pacificazione» sono stati usati come mascherature diplomatiche per tenere calmi eventuali concorrenti, che peraltro sapevano benissimo trattarsi di inganni, ma restavano in attesa degli eventi.

Mi avrebbe bocciato il professore di italiano. Sui vocabolari troviamo «Militarizzare: sottoporre a regime militare, per ragioni di guerra». Un conto è abolire gli eserciti nazionali permanenti, come veniva chiesto da qualcuno perfino nell'Europa del XIX secolo (Marx, Tolstoj), altro è organizzarli distribuendo lo stipendio. Inoltre, i secondi sono assai più costosi dei primi.

Mi avrebbe bocciato subito l'insegnante di religione: le missioni di pace sono quelle di suore, sacerdoti e civili che non sono né coscritti né stipendiati, sono veri volontari. Non sono pagati, pagano. Ci mettono la vita, gratis. Non hanno armi, hanno conoscenze scientifiche, agricole o mediche, sociali. Non stanno in caserme con fucili mitragliatori, non escono sulle autoblindo, non evangelizzano con piogge di missili. È vero, ai cattolici è accaduto in passato di considerare le missioni come conquiste non di anime, ma di territori: l'hanno pagata cara, e ancora oggi i papi si scusano per quei tragicissimi errori.

Mi avrebbe ripreso anche il professore di economia: le «missioni militari» sono al servizio delle finanze del loro paese, si inseriscono per la divisione dei benefici finali e si fanno passare per «missioni di

pace» perché sembrano pacificatrici tra due litiganti. Nella realtà, sono usate per una guerra sotterranea (con morti, feriti, distruzioni), una guerra off limits, invisibile alla stragrande maggioranza dei cittadini, che si aggiunge alla precedente. Lo scopo è di conquistare un posto al cosiddetto tavolo della pace per ottenere con la ricostruzione un profitto per i paesi mandatori.

Ecco perché la missione militare non è, mai, una missione di pace: è scritto sui libri e sui giornali, ma bisogna leggere libri e giornali. Leggere non è un semplice vedere, come si scrive oggi; significa proprio leggere per capire. Accade, infatti, questo, che i mass media usano sempre meno parole e, contrariamente all'insegnamento di don Milani, i cittadini si abituano a una lingua sempre più povera, corrotta, ricca solo di ripetizioni e di frasi gergali utilizzate in tutte le occasioni: indagine a 360 gradi, a tutto campo, un voto condiviso, bipartisan, aprire un tavolo, la situazione è sotto controllo (quando il disastro è già avvenuto), mantenere alta la guardia, e simili futilità. Il cittadino che non si ribella alla coltre di ignoranza che gli vien messa addosso e si accontenta è in balia di chi sa più parole di lui. Invitiamolo a leggere «Lettera a una professoressa», ricomincerà a pensare.

Mario Pancera

Martedì, 22 agosto 2006

Editoriale

Libano stiamo arrivando!

di Giovanni Sarubbi

«ROMA. Il primo bastimento è salpato. Erano le diciotto quando due rimorchiatori hanno scortato la nave della Marina militare «San Marco» fuori del porto di Marghera. A bordo, 120 lagunari del reggimento «Serenissima». Commozione. Saluti dei familiari rimasti a indugiare sulla banchina. Molti i generali che osservavano compiaciuti

la scena. Con questa partenza si compie il primo atto della partecipazione italiana a Unifil. Sulla nave «San Marco» assieme ai lagunari si sono imbarcati anche gli sminatori del terzo reggimento genio guastatori di Udine e un distaccamento del settimo reggimento Nbc di Civitavecchia. E poi i mezzi. Tanti. Gli autisti hanno lavorato per quattro ore di fila. In questa prima fase, però, i militari non si portano in Libano l'armamento pesante. Nemmeno quello considerato di media potenza: niente cannoni, né le autoblindo Puma a sei ruote motrici, e neppure i cingolati Dardo. Sulla nave hanno imbarcato soltanto i camioncini blindati «Scarafoni» e i mezzi anfibi da sbarco Aav-7 che offrono una certa garanzia di protezione, ma nessun armamento speciale. Tantomeno sono stati mobilitati i temibili Centauro, carri armati su ruote. A Brindisi, intanto, il reggimento dei marò «San Marco» a sua volta sta preparando i mezzi. I pugliesi hanno una giornata in più per caricare cingolati, jeep e camion sulle navi.»

Il testo che precede è la cronaca della partenza dei primi militari italiani verso il libano, così come l'ha fatta il quotidiano La Stampa di Torino nella sua edizione odierna. E', inequivocabilmente, la descrizione della partenza di una spedizione di guerra. Leggendo questo testo sembra di sentire la musica delle bande militari che in passato accompagnavano gli eserciti in marcia verso il nemico, fra donne piangenti ma indissolubilmente legate ai loro prodi in marcia verso la gloria. In questa occasione, come cambiano i tempi, i giornali hanno dato notizia dell'invio di quattro soldatesse, di cui una ha lasciato a casa una figlia di un anno e mezzo. Triste risultato delle lotte per l'emancipazione delle donne.

Vengono descritti, in modo dettagliato, i mezzi militari inviati, fra cui l'Aav-7 (la cui immagine riportiamo in testa a questo articolo), su cui molto si sono soffermati anche i notiziari radio e Tv della RAI, che hanno fatto un vero e proprio spot pubblicitario del mezzo. Mancava solo l'indica-

Dialogo non conflitti

di Giovanni Sarubbi

Consulta islamica: il ministro Amato fomenta lo scontro invece che il dialogo.

Ad altri bisognerebbe indirizzare il suo documento sull'antisemitismo.

zione del costo del mezzo e dove era possibile acquistarlo. Un mezzo che nel suo nome ha codificato anche il suo uso: Aav sta per "Assault Amphibian Vehicle", cioè Veicolo anfibio di assalto". I soldati italiani così muovono all'assalto del Libano, come se in quella zona ci fosse qualcuno che senta la mancanza di mezzi militari. Ma nell'articolo citato si fa di più. Si ostenta il possesso di mezzi militari ben più micidiali di quelli inviati, come il "milione di baionette" di triste memoria, e di cui viene dichiarato il temporaneo non utilizzo. Come dire, alla bisogna abbiamo anche noi una forza da dispiegare. Tremate gente, tremate! Anche le formiche possono incazzarsi!

E la foto dell'Aav-7 è quella che in effetti mancava alla testa della manifestazione di Assisi del 26 agosto scorso. I pacifisti che hanno marciato dietro allo striscione con un titolo che la dice tutta su ciò che i promotori della manifestazione intendevano promuovere, "Forza ONU", non sapevano di stare marciando in realtà dietro il mezzo anfibio di cui vanno così fieri i soldati del battaglione dei Lagunari, che non a caso è il primo contingente inviato in Libano. Un battaglione, ne siamo sicuri, che è stato certamente addestrato all'uso delle tecniche di mediazione nonviolenta dei conflitti. Un battaglione che ha un motto che sembra un inno al pacifismo più sfrenato: "Come lo scoglio infrango, come l'onda travolgo". Libano stiamo arrivando! Libano siamo pronti ad infrangere e travolgere! Libano preparati alla nostra "pace"! Sembra di rivedere all'opera la dea della pace romana che, nelle raffigurazioni del primo secolo d.C., appare con i piedi sulla testa del nemico e con la croce ("la pena di morte più crudele e terribile", secondo Cicerone) che spicca come terrorismo di stato contro ogni tipo di ribellione. Giornata triste per chiunque ami la vita.

Lunedì, 28 agosto 2006

Domani lunedì 28 agosto 2006 si terrà una riunione della Consulta Islamica. All'ordine del giorno, secondo quanto riferiscono i giornali, un documento che il ministro Amato intende far sottoscrivere a tutti i membri della consulta. Un documento ninte affatto utile perchè si vorrebbe che i membri della consulta sottoscrivessero un documento sulla "unicità dell'olocausto degli ebrei" perpetrato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. Si tratta di una iniziativa che non rispetta in alcun modo le regole dello stato di diritto. Ai cittadini, qualsiasi sia la religione che essi professano, si deve chiedere il rispetto delle leggi, non di firmare documenti di tipo storico-morale che hanno fra l'altro il solo scopo di creare mostri da poter additare al pubblico ludibrio. Ma, anche se tale documento avesse una sua legittimità giuridica, esso è posto alle persone sbagliate. Basta leggere il seguente documento che abbiamo da tempo pubblicato sul nostro sito e che vi invitiamo a rileggere (**Il documento è reperibile sul nostro sito all'indirizzo <http://www.ildialogo.org/ebraismo/misureanti17012005.htm>**).

L'ansisemitismo e la shoah sono un fenomeno tutto ed esclusivamente cristiano. Il documento sull'antisemitismo, se avesse un senso giuridico, il ministro Amato dovrebbe farlo sottoscrivere ai responsabili di tutte le chiese cristiane, a cominciare da quella cattolica romana.

I musulmani in tutti i mille e cinquecento anni della loro storia non si sono mai macchiati della persecuzione degli ebrei. Questo è un dato storico incontrovertibile che nessuna iniziativa estemporanea e di nessuna validità giuridica potrà cancellare. E' grave che finora non si sia levata alcuna

voce che dica al Ministro Amato di mettere da parte questa sua iniziativa che tende non al rafforzamento del dialogo ma ad attizzare il fuoco dello scontro fra le religioni, cosa di cui non abbiamo affatto bisogno. Per parte nostra invitiamo tutte le componenti della consulta islamica a rifiutare decisamente questo tentativo di divisione della comunità islamica di cui essa non ha proprio bisogno, ma non ne ha bisogno neppure tutto il popolo italiano. Abbiamo bisogno di persone che sappiano far dialogare, non di persone che attizzino incendi che lasciano dietro di sé solo cenere su cenere.

Domenica, 27 agosto 2006

Inserzione a pagamento dell'UCOII

Un tragico errore di comunicazione? O una trappola abilmente architettata?

di Giovanni Sarubbi

Abbiamo bisogno di dialogo, oggi più di ieri e meno di domani.

Quando abbiamo letto la pagina a pagamento che l'UCOII ha fatto pubblicare il 19 agosto scorso su alcuni quotidiani nazionali, abbiamo pensato subito ad un tragico errore di comunicazione.

Diciamo tragico perché in gioco ci sono le vite di milioni di persone che oggi vivono in Medio Oriente sotto l'incubo della guerra. E quando gli amanti della pace sbagliano a pagarne le conseguenze sono le popolazioni inermi. C'è quindi la necessità urgente che si avvii una politica di pace, per salvare vite umane ed impedire nuovi e più orrendi massacri.

Nel documento dell'UCOII due frasi, all'inizio e alla fine del testo, distruggono completamente tutto il messaggio che, nelle intenzioni dichiarate dall'UCOII, voleva essere una denuncia dei silenzi e delle bugie della stampa nazionale e internazionale su ciò che effettivamente sta

accadendo in Medio Oriente, a cominciare dall'uso di nuove e più terribili armi di distruzione di massa. Le frasi incriminate sono "IERI STRAGI NAZISTE, OGGI STRAGI ISRAELIANE" e "MARZABOTTO = GAZA = FOSSE ARDEATINE = LIBANO". Frasi inutili e dannose proprio per la causa dello stesso popolo palestinese.

Chiediamoci: a cosa serve oggi e a chi serve sostenere l'uguaglianza fra Stato di Israele e Nazismo? E qual'era lo scopo del comunicato, quello di fare un'analisi storica di due entità politiche, nazismo e sionismo, che certo si sono anche incrociate nella loro storia, oppure quello di indicare una via di soluzione per il presente del Medio Oriente? Quale reazione, di fronte a tale affermazione, ci si sarebbe potuto aspettare dalla Comunità ebraica italiana o da quella internazionale? E' compito di una organizzazione religiosa, come l'UCOII, dare giudizi storici oppure questi vanno lasciati agli storici e alle future generazioni?

Leggendo il testo si capisce chiaramente che l'UCOII, o chi per l'UCOII ha scritto quel comunicato, non si è posto nessuna delle domande prima esposte. A voler pensare male quelle frasi sembrano essere state scritte apposta per deviare l'attenzione dal problema principale che è quello della fine della guerra in Medio Oriente e nel mondo. Quelle frasi nascondono non una volontà di pace ma una volontà di guerra perché, obbiettivamente, intorbidano le acque e deviano l'attenzione dal fatto principale che oggi è in discussione, cioè la fine della guerra in Medio Oriente e di tutte le guerre attualmente in corso. E per far finire la guerra in Medio Oriente, in particolare, è necessario che i popoli della regione, tutti i popoli che oggi vivono in quella regione, si incontrino, si parlino, scoprano l'appartenenza alla comune umanità, scoprano gli inganni a cui ogni popolo è stato soggetto per sostenere i propri rispettivi governi in una politica di guerra. E' indubbio che alla base di tutte le guerre ci sono le bugie che di continuo bisogna rinnovare facendole passare per verità. La guerra terminerà, e lo scriviamo

da tempo, quando ci sarà chi saprà parlare un linguaggio comune a tutti i popoli della regione, quando ci sarà un leader o una organizzazione che riesca a mettere insieme tutti i popoli della regione, coloro che li vivono da millenni (palestinesi, siriani, iraniani ecc.) o coloro (gli ebrei) che li sono andati, probabilmente ingannati, sperando di mettere fine alle persecuzioni subite in giro per il mondo.

E' indubbio che oggi ci sia una identificazione quasi meccanica fra gli ebrei che vivono sparsi in giro per il mondo e lo Stato di Israele. L'ebreo romano si sente a tutti gli effetti un membro dello Stato di Israele. E' questa una cosa che magari si può considerare bizzarra (è come se tutti i cattolici del mondo si sentissero anche italiani sol perché il Papa vive a Roma) ma questa è purtroppo la realtà di cui bisogna tenere conto. E' una realtà figlia delle persecuzioni a cui gli ebrei sono stati sottoposti nel corso degli ultimi due millenni e di cui la Shoah è solo l'ultimo capitolo di una lunghissima serie di stragi che sono stati perpetrati nei confronti degli ebrei esclusivamente dai cristiani. E' indubbio, infatti, che l'antisemitismo sia figlio diretto del cristianesimo (basti leggere a tale proposito il testo di Hans Kunk Ebraismo o "I volenterosi Carnefici di Hitler", dello storico americano Goldhagen D.J., per rendersene conto) e ha sicuramente ragione chi dice che mai l'Islam ha perseguitato gli ebrei che anzi, nei tempi delle persecuzioni, hanno trovato spesso rifugio proprio negli stati islamici. Altrettanto indubbia è la rimozione dalla coscienza collettiva dell'occidente, ed in particolare di quello europeo, delle responsabilità dei cristiani nell'antisemitismo, come dimostrano le reazioni alla confessione di essere stato membro delle SS da parte dello scrittore tedesco Gunter Grass, che ci ha messo 61 anni per fare questa confessione. Altri suoi coetanei, e Grass ha fatto il nome illustre di Joseph Ratzinger, non hanno ancora oggi avuto lo stesso coraggio. C'è quindi un patrimonio di amicizia costante nei secoli fra Islam ed Ebrei da poter spendere positivamente nei rapporti con la comunità ebraica e non capiamo

perché l'UCOII non ne abbia tenuto conto e si sia invece lasciata ingannare dalle dottrine che negano che la Shoah sia mai avvenuta, oggi purtroppo molto di moda, che stanno dietro alle frasi incriminate del suo documento e che non hanno nulla a che vedere con la storia dei musulmani nel mondo. Chi sicuramente non può essere antisemita sono proprio gli arabi che indubitabilmente sono semiti.

Ebrei, musulmani e cristiani non hanno alcuna ragione per combattersi a motivo delle rispettive fedi o tradizioni o credenze che dir si voglia: se ciò è accaduto e ancora accade, questo dipende dal fatto che sulle rispettive fedi si sono innestati interessi economici-politici-militari che con l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam non hanno nulla a che vedere. E quando ciò accade le religioni si comportano per quello che sono sempre state: carburante per le guerre, strumenti di diffusione di odio invece che di amore.

Allora le equazioni "nazismo=sionismo" o "nazismo=stato d'israele", non servono alla causa della pace ma a quella della guerra, alla prosecuzione dello scontro perché tendono a dipingere l'altro come un mostro. E' incredibile, e lo diciamo perché siamo sinceramente amici dei musulmani, che l'UCOII sia caduta nella stessa mostruosità propagandata dal presidente Bush quando ha parlato di "fascismo islamico". Chi vuole la pace non può usare questi argomenti. Chi vuole la pace non deve mai dimenticare che ad ogni incitamento verbale all'odio corrispondono nuove guerre e che ogni nuova guerra produce profitti per le industrie degli armamenti, che non si pongono alcun tipo di problema etico o morale nel vendere armi agli uni o agli altri contendenti. Più guerre ci sono più profitti ci sono per le industrie belliche e più disastri per l'intera umanità, come sanno bene i pacifisti di tutto il mondo. Infine una considerazione ci sembra doverosa sullo stato della informazione italiana. Il fatto che l'UCOII sia stata costretta, per far passare le sue opinioni o le sue notizie, condivisibili o meno che siano, a dover far uso dell'inserzione a pagamento, la dice

lunga sullo stato “comatoso” della libertà di stampa oggi esistente nel nostro paese. Che l’UCOII abbia poi sbagliato nel realizzare il suo comunicato è certo solo sua responsabilità, ma di quell’errore è anche complice o corresponsabile la stampa italiana che, sui temi dell’Islam e della guerra, usa linguaggi e toni che non hanno nulla a che fare con i compiti propri del giornalismo, che sono innanzitutto quelli di rappresentare la realtà per quello che essa è e non per quello che i proprietari dei mezzi di comunicazione o di chi li paga ritengono che sia.

E dopo aver letto le dichiarazioni che Hamza Piccardo, portavoce nazionale dell’UCOII, ha rilasciato al quotidiano La Stampa di oggi 21 agosto 2006, c’è da pensare che l’UCOII sia stato tirato dentro ad una bella trappola mediatica, se è vero che quel messaggio doveva essere pubblicato oltre venti giorni fa. Qualcuno ha avuto il tempo di leggere e gestire la pubblicazione di quel comunicato secondo la propria convenienza, usandolo come boomerang contro l’UCOII. Anche di questo bisogna indubbiamente tener conto quando ci si rapporta con mezzi di comunicazione in gran parte asserviti alla logica della guerra e dello scontro fra le religioni e le culture.

Non si può essere superficiali nei rapporti con la pubblica opinione e bisogna dubitare di scorciatoie e slogan propagandistici che deviano l’attenzione di una opinione pubblica fin troppo frastornata e confusa. Ci auguriamo, e se lo augurano tutti i democratici e gli amanti della pace, che l’UCOII sappia e voglia recuperare l’errore commesso con l’umiltà e l’onestà intellettuale che l’hanno fin qui guidata e che, ne siamo convinti, continueranno a guidarla. In questo senso non ci associamo al coro antiislamico che in queste ore si è levato contro l’UCOII e riteniamo utile la posizione espressa dal sottosegretario Marco Minniti che su La Stampa, ha chiesto all’UCOII “un ravvedimento operoso”. L’esclusione dell’UCOII dalla consulta islamica, chiesta a gran voce dalla destra, sarebbe, questo sì, un regalo bello e buono al partito dello scontro e della guerra e chi

sostiene questa posizione di quel partito fa parte.

Abbiamo bisogno di dialogo. Parafrasando un vecchio slogan, abbiamo bisogno di dialogo oggi più di ieri e meno di domani, per riuscire tutt’insieme a sconfiggere i nemici di una pacifica convivenza fra uomini e donne di culture e religioni diverse. Per questo siamo impegnati e continueremo ad esserlo.

**Sul nostro sito all’indirizzo
www.ildialogo.org/islam c’è la possibilità di leggere il testo della inserzione dell’UCOII.**

Lunedì, 21 agosto 2006

Editoriale

“E noi, di chi siamo mani?”

di *Mario Mariotti*

17 settembre 2006

Abbiamo sotto gli occhi:

- l’efficacia delle religioni in rapporto alla pace (il Dio cristiano, Allah e Iavé, in Medio Oriente, rischiano l’esaurimento nervoso per depressione, viste le opere dei loro rispettivi “fedeli”).

-l’evidenza che Nostro Signore é stato assassinato dalla religione, dai custodi della Legge, dai sacerdoti che, sempre in buona fede, svolgono il pio esercizio di “iene della Verità”.

-l’evidenza che questo assassinio di Nostro Signore indica nella religione il principale ostacolo, il più maligno, nemico dell’Incarnazione, che, a sua volta, é sostanzialmente da una laicità fraterna, razionale e solidale.

-l’evidenza che il Vangelo indica la casta sacerdotale come il soggetto più refrattario ad accogliere la Parola (fra i ricchi ce n’è uno: Zaccheo, che si converte, e restituisce il quadruplo di quanto ha rapinato; qualche scriba o fariseo che cambi atteggiamento in rapporto al Signore io devo, ancora trovarlo.)

-quale sia l'efficacia delle religioni in rapporto alla Giustizia, alla Libertà, all'Eguaglianza ed alla Fraternità, (il nostro mondo diviso in modo che il 20% della popolazione divora l'80% delle ricchezze del pianeta, mentre la sterminata moltitudine dei poveri deve stare attenta che i fedelcredenti del Nord non le .fregino anche le briciole).

-l'evidenza che una pace che non fosse accompagnata dalla Giustizia sarebbe una pace blasfema (anche senza guerre la rapina dello "scambio ineguale" e l'usura del debito estero dei Paesi poveri provocano la morte di un enorme numero di piccini nella grande favola del Sud).

-l'evidenza che non é stato Dio a fare l'uomo a sua immagine, ma l'uomo stesso a fare Dio a propria, immagine, e questo per poterlo usare a proprio vantaggio e a danno di altri uomini. ' . .

-l'evidenza che la religione é una, espressione di cripto-egoismo, usata per distinguersi dagli altri e per non condividere con loro i doni del Padre comune (per contrastare l'incarnazione dell'Amore nella realtà concreta di queste nostro terribile mondo, saturo di sofferenza generata dall'ingiustizia e dall'alienazione religiosa).

-l'evidenza che Gesù é un laico, che non ha portato un nuova religione, ma un modo di giudicare, di scegliere, di con tutti gli altri viventi; che é venuto per liberarci dalla religione, dalla mediazione sacerdotale, e per farci capire la nostra collocazione strutturale di mani dell'amore di Dio per noi.

-l'evidenza, infine, che senza cultura del necessario e condivisione con amore non avremo la giustizia, la quale, a sua volta, é la Madre della Pace.

Nonostante tutto questo:

-continuiamo a dare credito alle religioni, a seguire le guide religiose.

-continuiamo a chiedere la pace prima della giustizia, e questo perché siamo allergici alla condivisione.

-insistiamo a chiedere agli altri quello che

rifiutiamo di praticare noi stessi.

-insistiamo a voler conciliare la fede in Dio con la pratica dei Beati e ricchi, di fatto o di desiderio.

-persistiamo a trovare fisiologica e positiva la trinità maligna della ricchezza, del potere e della religione.

-persistiamo nell'accostamento assurdo del Dio dell'Antico Testamento quello che manda l'Angelo sterminatore a controllare che gli agnelli siano stati sgozzati e che i piccoli primogeniti degli Egizi crepino, col Dio di Gesù, Padre buono, non onnipotente perché aspetta il nostro "sì" per operare nel mondo, portatore di un amore incondizionato per tutti, anche se, come il figliuolo prodigo, egoisti e viziati. ' .

Quando arriverà il momento in cui capiremo che Dio é Spirito, che noi siamo corpo, che la Vita é Spirito e corpo, e che noi dobbiamo dare corpo -allo Spirito, in modo che prenda vita e operatività l'Amore incarnato, e venga portata a compimento la trasformazione di questo nostro mondo in Regno?

Quando capiremo la tremenda realtà, la più dimenticata e la più rifiutata, che noi siamo sempre "mani" di qualcuno; che il positivo o il negativo passano per i nostri giudizi, per le nostre scelte, per i nostri comportamenti; che se Hitler ha potuto fare quello che ha fatto e Bush può fare quello che sta facendo oggi, è perché c'è sempre chi da corpo, che da vita, chi immette nella concretezza storica i loro progetti maligni?

Quando cominceremo a riflettere sulla nostra condizione strutturale di "mani", e a chiederci a chi stiamo prestando le nostre "mani"?

Balzerà mai evidente che mentre molti si dichiarano "fedeli e credenti" in Dio nella realtà si ritrovano ad essere mani di Mammone, zelanti servitori degli idoli di questo mondo, cioè della ricchezza. Del potere e del piacere?

E noi stessi, quale progetto stiamo materializzando, a quale spirito stiamo dando corpo, per quale futuro prestiamo le nostre mani?

Se ci renderemo conto di stare dando corpo ad un rapporto religioso e quindi alienato con Dio, di stare materializzando il capitalismo moderato, l'interclassismo politico, la soggettività dei bisogni, il servizio a tutti i miti proposti da questo nostro brutto mondo, che bestemmia la Verità e lascia morire le "piccole vite", sapremo prenderne le distanze? Di chi sceglieremo, in futuro, di essere "mani"?

Mario Mariotti

Lunedì, 18 settembre 2006

Dopo la scomparsa della scrittrice: due parole su alcuni argomenti del giorno

**MARIO PANCERA
INTERVISTA SE STESSO**

di *Mario Pancera*

Anche lei come Oriana Fallaci? No, gli stessi temi, ma opinioni diverse. La pace, i fascismi, il fanatismo. Ma soprattutto l'uomo e la libertà di pensare. Discutiamone

- Oriana Fallaci era una giornalista e una scrittrice di grande personalità, l'aggettivo non le regala nulla. Era famosa non solo per la sua bravura, ma anche per le sue idee. Un paio d'anni fa ha scritto un libro intervistando se stessa. Lei crede di potersi mettere sullo stesso piano?

«No. Mi addolora che ci abbia lasciato. Leggevo i suoi articoli e ho letto alcuni suoi libri. Abbiamo lavorato nella stessa casa editrice, io al settimanale "Oggi" e lei all'"Europeo", ma l'ho incontrata solo una volta. Era sempre in viaggio. Ricordo che quando tornava a Milano, alla Rizzoli, sul nostro corridoio c'era sempre un grande movimento, aveva una personalità non comune. Si sapeva che c'era "la Fallaci",

era una figura che aveva idee e le sapeva imporre».

- E allora, ha un senso che lei si autointervista pubblicamente?

«Sì. Tutti abbiamo diritto di parlare e di scrivere, si tratta di vedere se, avendo qualcosa da dire, si trova un editore. Oriana Fallaci ha usato tutti i mezzi leciti a sua disposizione per divulgare le sue idee. Dovrebbero farlo più persone».

- Ma lei ha, come la Fallaci, qualcosa da dire?

«Sì, qualcosa di molto diverso. La Fallaci era su un altro piano, ha pubblicato una «Trilogia» e l'«Apocalisse»; ha attraversato per lavoro tutto il mondo e mezzo secolo della nostra società: poteva permettersi queste cose. Ha pure scritto la storia di un bambino mai nato, un grande libro, di grandi sentimenti. Lo ricordo come un libro d'amore. Nei suoi ultimi libri, a mio parere, ci sono invece pagine di odio che io non accetto e, per la stima che avevo di lei, mi rattristano. Mi ricordano il primo fascismo».

- Il primo fascismo?

«Sì, quando il motto principale era "Credere, obbedire, combattere", forse più stupido che cattivo, ma incitante all'unità del partito fascista sotto uno stesso capo, con la stessa sottomissione e tutti pronti a uccidere chi non era d'accordo».

- Proprio a uccidere?

«Sì. Un altro motto di quel capo, Benito Mussolini, era: "Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi". Era un motto di vendetta, di morte. Il fascismo era un partito nazionalista, che odiava chi la pensava diversamente. I revisionisti della storia italiana del Novecento l'hanno messo da parte. A ben vedere i terrorismi di destra del dopoguerra nascono da queste sciocchezze prese alla lettera».

Dallo sport all'uniforme

- Eppure, visto oggi, sembrava un partito sportivo, amante dell'aria libera; ha dato ordine alla scuola, ha portato a scuola molti ragazzi. Ha perfino inventato i ludi juveniles per gli studenti.

«Certo, organizzava gli sport, ma a fini militari. Dedicava il sabato pomeriggio allo sport e lo chiamava il sabato fascista. Dopo la quinta elementare o poco più, i ragazzi facevano la ginnastica premilitare, cioè venivano intruppati come i soldati in attesa di essere chiamati di leva per fare i soldati davvero. Si indossava l'uniforme fin dall'asilo. Quanto alla scuola, la riforma Gentile è stata un'ottima riforma, lo dicono tutti, ma era una riforma classista. Forse non si poteva fare di meglio, ma le cose stanno così. Quanto al resto, era un partito cupo, lo si vede anche dai richiami storici, dalle divise e dagli emblemi, teschi e bandiere nere. Perfino le sue canzoni e l'arte erano cupe. La sua storia era di continuo riferita a Giulio Cesare, un generale ucciso perché i suoi avversari pensavano che volesse imporre a Roma la sua dittatura. In questo, purtroppo (perché un assassino è sempre un assassino), la sorte si è ripetuta. Prima di riottenere, nel 1945, la democrazia si sono avuti rivolgimenti che è meglio dimenticare: sul piano umano, naturalmente, non su quello storico. Dalla storia abbiamo sempre da imparare».

- *Cita le canzoni, ma ce n'è una che dice «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza» e così via: non sembra affatto cupa.*

«Perché si ricorda sempre soltanto il ritornello. Questo è un inno degli arditi, che precedettero i fascisti, e poi aderirono in massa al fascismo. Comincia così: «Del pugnale il fiero lampo, della bomba il gran fragore, tutti avanti, tutti al campo, là si vince oppur si muore». È un inno all'omicidio-suicidio, un vero inno terroristico: tra l'altro vi si esalta il gesto di Felice Orsini che attentò alla vita di Napoleone III. Il pugnale, le bombe, il sangue ricorrono spesso nel patriottismo fascista. Basta leggere i libri del tempo».

- *E c'è un secondo fascismo?*

«Siamo nel Duemila e molte cose sono cambiate, ma la sostanza di molte persone è la stessa dei padri o dei nonni. È un fenomeno naturale, i fascisti di seconda generazione lo negano e i ciechi non lo vedono, ma le vecchie idee sono tornate. Invece

di un solo egoismo, ce ne sono tanti. Tutti vogliono per sé e negano per gli altri. È per questo che nascono le associazioni di volontari, aumenta il numero di coloro che si offrono come volontari per aiutare la società, alleviare i dolori di poveri, vecchi, malati, immigrati e così via. Tutti questi sono antifascisti. Forse non lo sanno, ma è così. La generosità è il contrario dell'odio».

Che cosa è «cambiato» nel Duemila

- *In questi anni, tuttavia, in Italia ondate di ripensamenti hanno a tratti coinvolto tutto il paese, e molti che dovrebbero preoccuparsi non se ne preoccupano. Anzi, più di uno si accoda ai revisionisti della storia contemporanea e della società forse convinto di essere stato nell'errore fino a ieri.*

«Chi non si preoccupa non conosce la storia. Chi si accoda al revisionismo (stiamo usando una parola che un tempo faceva parte di un vocabolario particolare, ma oggi è usata da tutti), arrivando addirittura a negare l'importanza delle proprie radici non ha studiato abbastanza o è un opportunista: spera di ottenere consensi seguendo la direzione del vento politico. Si guardino le sigle e i nomi di ieri e di oggi: riflettono le stesse inclinazioni. Il primo fascismo è finito con la Repubblica sociale italiana, Rsi; è risuscitato con il Movimento sociale italiano, Msi. Un parlamentare cattolico ha detto tempo fa che l'antifascismo è un patrimonio di tutti. È una sciocchezza dannosa: non si possono considerare uguali i fascisti e gli antifascisti. Gli ideali fascisti non sono antifascisti. È un danno anche per la chiesa, il fascismo è sempre stato nemico della chiesa cattolica. Se ne serviva, questo sì, ma sui libri di testo delle scuole elementari negli anni Trenta si presentava il Natale come una leggenda cristiana e la Pasqua come un rintoccar di campane e garrire di rondini. Era il tentativo della dittatura di sradicare la religione fin dai primi anni di età, di soffocare lo spirito».

- *Poi però il fascismo è cambiato, ha perfino cambiato il nome e la sigla.*

«No, il primo fascismo si chiamava Partito nazionale fascista, le varie trasformazioni hanno prodotto Alleanza nazionale. Che cosa c'è di cambiato? Manca solo, per evidente opportunità politica, il secondo aggettivo».

- Forse i revisionisti degli altri partiti cercano soltanto voti.

«Per che farne? Per governare? Chi può fidarsi degli opportunisti? Non si può essere nello stesso tempo fascisti e antifascisti, stare con i venditori di fumo e con i truffati: è vero che molti elettori credono ciecamente ai mass media e a chi ha la faccia giovane e sempre sorridente, ma è altrettanto vero che, oltre a vendere chiacchiere, con la parola si possono divulgare le idee. Importante è possedere gli strumenti e avere la libertà di usarli. Tuttavia, in Italia, molti che hanno le idee non possiedono gli strumenti o, sembrerà assurdo, ma lo ritengo molto vicino alla verità, hanno paura a esprimersi. Questa mancanza di libertà è il risultato del fascismo. Si naviga in un mare di opportunismo, da qui al rozzo menefreghismo (ben contrario del "I care" sostenuto da don Milani), alla disaffezione elettorale, al qualunquismo, alla fuga dal voto, il passo è breve e molto grave se non mortale per la democrazia.

- Allora è d'accordo con chi vorrebbe dare al popolo il potere di eleggere direttamente i vertici dello stato?

«No, il popolo è multiforme: deve eleggere chi è più preparato e dà le maggiori garanzie per scrivere le leggi, superare le vecchie, farne di nuove e farle rispettare nell'interesse di tutta la società. Tocca a questi, cioè al Parlamento, scegliere, se possibile, il più adatto alla carica: un uomo di prestigio per onestà, intelligenza e studi. Se il contadino X., direttamente o attraverso i suoi familiari e gli amici, con la forza di leggi che egli stesso avesse fatto approvare, possedesse miliardi, giornali e televisioni verrebbe eletto presidente della repubblica. Si veda la prudenza della Chiesa. La violenza del denaro non è la forza della democrazia. Del resto, la frase "Tutto il potere al popolo" è stata sempre usata per instaurare le dittature. ».

Quando gli italiani votavano per una scarpa

- E l'opposizione?

«Un abile predicatore o un venditore tv non ha alcuna difficoltà a mettere all'angolo anche il più onesto e saggio uomo di legge o di economia: raccoglie migliaia di sostenitori. Lo vediamo, appunto, anche nelle maggiori democrazie. Se si vuole X oppure Y alla presidenza della repubblica, basta gridare che il popolo è sovrano e dirgli che deve votare direttamente il suo beniamino. Gli si fa credere che è libero, mentre viene trattato come una gallina nella stia. Cinquant'anni fa, a Napoli, i cittadini votavano per il comandante Lauro sindaco, perché questi distribuiva spaghetti e scarpe spaiate, non perché sapevano realmente chi fosse: credevano al denaro e pensavano che il mondo fosse Bengodi. Al posto di un silenzioso Einaudi oggi potrebbe essere eletto un faccendiere. Ce ne sono in tutti i partiti. In questo senso il popolo non è sovrano. I fatti sono qui a dimostrarlo».

- Molti dicono che, in Irak, oggi siamo in guerra, altri sostengono che siamo in missione di pace, che esportiamo democrazia, costruiamo ospedali, scuole e insegniamo agli iracheni ad apprezzare la libertà. Che cosa pensa della guerra? Ha anche lei paura dell'Islam?

«Gli ospedali, le scuole, le case li costruiscono i muratori. I militari fanno un altro mestiere. I giornali pubblicano che la guerra è già costata migliaia di miliardi di euro e che sono morte decine di migliaia di persone, uomini, donne, bambini. Falluja non l'hanno distrutta i muratori e nemmeno i contadini: questi, al massimo, prendono le armi per difendersi, non per andare a distruggere case e scuole degli altri. Per farlo devono essere comandati, avvelenati dal fanatismo o ingaggiati col denaro. Per questo da un lato ci sono i kamikaze, dall'altro i professionisti. C'è chi ha paura dell'Islam, chi degli ebrei, chi dei cristiani: perciò gli uomini si sono divisi in tante confessioni religiose. Penso che si debba aver paura del fanatismo, della superstizione, dell'ignoranza, della sete di potere, che si trovano ovunque e ovunque possono

generare violenza. Quanto alla guerra, sono fermo al quinto comandamento, è vecchio, ma funziona. C'è più umanità in queste due parole, «Non uccidere», che in milioni di discorsi politici.

- *Oggi l'esercito italiano è costituito da militari professionisti, il paese si è messo al passo con i tempi, che cosa ne pensa?*

«Da laico penso all'ordinario e ai cappellani militari, a quello che hanno insegnato i vari Mazzolari, Milani, Balducci e altri sacerdoti. Mi domando se, come un tempo venivano giustificati affermando che seguivano gli sventurati che davano il loro sangue per la patria, cioè per la legittima difesa della loro terra, della famiglia, dell'avvenire dei loro figli, oggi qualcuno dirà che i sacerdoti seguono i professionisti della guerra perché abbiano il viatico se muoiono e il conforto della fede se restano feriti. Può darsi che ci siano anche altre risposte, ma toccano ai vertici della chiesa, alla Cei oppure allo stesso pontefice. Per quel che mi riguarda, ero contrario alla presenza negli eserciti dei sacerdoti, in via ufficiale, fin da prima. Oggi la situazione è ancora peggiore. La non presenza del sacerdote è una denuncia dei cristiani contro la morte, non un'assenza di Dio al fianco dell'uomo che soffre. È un parere personale. Fin che dura la guerra in Irak io farei suonare a stormo tutte le campane delle chiese, ogni mattina all'ora dell'inizio del lavoro».

Romero: «Il silenzio è peccato»

- *Tutti diranno che lei esagera.*

«Guardi, tempo addietro sono stato alla Fondazione Lazzati, che è accanto a una chiesetta in largo Corsia dei servi, a Milano. C'era un convegno e alcune persone, dopo la messa, parlavano gravemente. A venti metri, davanti a un negozio di abbigliamento, dormivano, per terra tra cartoni e giornali, tre uomini. Non quelli che qui chiamano volgarmente barboni, ma all'apparenza extracomunitari, senza famiglia, senza lavoro. Non basta, all'ingresso del convegno ho preso in mano il periodico «Appunti» dell'associazione Città dell'uomo (la Provvidenza non mi poteva presen-

tare occasione più efficace) su cui ho trovato queste parole: «Dobbiamo sentire che ogni morto è una vita umana, una violazione della dignità e del diritto degli uomini. Non diventiamo indifferenti, chiediamo a Dio di non renderci insensibili, per non fare peccato grave con il nostro silenzio, fino a farci complici dell'ambiente in cui viviamo». Sono del vescovo Oscar Romero, poi è stato assassinato: «Non diventiamo indifferenti, non facciamo peccato grave col nostro silenzio, non diventiamo complici». Esagerava. Per chi non conosce il nome di Lazzati, ricordo che era un professore universitario, antifascista, scampato da un Lager nazista. E dall'altra parte, evidentemente, nessuno può dimenticare i gulag sovietici: milioni di morti per una dittatura disumana».

- *Che cosa pensa di «Oil for food»?*

«È una bestemmia, chiedere petrolio per il proprio benessere in cambio di cibo per la sopravvivenza è come chiedere: o la borsa o la vita. Ma ci pensa? Con il petrolio alimentiamo il lusso e le armi, con cui andiamo a colonizzare proprio coloro che lo cedono per non morire. Significa creare l'odio in intere generazioni, dall'odio nasce la vendetta. È peggio che appostarsi tra gli alberi per assaltare una diligenza, quello è un delitto contro cinque o sei persone, questo è un crimine contro l'umanità. Non intendo offendere nessuno, ma mi pare che il resto siano chiacchiere o, peggio, consapevoli menzogne.

- *Ci sono altre cose da dire?*

«Moltissime, ma ora tocca agli altri lettori, di qualsiasi tendenza ma che si sentono veramente liberi, di intervistarsi. Per parte mia ricorderò due preti. Diceva don Zeno Saltini, l'ideatore di Nomadelfia, durante i governi democristiani di Alcide De Gasperi: «È un governo cristiano quello che lascia maneggiare miliardi agli speculatori?»; e don Primo Mazzolari (un sacerdote, non un aruffapopoli) citando il Vangelo: «Adesso chi non ha la spada venda il mantello e ne comperi una». La spada delle idee, naturalmente.

Mario Pancera

Questo testo dell'amico Mario Pancera, rappresenta bene ciò che noi intendiamo per "dialogo": dare voce a tutti coloro che hanno qualcosa di serio da dire, a prescindere dal potere che essi hanno, direttamente o per tradizioni familiari. Pancera si autointervista, come ha fatto la Fallaci in uno dei suoi ultimi libri, per dire a tutti che anch'essi possono fare la stessa cosa, che il pensare e l'agire non sono privilegio di pochi letterati. E' un diritto-dovere che tutti dobbiamo esercitare e che noi, nel nostro piccolissimo spazio editoriale, rispettiamo fino in fondo. Ma un'altra considerazione ci preme fare.

Di fronte alla morte, siamo abituati a rispettare il silenzio, e lo facciamo con tutti, poveri o potenti che siano. Non abbiamo, nei nostri archivi, quei servizi già scritti da tempo sui personaggi famosi e potenti che vengono pubblicati quando questi muoiono. Servizi che i giornalisti chiamano significativamente "coccodrilli", per dire che le lacrime versate sul potente di turno passato a miglior vita, sono false come per l'appunto le lacrime di coccodrillo.

L'articolo di Pancera, che parte proprio dalla morte della Fallaci, ci ha convinto perchè non è "un coccodrillo", perchè è estremamente sobrio rispetto alla Fallaci, e perchè chiede a tutti i lettori di dire la loro, di esercitare fino in fondo quel diritto alla libertà di espressione sancito nella nostra Costituzione che nessun potente ci ha regalato.

Editoriale

Neo-crociati in Vaticano contro il dialogo islamocristiano

di Amina Salina

Le reazioni nel mondo islamico ad alcuni passaggi controversi del discorso del Papa a Ratisbona non si sono fatte attendere. Nonostante le smentite della S. Sede, alcune frasi del discorso del Pontefice sono apparse come un passo indietro nel dialogo interreligioso oltre che portatrici di una concezione ostile dell'Islam. Giovanni Paolo II aveva concepito tutte le fedi come dono divino: in ognuna c'è comunque una scintilla salvifica. Aveva superato il feroce esclusivismo cattolico che non permette a tutt'oggi ad un protestante di ricevere l'Eucaristia in una Chiesa cattolica, come se Cristo fosse diviso e lacerato, rimesso in croce un'altra volta, divenisse patrimonio di questa o quella fede. Rispettava l'Islam e ne conosceva il contenuto, mentre pare che Ratzinger sbagli anche le citazioni sul Corano. Certamente il Papa ha tutto il diritto a diffondere la propria fede e concezione della vita, ma sempre nel rispetto della fede altrui. Si era espresso giustamente in difesa del diritto al rispetto dei simboli religiosi e dei libri sacri di tutte le religioni durante la questione delle vignette.

Per quanto riguarda il ripudio della violenza e fatta salva la condanna a tutti gli estremismi e a tutte le violazioni dei diritti umani, vorrei far presente che il ripudio della violenza come arma politica - e solo in ultima istanza "religiosa" - può esistere solo nella misura in cui l'avversario dà modo a chi si difende di farlo in modo pacifico e democratico. Il primo vettore di violenza è l'Occidente neocoon, che ha imposto la propria visione del mondo con le bombe a popoli che non ne vogliono sapere.

La Chiesa si è finora opposta a questo imperialismo proprio in nome della difesa dell'identità cristiana. L'Islam limita il ricorso all'autodifesa e vieta persino i

Sabato, 16 settembre 2006

bombardamenti contro la popolazione civile, per non parlare dell'atomica e delle armi chimiche ampiamente usate dalle potenze occidentali e vietate nell'Islam sunnita e scita..

Quello che e' in discussione non e' l'uso della violenza in se' - che e' stata usata ampiamente da paesi cristiani durante il colonialismo- ma l'immagine che Ratzinger ha della religione islamica. Una immagine caricaturale: i musulmani come ha spiegato anche mons. Negri a Rete4 - a differenza della tradizione giudaica-cristiana, hanno una concezione trascendente di Dio che "eliminerebbe" la ragione. Questo e' storicamente falso, visto che a Bagdad capitale intellettuale del mondo per secoli quando l'Europa non aveva nemmeno l'acqua per lavarsi, i dibattiti tra filosofi neoplatonici e neoristotelici erano all'ordine del giorno ed il dibattito tra musulmani cristiani zoroastriani era normale. Che l'Islam sia una religione antirazionale o irrazionale puo' dirlo solo chi non conosce o non capisce i testi. Cioe', per dirla nuda e cruda, noi avremmo tutti una fede da fanatici ed entrare in una moschea sarebbe la prima fase della fanatizzazione.. Inoltre il Dio dei cristiani non sarebbe lo stesso di quello dei musulmani, in quanto sarebbe un Dio di violenza e non di amore. Questa e' pari pari la tesi di Baget Bozzo che ne straparla da anni su Ragionpolitica.it, il sito degli intellettuali di Forza Italia. L'amore di Dio comprenderebbe l'inazione o la complicita' con l'oppressore (come se l'inazione di fronte alle sofferenze di un popolo bombardato fosse una virtu'). Davvero oggi l'obbedienza non e' piu' una virtu'. Basta leggere la biografia di grandi Santi come don Bosco per capire che non si crea nulla senza l'opposizione al potere, anche ecclesiastico. Tutta la storia della Chiesa dimostra il contrario, dimostra che e' premiato il coraggio e l'indipendenza intellettuale. Del resto e' noto che la defunta Oriana Fallaci -di cui oggi il popolo italiano sentirà vita, morte, miracoli e forse santificazione - aveva uno stretto legame spirituale con Papa Ratzinger, lei atea convinta. Dulcis in fundo, la citazione del testo del XVII secolo da cui Papa Ratzin-

ger ha preso le mosse per l'inizio dell'intervento contestato, cominciava con la constatazione che secondo l'A. l'Islam non avrebbe in se' nulla di buono.

Quale puo' essere il senso di tutto cio'?? Non credo che il Papa abbia preso un abbaglio, piuttosto e' la prova generale per la riorganizzazione di tipo crociato di una parte della gerarchia ecclesiastica allineata a posizioni neocoon che cerca di uscire allo scoperto. Se e' possibile che le reazioni nel mondo islamico possano essere esagerate, e' pur vero che non si imposta il dialogo tra le fedi pretendendo il possesso della verita' assoluta e l'acquiescenza altrui alla propria mancanza di rispetto verso la fede altrui. E come ricorda il presidente dei musulmani tedeschi, il termine "guerra santa" non esiste nell'Islam ma fu coniato da Papa Urbano II. Esiste viceversa il termine jihad, che connota tutti quei comportamenti interiori ed esteriori che portano il bene e dissuadono dal male, di cui la resistenza all'occupazione militare altrui e' solo una parte infinitesimale. Si puo' vivere una vita da musulmani praticanti senza aver mai commesso un atto di resistenza o di violenza (la violenza offensiva e' bandita dalla shari'a).

Non si faranno attendere le reazioni della base della Chiesa sconcertata e sgomenta per cui la preghiera interreligiosa ed il dialogo interreligioso sono una priorita' da anni.

C'e' qualcuno che vuole uccidere il dialogo islamo-cristiano e lo sta facendo con tutti i mezzi possibili cercando di arruolare in questa battaglia di odio e non certo di amore anche degli ecclesiastici. Cerchiamo tutti, musulmani e cristiani di non cadere nella loro trappola .

C'e' qualcuno che vuole costruire l'odio e la guerra, come se non ce ne fosse abbastanza. Per noi il dialogo con la base della Chiesa continua...

Salam

amina salina

Sabato, 16 settembre 2006

Editoriale

Ma sapete cosa significa SS?

di Mario Pancera

Più sicurezza, meno libertà. Si comincia da una leggina...

Torno su un argomento sfuggente come una biscia: un po' più di sicurezza in cambio della cessione di «un po' di libertà», cediamo un po' di libertà per «un po' più di sicurezza». Cioè torno sulla corruzione dei concetti attraverso le parole. Cedere la libertà individuale e di gruppo (partito, movimento, religione) in cambio di un giro di vite con leggi speciali a favore della sicurezza. A questo scopo, negli anni scorsi, sono state richieste leggi speciali in Italia. Ma della sicurezza di chi? Di coloro che dettano le leggi speciali, come avvenuto in passato? È una conquista dei cittadini o una resa? I giornalisti ne parlano sui giornali di categoria.

Da tempo ci si muove per dipanare questa matassa, di trovare una risposta, e si arriva sempre allo stesso punto. Qualcuno dice: il cittadino elettore cede la sua libertà in cambio della sicurezza dei cittadini che egli stesso ha eletto. Quindi, il cittadino elettore è mentalmente assente o è stato raggirato. Ma è vero? Scriverne mi mette a disagio. Tutti gli stati illiberali oppure gli stati nei momenti di massima crisi - guerre, rivoluzioni, stravolgimenti naturali di gigantesche proporzioni - emanano norme «per la sicurezza», e hanno l'astuzia di indicarle con formule di assoluta tranquillità. È, per dirla con una parola di uso internazionale, un imbroglio. Vediamo i vari casi, con prudenza e, se possibile, con saggezza.

Le leggi speciali contro gli ebrei in Europa erano emanate per «garantire la purezza della razza». Cominciarono in sordina. In effetti, chi vuol essere bastardo? Nessuno, e milioni di cittadini erano contenti che gli ebrei fossero tatuati, stessero nelle loro case negli orari stabiliti, non avessero luoghi di culto dove gli piaceva averli: in que-

sto modo, cattolici e luterani che avevano votato per Hitler e per Mussolini si sentivano più sicuri. I fascisti erano felici. Per la sicurezza del paese, poi, venivano inventati i campi di lavoro dove venivano concentrati gli elementi disturbatori: chi aveva idee diverse da quelle dei politici al potere (il governo), chi era fuori di senno, chi ne aveva troppo, chi aveva una sua religione, chi preferiva la pace alla guerra e via dicendo. Tutti costoro, per legge, avevano dato «un po' di libertà» (la loro) per la sicurezza dello stato: fascista, nazista o comunista.

Si era cominciato da lontano, con leggine antipoverità (per far girare l'economia), antiterrorismo (per fermare i violenti), antisommossa (per arrestare i disordini che facevano un gran danno al buon nome del paese). Così si diceva. Dal 1922, in meno di vent'anni in Italia si fecero passi giganteschi: nessuno più parlava, i sospettati in caserma, nessuno più scriveva quello che pensava. Per legge tutti contribuivano a cedere «un po' di libertà» per essere «sicuri». Lo garantivano i governanti.

C'era addirittura la MSVN, milizia volontaria sicurezza nazionale. Una canzone assicurava: «Mussolini tiene l'occhio sui confini, scruta il cielo, osserva il mar...». Per garantire la sicurezza bastava la «M», che portavano sul petto i bambini dell'asilo e che, dicevano i libri, significava anche Mamma e Madonna. Il massimo dell'amabilità per un dittatore, che era nato, come scriveva il giornalista Giorgio Pini, dopo che «da molti secoli in Italia l'incontro di due giovani non aveva dato frutto così superbo come Benito». Nemmeno Dante sarebbe stato capace di scrivere così.

Conclusa la parabola della sicurezza mussoliniana, con la nascita della Repubblica si cercò di cambiare pagina: le sigle SIFAR e poi SID dovevano garantire la sicurezza degli italiani. Questo era il loro compito: parlavano di informazione, si occupavano di controspionaggio. Del loro successo sono pieni gli archivi dei giornali e dei palazzi di giustizia. Sembra ieri, eppure se oggi si imposta un discorso sul problema, la prima cosa che ci si sente rispondere è: «Non esiste». Invece esiste, esiste anche

oggi: la voglia di dittatura non finisce mai, come i rotoloni di carta igienica. Diversi giornali sono già allineati, sono soporiferi, come il tavor, fanno dimenticare la realtà ai loro lettori.

Difficile acchiappare la biscia velenosa. Non ci riuscì nemmeno il giovane Günter Grass, poi grande scrittore e Premio Nobel, che l'ha confessato solo ora. Era convinto di essere nel giusto. Per capire la sonnolenza dei nostri giorni, sfogliamo la storia di ieri. Anche negli ultimi decenni la sicurezza dello stato veniva presentata come una camomilla per il benessere del popolo: che significa STASI? Sicurezza dello stato. Più tranquillizzante di così. I tedeschi dell'Est con la STASI, è vero, avevano ceduto «un po' di libertà», ma vivevano tranquilli, non turbavano le autorità al potere. Anche con le SS, qualche anno prima, si erano sentiti sicuri: le SS erano squadre di protezione, ben diverse dalla precedenti SA, squadre d'assalto, poiché davano maggiori garanzie. Tanto che avevano figliato le SD, ovvero le squadre addette al servizio di sicurezza. Grass ci aveva creduto.

Mario Pancera

(1. *Continua*)

Forza Germania

Più sicurezza, meno libertà: conclusione. «Che fortuna per i governi che la gente non pensi»

di *Mario Pancera*

Negli Anni Trenta, i tedeschi che andavano a messa o al culto domenicale potevano uscire di casa perfino lasciando la porta chiusa con un semplice paletto, senza chiave. Pregavano il loro Dio che gli mantenesse le leggi: sacrificando un po' di libertà, con la protezione delle SS in strada avevano il massimo della sicurezza. Avevano lo NSDAP, il partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi, il partito globale, il partito di tutti. Hitler aveva detto: «Ecco il miracolo del nostro tempo, l'aver-

mi voi trovato, l'avermi trovato tra tanti milioni! E l'avervi io trovati: questa è la fortuna della Germania». C'era anche un RSHA, l'ufficio centrale per la sicurezza. Fine delle opposizioni. Come non aver fiducia?

Avevano cominciato con piccole leggi, presentate come un dono, più governabilità (a che servono i partiti? Riuniamoli sotto un solo nome), qualche missione militare (in Austria, per esempio, addirittura un abbraccio, un Anschluss per amicizia e consanguineità), un po' di pulizia tra gli intellettuali (che Hitler non amava). E Dio, ne erano sicuri al punto che l'avevano scritto sui cinturoni dei loro eserciti, era con loro. Parlo ancora di Hitler e di ieri, ovviamente: «Quale fortuna per i governi che la gente non pensi!». Testimonianza di Joachim Fest, lo storico tedesco scomparso in questi giorni.

Naturalmente non era finita qui: se i dittatori difendono il loro stato, non devono difenderlo le democrazie? Ed ecco che, nel 1950, in mezzo alle macerie della Germania occidentale spunta la sigla rassicurante del futuro, BfV, ovvero l'ufficio federale per la protezione della Costituzione. Ma anche lo SSD, il servizio di sicurezza dello stato, nella Germania orientale. Sia chiaro: la traduzione delle sigle non è mia, è ufficiale. Tutti proteggono le leggi, per la sicurezza dei cittadini: il BfV è guidato dal ministro degli interni per un'attività di controspionaggio e antisovversiva, lo SSD è una polizia politica. Cristiani ed ebrei tutti felici.

Pensare? Nei gulag

Da altre parti c'erano, invece, gli atei. Ecco, gli atei. Anche loro, pur essendo senza dio, un secolo fa avevano cominciato a parlare di sicurezza in cambio della libertà, ma solo di «un po' di libertà»... Anche loro – molti di loro – ci avevano creduto, ma molti loro compagni di strada erano stati poi avviati su itinerari diversi. Il paese degli atei si proteggeva dagli intellettuali impiccioni, dai pazzi, dai preti d'ogni risma, dai kulaki, da chi voleva discutere, da tutti quelli che i governanti dichiaravano nemici del popolo e, per sicurezza dei

suoi governanti, li indirizzava in Siberia: erano liberi di pensare, ma «per sicurezza» stessero a pensare nei gulag.

L'Unione Sovietica cominciò con la CEKA che aveva il compito di difendere la rivoluzione del popolo, sostituita poi dalla GPU ovvero l'ufficio di sicurezza politico, rimpiazzato dalla NKVD (anche qui un comitato per il popolo) cui è seguito il MVD ovvero il ministero degli affari interni, che sembra una cosa normale ai nostri occhi ed era invece il servizio segreto di sicurezza (diretto da Beria, un nome, una garanzia). A questa sicurezza si è sostituita quella del KGB, cioè del comitato per la sicurezza dello stato.

Duci e piccoli padri

Insomma, tutti sicuri con Mussolini, Franco, Hitler, Lenin, Stalin, che avevano chiesto sommessamente ai loro popoli di lasciarli lavorare, appunto per il bene e la sicurezza del popolo. Gli davano anche i colori delle camicie. Erano le guide, i duci, i caudilli, i piccoli padri. Per non parlare dei Tito, dei Gottwald, dei Kadar... Non conosco sigle cinesi, mi basta il tranquillizzante concetto di «rivoluzione culturale». Non erano rivoluzionari della cultura anche i dadaisti del Cabaret Voltaire?

Questo articolo sembra scritto per scherzo, ma è scritto con molta serietà. Non voglio un popolo sicuro, che però evita di parlare di problemi fondamentali, perfino di citare personaggi importanti, si autocensura, teme con la libera critica di essere accusato di «parlar male di Garibaldi», non critica se non i fatti più banali o quelli dove già si sono buttati tutti, sta con la massa preferendo gli evviva del coro all'espressione individuale. Mantiene il silenzio della paura (ed ha tanta paura che dice di non avere paura). Si accoda, non pensa. La stampa si trincerava dietro i «presunti, forse, sembrerebbe...». Questo è il risultato: l'insicurezza delle leggi speciali per la sicurezza. Preferisco un popolo libero, solo un popolo libero – lo dice con forza il Vangelo - è un popolo sicuro.

Mario Pancera

2. Fine

Giovedì, 14 settembre 2006

Confessioni di un'occidentale

di *Maria G. Di Rienzo*

Lo confesso, il mese scorso ho commesso un atto di arroganza occidentale imponendo i miei valori ad una coppia indiana di adolescenti. Questi due, una ragazza e un ragazzo, se ne stanno con me alla fermata dell'autobus. Lui, ben piantato e con una faccetta truce, prende a spintonarla, a serrare i polsi, a tirarle i capelli. Lei è minuta, imbronciata, molto più sobria di lui che è sgargiante: tutto quello che il ragazzo ha addosso, zainetto compreso, è "firmato". Non capisco cosa si dicono, ovviamente, ma è quasi solo lui a parlare, concitato e rabbioso; lei oppone un cipiglio costante e si svincola cocciutamente da quelle mani che continuano a stringerle gli avambracci, a tirarle mezzi pugni sulle spalle. Infine fa per andarsene e il ragazzino la strattona ancora facendola girare su se stessa. Alza la mano per schiaffeggiarla.

E' a questo punto che il mio ignobile razzismo eurocentrico si è messo di mezzo. Gli ho bloccato il braccio interponendo il mio. "No". Questo ho detto. "Anche se state litigando, picchiarsi non va bene". La sorpresa e l'imbarazzo per l'intervento di un'adulta sconosciuta ha interrotto il litigio. Lui ha farfugliato qualcosa, lei non ha detto nulla. Quando mi sono scostata, si è messa a camminare in fretta verso una fermata più distante, ed il ragazzo l'ha seguita, ma senza toccarla. Può darsi che la baruffa sia ripresa 300 metri più in là, ma almeno qualcuno ha detto pubblicamente ad entrambi i ragazzi che picchiare l'amica o la sorella o la fidanzata non è un'opzione umanamente accettabile.

Rivendico questo supposto oltraggio al rispetto delle "altre culture". Io rispetto ogni singolo essere umano, ma mi si deve ancora dimostrare che sono obbligata a

rispettare le sue azioni qualora esse siano inique e ingiuste. Per la cultura nazista mettere ebrei sui treni per Auschwitz era perfettamente accettabile, per l'ex sindaco della mia sventurata città sui treni per i campi dovrebbero salirci i migranti. Non rispetto un bel niente di tutto questo orrore, agito o invocato.

Le femministe bianche occidentali del mio stampo, purtroppo, perseverano nel credere che la violenza non abbia giustificazione. Mai. Dozzine di femministe e attiviste per i diritti umani, non bianche e non occidentali, sono d'accordo con noi, al punto che continuano a chiedere alle altre, se non proprio un sostegno diretto, almeno di essere viste ed ascoltate. Ho inviato, e non esagero, centinaia di comunicati e resoconti al proposito agli stessi giornali che in questi giorni si chiedono costernati, di fronte ad episodi di estrema violenza su donne e ragazze, "dove sono le femministe".

Io sono qui, invisibile quanto quelle di colore e paese diversi dai miei. Da trent'anni non dico proprio sempre le stesse cose, ci mancherebbe che non avessi imparato niente in tutto questo tempo, ma il leit motiv é rimasto intatto: io credo che nessuno "meriti" la violenza di qualcun altro. E riguardo a chi la usa, io chiedo che ne risponda davanti alla legge con tutte le attenuanti o aggravanti che derivano dalla singolarità di ogni storia umana, e chiedo che si cerchi di riparare insieme i danni fatti. Ma non gli si torca un capello. In caso contrario, griderò anche per il suo, di diritto umano, a non subire violenza.

Mi é assai indifferente che chi ha la spranga in mano per bastonare persone omosessuali (Bologna, il 7 settembre scorso) venga, come sembra, dall'Albania, o sia nato nel mio quartiere: la spranga la deve deporre, assieme al suo odio ed al suo disprezzo, che come tutte le emozioni umane

si possono trasformare.

E sarebbe bene che deponessero in fretta odio e disprezzo anche il Vescovo ausiliario e la Curia di Bologna, che hanno commentato il fatto con "la trasgressione e la violenza sono cugine", e "una società che ammicca con indulgenza a comportamenti trasgressivi non può poi far finta di meravigliarsi". Ovvero, le vittime della violenza si sono meritate l'aggressione e le botte. Bastava che obbedissero agli ordini (quali? Non ci si "improvvisa" omosessuali a tavolino, per trasgressione volontaria del giovedì sera) e non gli sarebbe successo niente, come dimostrano le centinaia di migliaia di innocenti che vengono violati, feriti e uccisi ogni giorno nel mondo da governi legittimi, soldati legittimi e legittimi mariti e padri.

Legittimo pastore di anime é il sacerdote cattolico pescato dalla polizia a far sesso con un "prostituto" rom di 13 anni a Milano: lo stesso giorno delle spranghe, ma si sa che la trasgressione e la violenza eccetera eccetera, per cui né Vescovi né Curie hanno trovato nulla da dire. Non mi importa nulla che a usare violenza sulle figlie, a picchiarle e rinchiuderle, sia un padre italianissimo (il mio lo ha fatto) o un padre pachistano: non é ammissibile, non lo accetto. Qualsiasi sia il conflitto in atto la violenza é il modo sbagliato di agirlo.

Ditemi, é un concetto così difficile? Perché devo leggere montagne di "distinguo" ogni qualvolta la violenza coinvolge come perpetratori o vittime gli immigrati e le immigrate, quasi dire la verità fosse inurbano? Se a uccidere la donna italiana con cui conviveva é un egiziano (sempre Milano, sempre il 7 settembre) questo é un dato. I giornali hanno anche riportato che costui ha 25 anni: i venticinquenni devono allora protestare la loro innocenza generazionale, scrivere pistolotti sull'arroganza geriatrica di chi non ha più venticinque

anni e quindi non può capire, ribadire ossessivamente che anche i quarantenni uccidono?

E vogliamo aggiungere una postilla fissa in cronaca per ogni delitto commesso da una persona di sesso femminile, ad esempio "P. S. Anche gli uomini ammazzano"? E ci credo, che vi suona male, forse ci starebbe al contrario: quando dieci anni fa compii una ricerca approfondita sui fatti di cronaca nera in cui erano coinvolte donne e bambini, i miei dati segnalavano un rapporto finale di 14 a 1. Ovvero, gli uomini in Italia uccidevano e ferivano quattordici volte tanto rispetto alle donne. Naturalmente è un dato "sui generis", basato com'è su ciò che la stampa aveva riportato, e di sicuro non copre la reale estensione della violenza, che spesso esce troppo tardi dalle porte chiuse di regolarissime e legittime famiglie. Allora, posso capire meglio perché se uno slavo ha stuprato una siciliana, devo commentare in finale d'articolo: però il mese scorso un ragioniere piemontese ha violentato una somala, e viceversa? Perché il suggerimento delle emerite pensatrici nostrane con "senso di colpa" (è il senso di colpa che si prova verso la propria colf migrante, io che il water lo gratto da sola non riesco a provarlo) è in sostanza questo. Mi spiegano anche a cosa serve, alla siciliana e alla somala soprattutto?

E come favorirà la fine della violenza riferirsi all'omicidio di Hina, la ragazza pachistana "trasgressiva", come al conflitto tra "il nostro diritto e il costume di queste comunità"? ("L'Unità", 11 settembre 2006). Da quando in qua l'omicidio è un banale "costume"? Forse lo era diventato per Eichmann, forse la pensano così le "Bestie di Satana", ma l'omicidio è il tabù più antico della storia umana, e non c'è comunità, religione, tradizione, ecc. che non abbia la sua proibizione al proposito. Non vedete che questo è veramente un ragiona-

mento razzista? Quando avete smesso di pensare, per riuscire a sostenere che uccidere sia un'usanza tribale, di quelle da condonare a questi "bingo bongo" ignoranti, fintanto che non si "civilizzano"?

E come favorirà la fine della violenza l'invito a batterci il petto da mane a sera perché siamo donne nate in Italia e quindi con una serie di "privilegi"? Ma stiamo dormendo? Quali dannati privilegi, ci siamo conquistate tutto centimetro dopo centimetro, soffrendo insulti, privazioni, denunce, scherno, rotture familiari, trascinamenti in questura per i capelli, e i sermoni di molti giovani e meno giovani rivoluzionari che ci dicevano quanto masturbatorie fossero le nostre associazioni ed azioni, che teorizzavano la "proprietà collettiva" delle femmine, che bollavano il femminismo come "ideologia borghese", "occidentale", "reazionaria". Quello che conta è la lotta, magari armata, il gruppo, mica le tue sfighe private, urlavano pieni di ispirazione. E chi si è sentita questa manfrina per tutti gli anni '70 oggi scrive che quello che conta sono i diritti dei popoli, non i diritti dei singoli (e da cosa sono fatti i popoli, dannazione a me e alla logica elementare, da cosa sono fatti se non da individui umani?! E perché l'uno deve escludere l'altro?).

Guarda te come la storia si ripete, questa sciocchina.

Quando tirammo il fiato perché qualche legge era passata, qualche uso ignobile era cominciato a divenire impraticabile, perché sanzionato legalmente e socialmente, abbiamo guardato le bambine di allora con un sorriso e abbiamo detto: a loro non succederà. Loro non dovranno subire quel che abbiamo subito noi. E allora sentivamo che le nostre sofferenze e fatiche avevano avuto senso, di fronte a quelle bambine praticamente sparivano. Mannaggia, se avessi saputo prima che a quelle poverette

avrei "imposto" dei diritti umani! Magari, in nome della tradizione, e della solidarietà con l'oppresso contadino, avremmo potuto voltarci dall'altra parte quando nelle campagne italiane era "costume" per i padri e i fratelli maggiori usare sessualmente le bimbe in casa.

La cornice dei diritti umani non vi piace? O non vi piace solo se è riferita ai vostri avversari ideologici? O non vi piace che milioni delle persone di cui, chissà perché, vi nominate interpreti e portavoce, li stiano chiedendo, e per questo vengano uccisi o incarcerati? E dio quanto me ne dispiace: possono non piacervi ma li avete ancora tutti, i vostri diritti umani, e nel mio piccolo continuerò a difenderli anche per voi. "Miei perché tuoi, tuoi perché miei": così parlava dei diritti umani quella grande attivista nonviolenta che fu Barbara Deming.

*Tratto da La nonviolenza è in cammino
Numero 39 del 12 settembre 2006*

Editoriale

Cinque anni di guerra, e non è ancora finita

di Giovanni Sarubbi

L'11 settembre 2001 eravamo come tanti nel mondo intenti alle nostre attività. Nessuno immaginava cosa stesse per accadere e chi lo sapeva si guardò bene dal farlo trapelare. Con il senno di poi e rileggendo alcune dichiarazioni di famosi personaggi della politica e dell'economia immediatamente precedenti l'11 settembre, c'è più di un sospetto che ciò che accadde quel giorno fosse già noto a chi deteneva e continua a detenere il potere reale, quello economico. Dichiarazioni che delineano senza ombra di dubbio quella che qualcuno ha definito "una cupola", cioè un ristretto gruppo

di persone, che decide le sorti dell'intera umanità.

Immediatamente avemmo la percezione che il mondo era piombato in una nuova e terribile guerra mondiale. Immediatamente, quella stessa sera dell'11 settembre, scrivemmo il titolo della pagina che ancora oggi esiste sul nostro sito: "Terza guerra mondiale? No grazie!" e come sottotitolo scrivemmo l'art. 11 della nostra Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti internazionali".

Usammo l'espressione "Terza guerra mondiale" per dire con chiarezza di fronte a quale situazione l'umanità si trovava e per richiamare alla mente di chi la seconda guerra mondiale ha vissuto, i drammi e le mostruosità che sarebbero cominciate se non si fosse agito con decisione per impedire che da quegli attentati prendessero l'avvio azioni militari in grande stile, come purtroppo poi avvenne.

Negli ultimi cinque anni quasi nessuno ha usato questa espressione. I più forse lo hanno fatto per esorcizzare il pericolo che sentivano sempre più forte.

Altri, quelli che vengono definiti "gruppi dirigenti", lo hanno fatto per coprire le proprie politiche di collaborazione e di sudditanza nei confronti degli Stati Uniti. Solo oggi c'è chi, fra questi "gruppi dirigenti", si arrischia a parlare di "inizio della terza guerra mondiale" in relazione al possibile attacco all'Iran da parte degli USA, che scatenerrebbe l'intervento di grandi potenze come la Cina, la Russia o l'India, che finora sono stati a guardare ciò che gli USA stanno facendo in mezzo mondo.

Ma l'umanità è già in piena "guerra mondiale", e lo è da quel tragico 11 settembre di cinque anni fa.

Certo a guardare la storia degli ultimi 60 anni probabilmente bisognerebbe dire che la "seconda guerra mondiale" in realtà non è mai finita, e quello che viene considerato dagli storici come l'evento che pose fine a quella immane carneficina, cioè il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, in realtà segnò solo l'inizio di una

"guerra globale continua" di cui oggi stiamo vivendo una fase molto acuta e particolarmente pericolosa per i destini dell'umanità.

Le guerre si sostengono con le bugie, con l'invenzione di mostri da combattere, con l'occultamento e la mistificazione della realtà, o con l'invenzione di "casus belli" mai accaduti. Altro elemento che caratterizza qualsiasi guerra, dagli albori della storia ai giorni nostri, è il sostegno di una religione, qualsiasi essa sia. E chi vuole la guerra è disponibile persino ad inventarsela la religione a proprio sostegno, come sta accadendo oggi negli USA con i cosiddetti "born again" ed il "sionismo cristiano".

E' difficile dire come evolverà la situazione. Una cosa è certa ed è che per fermare la guerra è necessario opporsi sia alle falsità che vengono diffuse quotidianamente dai mezzi di comunicazione, sia alle ideologie e alle religioni che la guerra sostengono. E per opporsi alla guerra non bisogna basarsi sulla paura, che è l'arma dei guerrafondai. Occorre suscitare speranza, fare appello alla voglia di pace e di gioia di ogni essere umano. E bisogna legare la speranza alla pace e non alla guerra, alla gioia e non al dolore dei lutti che la guerra provoca perché la guerra è violenza, omicidio, distruzione dell'ambiente e dei rapporti sociali, mancanza di libertà e democrazia, significa fascismo e razzismo.

Ma per sconfiggere la guerra bisogna dare anche il massimo sostegno al movimento pacifista degli Stati Uniti, il paese che è il promotore della guerra, e la cui industria degli armamenti trae maggiori profitti dai conflitti in corso. E negli Stati Uniti cresce il numero degli americani che non credono affatto nelle versioni ufficiali fornite dal presidente Bush su ciò che è avvenuto l'11 settembre. L'agenzia MISNA ci informa che "il 36 % degli americani, secondo un sondaggio effettuato dall'Università dell'Ohio, crede che il suo governo abbia favorito in qualche modo l'attacco dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York; uno su sei ritiene addirittura che le Torri siano crollate per cariche esplosive nascoste all'interno dei grattacieli, una tesi sostenuta anche da un lungo filmato sono-

ro del crollo, disponibile in rete". Sono segnali di speranza che non dobbiamo trascurare e che ci stimolano a non fermarci nel nostro "impegno per la pace".

E' ora che il movimento pacifista italiano superi le sue difficoltà, le sue molte anime in conflitto fra loro e rimetta al centro della propria iniziativa il bisogno di pace e di una vita serena e senza violenza che, crediamo, sarà l'unica cosa a salvare l'umanità.

Lunedì, 11 settembre 2006

Editoriale

“Terra santa?”

di *Mario Mariotti*

Ci sono momenti nella propria giornata nei quali ci si sente quasi di essere travolti dal male che incombe, momenti nei quali si fa una fatica enorme a continuare a nutrire speranza.

La Terra santa si manifesta, sempre di più, come una terra dannata, alienata non da una, ma ben da tre religioni, tutte quante inefficaci in rapporto all'egualitarismo dei figli di Dio, cioè alla giustizia, e inefficaci soprattutto in rapporto alla Pace, per cui i "cristiani" USA strumentalizzano Israele per esercitare il proprio imperialismo, gli islamici cercano di contrastarlo resistendo in modo violento, gli ebrei annunciano al mondo un Dio violento e vendicativo che sostiene una rappresaglia di uno a dieci nel rapporto fra le vittime del "popolo eletto e quelle dei nemici dello stesso.

L'informazione, poi, continua nella propria opera capillare di mistificazione della realtà, e di condizionamento dell'opinione pubblica a giudicare e a scegliere con l'occhio dell'Impero.

Le pagliuzze (terrorismo) diventano travi; le travi (guerre d'aggressione) pagliuzze; si usano due pesi e due misure in relazione ai giudizi, alle scelte ed all'indignazione relativa al negativo, a seconda, di chi sia a metterlo in atto (un kamikaze si fa esplodere fra i civili, ed è terrorismo; un pilota sgancia una bomba e massacrà dei civili, ed è pio esercizio del proprio diritto all'e-

sistenza).

Si denunciano gli effetti dell'ingiustizia (terrorismo di reazione), quali cause, per giustificare le nefandezze messe in atto dai ricchi è dai potenti; si costruiscono i nemici qualora non ci siano; vengono proposte, per la soluzione dei problemi, tutte le strade all'infuori di quella che andrebbe ella loro radice e riuscirebbe strutturalmente a risolverli. (finché non si troverà uno spazio decente per ridare una patria a quel popolo palestinese che è stato espulso dalla propria terra, e che vive da oltre mezzo secolo nei campi profughi o nei ghetti concessi da Israele, subendo miseria, precarietà e violenza, in Medio Oriente ci sarà sempre del caos!

I progetti per una trasformazione storica della realtà, in direzione positiva sono miseramente naufragati, in un insalatone che non sa più né di carne e né di pesce!

Ai "cristiani per Mammona" si sono affiancati i "comunisti per il capitalismo"; una sformaggiata di socialismo liberale o di liberalismo socialista non ci sta male; la Destra freme perché la Sinistra le porta via il lavoro in rapporto alle privatizzazioni; la sintesi finale sarà quella della generale omologazione alla condizione del cittadino americano, che vede alternarsi alla Casa Bianca i repubblicani e i democratici, ma lui, se povero, viene ignorato da entrambi, e vive in piena libertà la propria esistenza di sfruttato e di alienato....

In un quadro allucinante e tremendo di queste tipo, ecco la condizione esistenziale dell'uomo, del bipede umano, il quale è e rimane lentissimo nel capire, nell'aprire gli occhi, nella conversione, nella trasformazione di sé stesso in rapporto alla Verità.

E questa lentezza ha come corrispettivo un'enorme dimensione di sofferenza, soprattutto recata, se siamo fra i garantiti, ed anche subita se siamo ostaggi della precarietà e dello sfruttamento del nostro penoso sistema...

Come sperare, se siamo lenti a capire, ancora più lenti a cambiare, e in aggiunta la Verità o ci viene tenuta nascosta o ci viene

travisata?

Ecco un veloce excursus di me stesso: mi hanno mandato alla "dottrina", mi hanno rincoglionito quando avevo circa dieci anni; mi ce ne sono voluti cinquanta per iniziare a capire certe cose.

Oggi, per la prima volta, mi viene da pensare a come sia allucinante il Dio dell'Esodo, e mi scandalizzo di me stesso per una accettazione, per una non-resistenza ad una immagine di Dio, che solo oggi mi rendo conto di come sia lontana e divergente da Dio stesso, dal Dio di Gesù (come oggi viene concepito da me, non come è Lui in sé stesso, che in parte resterà sempre inaccessibile alla nostra conoscenza è comprensione). -

Ci sono tutti i popoli, Dio ne sceglie uno. Dio si allea con lui, lo aiuta, lo difende, gli dà la forza di imporsi anche con la violenza.

Poi manda l'Angelo sterminatore (cioè Sé stesso operativo) a controllare chi ha sgozzato l'agnellino ed ha segnato la propria porta col sangue; quindi fa morire tutti i piccini primogenito degli Egizi; poi fa annegare cavalli e cavalieri nelle acque del Mar Rosso aperte e richiuse dopo il passaggio degli "eletti"...

Come ho fatto io stesso, per mezzo secolo, a trovare normale, a digerire, a non scandalizzarmi di una immagine di Dio così crudele e assurda, e perché solo oggi mi rendo conto di come essa sia un'immagine non di Dio come è Lui, ma di come gli estensori del Libro dell'Esodo pensavano che fosse?

E mentre mi accorgo della mia alienazione, ecco davanti a me il quadro di tutta la storia umana condizionata e vissuta nella logica del Dio dell'Esodo, ecco il pensiero dell'uomo su Dio tradotto nel Dio religioso, nel Dio dell'Alleanza con coloro che se ne appropriano, nel "Dio-con-noi" che è sempre stato e viene a tutt'oggi usato da una parte di umanità ai danni dell'altra parte di umanità.

Ecco il Dio religioso usato dall'uomo contro l'uomo!

Ed ecco l'ecumenismo del Dio religioso, del Dio dell'Esodo mascherato da Dio di Gesù nell'esercizio della violenza ai danni dei non-eletti: nel 500-600 i cattolici Conquistatori a mettere in atto il genocidio dei popoli nativi del Centro-Sud America; nel 700-800 i protestanti conquistatori a pianificare lo sterminio dei Pellerossa nell'America del Nord. Ed ecco, oggi, l'ecumenismo realizzato dai Paesi ricchi e cristiani del Nord del pianeta per fregare i poveri della grande favola del Sud, attraverso i meccanismi "evangelici" dello "scambio ineguale" e dell'usura del debito dei poveri stessi.

Ecco allora la sintesi: purtroppo, sembra una bestemmia ma non lo è, ma le religioni hanno fatto e continuano a fare da ombrello a tutto il negativo della storia dell'umanità. . .

Dove trovare allora, in questa realtà, la possibilità della speranza?

Io credo che non la si potrà trovare, ma che bisognerà costruirla, questa possibilità.

E la si costruirà annunciando che Gesù è un laico, e che la laicità cristiana è la condivisione con amore.

Bisognerà impegnarsi a trasformare la "dottrina", cioè la prostituzione dello Spirito-Vita in ideologia, in "educazione civica" e scoprire finalmente la laicità del Vangelo.

Bisognerà impegnarsi a far capire che anche la Messa è una lezione di educazione civica, che la Parola è mandata perché noi Le diamo corpo nei nostri rapporti laici con gli altri viventi e con tutto il creato; che noi siamo indispensabili all'amore di Dio per noi perché esso si possa riversare su di noi.

Bisognerà impegnarsi a far capire che Gesù è venuto non a portare una nuova religione, ma a liberarci dalla religione stessa; che essa è un negativo strutturale perché costruisce Dio ad immagine dell'uomo e Lo usa proprio contro l'uomo: perché separa il tralcio dalla vite, l'uomo da Dio, mettendo in mezzo la mediazione della casta sacerdotale.

Dovremo arrivare a capire che la Verità

corrisponde alla Vita, che la Vita include Spirito e corpo, che essa è Spirito più corpo, che Dio è Spirito--Amore, che noi siamo i corpi indispensabili per dare corpo, per dare vita all'Amore nell'Amare, che noi siamo indispensabili per dare corpo all'Amare nel mondo per compierlo nel Regno.

E se non diamo noi stessi allo Spirito, se non gli diciamo di "sì" e non diventiamo mani di Lui, finisce che diventiamo mani, che diamo corpo al non-spirito, a noi stessi, al nostro egoismo, al principe di questo mondo, a sua santità Mammona. Ed ecco, allora noi ad essere mani dell'Impero, il quale, a sua volta foraggia il Tempio; eccoci ad ingrassare noi stessi e ad affamare i piccini della grande favola del Sud; eccoci ad incastrare i piccini del Nord con una cultura che li collocherà quali futuri oppressori e sfruttatori dei primi. Attenti, fratelli, noi siamo sempre mani di qualcuno. Se i veri terroristi, i ricchi ed i potenti, possono realizzare i loro progetti schifosi, è perché trovano degli esecutori, delle "mani".

L'informazione ci fa sentire liberi, ma siamo liberi solo di pensarla come vuole l'Impero.

Lo strutturale maligno, coi suoi vertici, si nutre, si sostiene e prospera sul soggetto alienato e spesso inconsapevolmente maligno, cioè su noi stessi.

Per rendere possibile la speranza in un futuro positivo, se non per noi, almeno per quelli che verranno dopo di noi, dobbiamo lavorare per cambiare noi stessi, perché il bene e il male vengono, come dice il Signore, dall'interno di noi stessi, dal nostro cuore.

Mario Mariotti.

Mercoledì, 06 settembre 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Editoriale

"La Verità contro la Verità".

di *Mario Mariotti*

Se c'è una cosa indegna e disgustosa è il recupero e la valorizzazione dei profeti, a molti anni dalla loro morte, da parte di coloro che, al momento giusto, li avevano ostacolati, zittiti ed emarginati. .

In questo momento mi riferisco a Romero, e, in subordine, a Don Milani.

Sono morti per imitare Cristo! Certo, anche Lui è morto dal freddo, oppure si è suicidato, dato che si tace sia sul reato, che è un assassinio, e sia sui mandanti, che sono i sacerdoti.

Sono morti per amore dei poveri! Certo, solo che mentre li amavano alla "San Vincenzo" erano dei santi, quando li amavano denunciando chi li opprimeva e li sfruttava, erano dei comunisti.

Sono morti perché erano fedeli alla Chiesa!

Certo, solo che lei, essendo in combutta con gli oppressori, da vivi li accusava di eresia e di comunismo, e se poteva, li isolava dal popolo. Sono morti perché denunciavano l'ingiustizia!

Certo, solo che, se oggi manca la contestualizzazione, cioè il nome dei soggetti che opprimevano ed opprimano, uno resta nel generico, e in questo modo può continuare a dare credito ai praticanti l'ingiustizia di ieri e di oggi.

Sono morti perché hanno offerto la loro vita come dovrebbe essere lo specifico di tutti i cristiani!

Certo, solo che sono "cristiani" sia le vittime dei ricchi., dei potenti, dei latifondisti, della CIA e dell'Impero che la usa, e sia i colpevoli, cioè i ricchi, i potenti, i latifondisti, la CIA e l'Impero che la usa; ed anche Santa Romana Chiesa, che non prende

le distanze da loro!

La loro conversione li ha portati ad essere maestri di spiritualità! Certo, però spiritualità incarnata a fianco degli oppressi, ed all'interno di una cultura del tutto estranea alla gerarchia di S.R. Chiesa, quella del necessario e della condivisione con amore, dato che davano voce al "Guai ai ricchi" , condannavano le strutture di peccato (capitalismo privato e mercato), e proponevano la condivisione, soggettiva e strutturale, dei doni di Dio fra tutti i viventi. Essi sono i giganti della carità, ed i veri santi della religione cristiana! Certo, dato che vengono additati come esempio ai "nani dell'elemosina", e dato che viene tenuta nascosta sia la dimensione laica del loro impegno, e sia la dimensione politica dello stesso.

Non mi sembra il caso di proseguire..... Chi oggi parla bene di Romero, non dice che il Papa "santo subito", su ispirazione del Papa attuale, emarginò e fece soffrire la persona, e condannò quella Teologia della Liberazione che ispirava la persona stessa.

Chi oggi parla bene di Romero, ben si guarda dal prendere le distanze da quegli USA che, attraverso la CIA, hanno compiuto le più grandi porcherie dell'epoca moderna, e ne stanno portando avanti delle identiche oggi, in tempo reale, in Iraq, a Guantanamo, e in tutti i luoghi dove sono messi a rischio gli interessi del dollaro.....

Allo stesso modo, chi oggi parla bene di Don Milani, ben si guarda dall'evidenziare che la sua grandezza non è sacerdotale, ma laica, dato che Lorenzo è stato esempio di come dovrebbe essere l'educazione, che non può prescindere dal "dove siamo", dalla denuncia del negativo col suo nome e cognome, e dal "dove vogliamo andare", cioè dal "progetto", (costruire una società strutturalmente solidale, resa possibile da persone che scelgono liberamente la giu-

stizia, la solidarietà e la condivisione). Come dicevo all'inizio, queste operazioni di recupero di coloro che da vivi, venivano ostacolati, e condannati, e da morti vengono beatificati, però in un modo che ne nasconde, ne depotenzia o ne prostituisce la profezia, sono di una malignità disgustosa. Il primo negativo è il messaggio dell'interclassismo: si può essere cristiani sia da ricchi che da poveri, sia da seguaci del paradigma Gesù, e sia da galoppini di sua santità Mammona.

(Immaginiamo, in Paradiso, Romero ed Escrivà de Balaguer che giocano a golf sotto lo sguardo annoiato di Stepinach). Il secondo negativo è la strumentalizzazione della Verità, per dare forza a quelli che bestemmiano la Verità; è il Tempio che acquisisce credito e lo spende per sostenere l'Impero che lo foraggia. Il terzo negativo è il fare dei santi non come "progetto", ma come patroni, convertendo esempi di incarnazione in modelli religiosi alienati ed alienanti; questo significa che un fascista latifondista del Salvador può chiedere l'intercessione di Romero, per poter continuare le proprie "opere pie" a favore dei contadini e dei sindacalisti che li difendono. (80 mila le vittime della violenza fascista pilotata dalla CIA in Salvador, compresa quella Marianela Garcia Villas che è stata dimenticata perché donna, e quindi in lista di attesa....)

Il quarto negativo, una vera schifezza ributtante, è la strumentalizzazione della sofferenza, del dolore dei torturati, del loro terrore prima della morte, per dare ossigeno, continuità e forza ai loro aguzzini, ai responsabili della sofferenza stessa, i cui nomi vengono taciuti.

Per questo peccato non ci sarà perdono. Basterà che Dio apra gli occhi a coloro che operano questa omissione di profezia, che faccia loro capire quello che hanno fatto:

questa autocoscienza del loro peccato farà sì che un inestinguibile inferno li divorerà nel più profondo di loro stessi... e non riusciranno a trovare scappatoie... .

Sarà grigia per loro, per quelli che hanno usato Dio per ingrassare sé stessi ed hanno permesso che, in Suo Nome, l'uomo venisse ingannato, sfruttato, torturato, ucciso, oppure messo a tacere, lontano dagli uomini, che dovrebbero essere liberati dalla Verità.

Mario Mariotti

10 agosto 2006

Quando l'Italia era pakistana

di Mario Pancera

Il caso di Hina, la bomba atomica, la scuola. Il mio medioevo è più moderno del tuo

Hina, la pakistana ventenne uccisa dal padre con l'aiuto dei parenti maschi, vista in tv è uguale a una qualsiasi italiana ventenne. Così come sono simili gli italiani agli spagnoli o ai croati o agli svizzeri, Hina era italiana cioè europea. È stata uccisa in un industrioso paese di Lombardia perché il padre, che l'aveva promessa in sposa a un cugino, non tollerava né la sua amicizia con un giovane lavoratore italiano, né il suo modo di pensare all'europea. È stata sepolta nel giardino di casa, in maniera incivile per la nostra civiltà, con il capo rivolto in direzione della Mecca. Fine di una vita per ignoranza.

Sono vittime la figlia e i parenti. Non ne faccio una questione religiosa, di educazione, di superstizione o altro. Per conoscere una fede bisogna viverla. Leggo le notizie, come altri milioni di italiani, e cerco di capire fin dove si può. Dell'Islam

so soltanto che è una religione monoteista, nata dopo il cristianesimo, con dogmi e regole non molto diverse da quelle di altre religioni contemporanee; del Corano so appena che la parola significa recitazione, e che è ritenuto un libro sacro, come il Vangelo, o buona novella, e l'Antico Testamento. L'Antico Testamento è atroce, il Vangelo no. Milioni di persone seguono il Corano, altri milioni il Vangelo, altri milioni l'Antico Testamento, altri milioni sono del tutto indifferenti alle religioni.

Il processo per l'uccisione di Hina non risolverà un problema che da millenni riguarda tutta l'umanità, ma è un seme per pensare. Siamo nel medioevo, dice qualcuno. No, siamo ai nostri giorni. Le donne contano poco, e la vita umana conta esattamente oggi come nell'anno Mille. Il padre di Hina è uno di noi: emigrato dal Pakistan ha portato in Italia i modelli in cui è stato allevato; quella era la sua società. I braccianti calabresi hanno portato la loro miseria e i loro costumi nelle miniere del Borinage.

Fino a vent'anni dopo la seconda guerra mondiale, in Sicilia accadevano le stesse cose. Si uccideva per «onore». A metà degli anni Sessanta, una giovane catanese che non aveva voluto sposare il suo rapitore (amava un altro) svelò intrighi, minacce, violenze al resto d'Italia: dovette fuggire, nascondersi per non essere aggredita, la consideravano infame e svergognata. Per un amore contrastato si aprivano faide familiari omicide. Anche qui il coltello era l'arma preferita. La famiglia che avesse deciso di dare una figlia in sposa a un cugino non transigeva: l'onore. Era ieri. E per colui che uccideva per questo «onore» il codice prevedeva uno sconto di pena. L'assassino, insomma, era di diritto difeso dalla società che l'aveva prodotto.

Sono passati quarant'anni: è cambiato molto nell'intimo di questa società? Quale

considerazione ha la donna nel mondo occidentale? Dopo le rivoluzioni dell'Ottocento e, in qualche modo, l'instaurazione di idee di democrazia politica (non sul lavoro, dove sono sempre state ritenute esseri inferiori: lavoravano di più e venivano pagate di meno, come i bambini), le donne europee hanno ottenuto il diritto di voto nel 1906 in Finlandia; nel 1909 in Norvegia; nel 1915 in Danimarca; nel 1917 in Russia; nel 1918 (cioè solo dopo la prima guerra mondiale) in Gran Bretagna, in Germania, in Austria e in Cecoslovacchia; nel 1921 in Svezia e nel 1923 in Olanda.

Ci consideriamo civiltà occidentale, ma quanti secoli abbiamo impiegato per emanciparci? E quanti morti, quanti conflitti abbiamo alle spalle? Le stragi e le distruzioni attuali nel Medio Oriente non sono forse prodotti del «nostro» medioevo? Se annaspiano noi nel nostro medioevo, come possiamo pensare che altri escano rapidamente dal loro? Solo perché, emigrati per sopravvivere, hanno trovato un lavoro a Brescia? Non importa che il Pakistan abbia la bomba atomica: lì, hanno ben avuto il nostro aiuto. L'atomica è il nostro medioevo. Come pensiamo di uscire: in tre giorni, tre generazioni, tre secoli? Per uscire dal medioevo che ci sta intorno, il tempo è incalcolabile. L'impresa ha bisogno, oltre che di preghiere, di volontà, di pazienza, di generosità, di scuole non di guerre, e soprattutto di grandi spiriti e di una educazione costante, capillare, amorosa. È dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro, dalla continua educazione alla libertà che si esce dall'oppressione del medioevo. Così ci testimonia la storia. Non dai consumi, ma dal sacrificio, dall'apertura mentale che solo l'istruzione può dare.

Mentre si vuole che gli altri escano dal loro medioevo (giustamente, per la salvezza dell'uomo), si intende tuttavia sostituire

l'uno all'altro: il mio medioevo è più moderno del tuo. Cent'anni fa votava soltanto il 2 per cento degli italiani, il 2 per cento: chi aveva i soldi. Gli altri non contavano niente, meno dei pakistani di oggi. Le prime elezioni a suffragio universale maschile sono del 1913: siamo arrivati dopo i lapponi. E le donne? Le Hina italiane del XX secolo? Solo ieri. La Costituzione dice solennemente: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Era il 1948, l'Italia semianalfabeta emigrava per fame.

Morire di emigrazione? No. Non c'è dubbio che il medioevo in Europa l'abbiamo ancora addosso, e il caso amarissimo di Hina ha molto da insegnarci nel presente e per il futuro. Nella democratica Svizzera le donne hanno ottenuto il diritto di esprimere il proprio pensiero alle elezioni soltanto nel 1971. Ci pensiamo? Non si può dire, allora, che il Pakistan è lontano, mentre le centomila famiglie di Hina, tra lotte atomiche e religiose, continuano a scappare sperando di vivere.

Mario Pancera

Martedì, 05 settembre 2006

Editoriale

La guerra e chi la approva

di PEPPE SINI

Tutte le chiacchiere di questo mondo non mutano il fatto che la guerra sia un crimine che consiste nell'uccisione di esseri umani, e chi vota in suo favore se ne fa corresponsabile.

Niente ipocrisie per favore: nessun obiettivo politico può giustificare la commissione di omicidi.

Tutte le chiacchiere di questo momento non mutano il fatto che la partecipazione militare italiana alla guerra afgana è illegale e criminale, che è un atto di violazione della legge fondamentale del nostro ordi-

namento giuridico, la Costituzione della Repubblica Italiana che all'articolo 11 è inequivocabile: ripudia la guerra, sia come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, sia come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Niente ipocrisie per favore: se la Costituzione è in vigore, il voto a favore della guerra è un atto criminale, il più scellerato che un parlamento possa commettere.

La trovata - da machiavellismo degli stenterelli - del voto di fiducia al senato rivela solo a quale abisso di infamia e di irresponsabilità si sia giunti: il governo in carica attesta che la scelta della guerra è una scelta così intrinseca alla sua azione complessiva da giocare su essa l'intera sua credibilità. Siamo al cuore dell'assurdo e dell'orrore.

Nessuno creda di potersi far scudo di penosi giochi di parole, di squallidi trucchi da ciarlatani. Chi vota per la guerra vota per la guerra. E chi in queste settimane si è arruolato al servizio della scelta della guerra si è arruolato al servizio della scelta della guerra. Certe decisioni sono irreversibili. Ciascuno ne risponderà alla sua coscienza, e dinanzi alle vittime.

La nonviolenza si oppone alla guerra.

La Costituzione si oppone alla guerra.

Il senso di umanità si oppone alla guerra.

Chi vota per la guerra, e chi lo favoreggia, non speri nella nostra complicità, non speri nel nostro silenzio.

E non speri neppure in un futuro perdono: poiché il perdono è un privilegio delle sole vittime - solo la vittima di un male, non altri, può perdonare chi quel male le ha inflitto: ma le vittime della guerra vengono uccise, ed essendo state uccise non possono più perdonare, e quindi il crimine della guerra resta imperdonabile per sempre.

*Tratto da **La nonviolenza è in cammino**
Numero 1370 del 28 luglio 2006*

Quali condizioni e garanzie irrinunciabili per una Forza d'Interposizione in Medio Oriente?

APPELLO PROMOSSO DA: Padre Alex Zanotelli, Ennio Abate, Cristina Alziati, Angelo Baracca, Ernesto Burgio, Chiara Cavallaro, Paola Ciardella, Patrizia Creati, Mauro Cristaldi, Manlio Dinucci, Antonino Drago, Giuseppe Gozzini, Alberto L'Abate, Paola Manduca, Alfonso Navarra, Giorgio Parisi, Claudio Pozzi, Giovanni Sarubbi, Alberto Tarozzi, Andrea Trentini, Riccardo Troisi, Monica Zoppè.

Sembra essersi formato un consenso generale sull'opportunità/necessità che l'Italia partecipi alla Forza Internazionale di Interposizione in Libano. È indubbio che per arrestare la spirale di violenza che sempre più insanguina il Medio Oriente, e si estende pericolosamente al resto del mondo, sia più che mai necessario un impegno attivo della comunità internazionale, sotto la guida dell'Onu. L'esito di un tale impegno dipende tuttavia in modo determinante dalle condizioni in cui verrà attuato e condotto. Sembra più che mai necessario richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e di tutti i cittadini su alcuni punti molto delicati.

Una prima considerazione doverosa è che la guerra in Libano ha occultato il problema palestinese. Non sembra accettabile, in particolare, che la comunità internazionale ignori completamente il fatto che Ministri e Parlamentari di un paese che dovrebbe essere sovrano siano stati sequestrati (ancora debatedo 19 agosto il vice-premier, Nasser-as-Shaer), imprigionati, ed almeno in un caso anche torturati. In nessun altro Paese un simile intervento straniero potrebbe venire tollerato: perché nessuno reagisce nel caso di Israele? È inaccettabile il silenzio del Governo italiano.

Venendo alla costituzione di una Forza Internazionale di Interposizione, essa deve

ubbidire ad alcune condizioni fondamentali ed elementari: è evidente che non possono farne parte militari di un paese che non sia rigorosamente equidistante tra i due belligeranti. L'Italia ha stipulato lo scorso anno un impegnativo Accordo di Cooperazione Militare con Israele, che inficia in modo sostanziale e irrimediabile la nostra equidistanza. Il Diritto Internazionale impone, come minimo, la *preventiva sospensione di tale Accordo*, i cui termini dettagliati devono assolutamente essere resi noti all'opinione pubblica.

È il caso di ricordare ancora che Israele ha partecipato a mandare militari della Nato svoltosi in Sardegna, nelle quali si saranno indubbiamente addestrati piloti ad altri militari israeliani, impegnati poi nella guerra in Libano. Da queste circostanze discende una ulteriore condizione: è necessaria una garanzia assoluta che il comando di questa Forza di Interposizione rimanga strettamente sotto il comando dell'Onu, e non possa essere trasferita in nessun momento alla Nato.

È assolutamente necessario, inoltre, che le spese della missione non gravino ulteriormente sul bilancio dello stato italiano, e in particolare non comportino riduzioni delle spese sociali, ma rientrino nel bilancio del Ministero della Difesa per le missioni militari italiane all'estero.

Queste sembrano condizioni fondamentali e irrinunciabili per la partecipazione del nostro paese.

Rimangono però altre riserve. Appare singolare e tutt'altro che neutrale il fatto che una Forza Internazionale di Interposizione venga schierata sul territorio di uno dei due Paesi belligeranti, quello attaccato, e non sul loro confine. Deve essere chiaro pertanto che, finché tale forza opererà in territorio libanese, essa deve essere soggetta alla sovranità libanese, e che non

potrà in alcun modo essere incaricata del disarmo né dello scioglimento di Hezbollah. Queste condizioni operative esporranno comunque i militari che compongono questa forza ad agire nel caso in cui avvengano (reali o pretese) provocazioni: come potranno opporsi con la forza all'esercito israeliano, tutt'ora presente in territorio libanese? Non ci si facciano illusioni sulle regole d'ingaggio, che verranno decise dall'organismo che guiderà la missione, e non dal nostro Governo. Riteniamo giusto richiedere anche che il contingente militare sia affiancato da un congruo numero di volontari disarmati.

Deve infine risultare estremamente chiaro che questa Forza di Interposizione non potrà mai, e in alcun modo, essere coinvolta in una ripresa o in una estensione del conflitto. Così come deve essere escluso un suo impiego per proteggere le ditte italiane che si lanceranno nel lucroso business della ricostruzione del Libano.

È necessario fugare con molta chiarezza qualsiasi illusione che l'interposizione militare, anche nelle migliori condizioni, sia risolutiva per il conflitto in Medio Oriente, soprattutto per risolvere la fondamentale questione palestinese. Chi arresterà la distruzione delle case, delle coltivazioni e delle infrastrutture dei palestinesi, gli omicidi mirati (in palese violazione di qualsiasi norma giuridica)? Chiediamo pertanto che, prima di inviare un contingente italiano, il nostro Governo ponga con forza a livello internazionale l'esigenza irrinunciabile del dispiegamento di una forza internazionale di pace anche a Gaza e in Cisgiordania, a garanzia della sicurezza di Israele e come condizione per la creazione di uno Stato Palestinese.

Chiediamo che su queste questioni fondamentali vengano prese ufficialmente decisioni chiare, esplicite e trasparenti, e si esigano le dovute garanzie a livello internazionale.

22-08-2006

Le adesioni si raccolgono sul sito

<http://www.ildialogo.org>

Resoconto Conferenza Stampa Appello promosso da padre Alex Zanotelli

Roma, Sala Stampa del Senato, 15 settembre 2006

Si è svolta questa mattina la prevista conferenza stampa di presentazione dell'appello «Quali condizioni e garanzie irrinunciabili per una Forza d'Interposizione in Medio Oriente?», APPELLO PROMOS- SO DA: Padre Alex Zanotelli, Ennio Abate, Cristina Alziati, Angelo Baracca, Ernesto Burgio, Chiara Cavallaro, Paola Ciar- della, Patrizia Creati, Mauro Cristaldi, Manlio Dinucci, Antonino Drago, Giuseppe Gozzini, Alberto LAbate, Paola Man- duca, Alfonso Navarra, Giorgio Parisi, Claudio Pozzi, Giovanni Sarubbi, Alberto Tarozzi, Andrea Trentini, Riccardo Troisi, Monica Zoppè, Edoarda Masi e che ha raccolto finora oltre 3300 adesioni.

Fra queste adesioni segnaliamo quelle di numerosi parlamentari, fra cui Salvatore CANNAVO', Elettra DEIANA, Silvana Pisa, Luigi Malabarba (che erano presenti alla conferenza stampa), Paolo Cacciari, l'eurodeputato Vittorio Agnoletto, Paolo Cento, Leoluca Orlando e di numerosi esponenti di spicco della cultura e dei movimenti sociali quali Gianni Minà o don Vitaliano della Sala. I deputati Raffaele Aurisicchio e Gennaro Migliore, pur attenti alle problematiche sollevate dall'appello, non hanno potuto partecipare per precedenti impegni parlamentari.

Per i promotori hanno partecipato alla conferenza stampa padre **Alex Zanotelli, Angelo Baracca, Chiara Cavallaro e Giovanni Sarubbi**. Erano presenti anche alcuni dei 3300 promotori e numerosi giornalisti.

Nella conferenza stampa si sono ribaditi i contenuti dell'appello. In particolare:

-si è ribadita la necessità che sul punto della guerra in corso oramai da cinque anni, il governo Prodi marchi una netta

discontinuità con il governo precedente, mettendo al centro della discussione la situazione di guerra che l'umanità sta vivendo e la necessità di uscirne al più presto. Questa è la richiesta forte che viene in particolare dai firmatari dell'appello che lo hanno ribadito in alcune migliaia di messaggi.

-si è ribadita la centralità della questione palestinese;

-si è ribadita la richiesta di sospensione dell'accordo bilaterale di cooperazione di difesa e militare tra Italia e Israele e fra Italia e Libano;

-si è ribadita la necessità di garantire il mantenimento del comando della missione presso l'ONU, non trasferendolo alla NATO in una fase successiva;

-si è ribadita la richiesta di non aumento delle spese militari, in particolare per le missioni all'estero, in un momento nel quale, tutti i giorni, dalle pagine dei giornali si chiedono ai cittadini e alle cittadine del nostro Paese ulteriori sacrifici in funzione di un rapido riassetto dei nostri conti e si prospettano riduzioni nei finanziamenti in settori quali istruzione, ricerca, pensioni e assistenza.

-si è ribadita la richiesta di una commissione di inchiesta internazionale sull'eventuale uso di armi illegali da parte di Israele e l'istituzione di un Tribunale dell'ONU per perseguire i crimini di guerra commessi durante il conflitto (sia da parte Tsahal che da parte Hezb), in particolare dopo che lo stesso segretario generale dell'ONU ha riconosciuto che Israele ha usato in Libano le "cluster bomb";

-si è ribadita la richiesta del blocco della vendita delle armi italiane in tutto il Medio oriente in quanto zona altamente instabile, con guerre in atto e a rischio di deflagrazione totale. Su tale punto si è denunciato che sono in partenza dall'Italia per Israele ben tre carichi di armi e si è chiesto ai parlamentari presenti di attivarsi nelle competenti sedi per bloccare tale invio. A tale proposito si è richiesto il ripristino della legge 185 sul commercio delle armi pesantemente modificata dal governo Berlusconi.

ni.

-si è infine parlato dei pericoli molto concreti, e su cui non c'è adeguata attenzione, della guerra nucleare se dovessero concretizzarsi i piani di attacco alla Siria e all'Iran di cui si è ampiamente discusso sulla stampa internazionale.

Alla illustrazione dell'appello è seguito un dibattito che ha messo in luce la comune volontà dei partecipanti di coordinare gli sforzi per rendere sempre più stringente l'iniziativa del popolo pacifista nei confronti delle scelte governative.

Sul sito www.ildialogo.org/noguerra è disponibile il file audio della conferenza.

Dibattito sul dopo appello **Riflessioni a caldo: come proseguire**

di Angelo Baracca

Anche se non posso essere tra i più obiettivi per il ruolo avuto nel lancio e nella gestione dell'Appello, credo che questa azione sia stata positiva: non so quanto per possibili risultati concreti, ma certamente perchè l'intervento a cui Padre Alex ci ha portato si è staccato nettamente dalle posizioni che sono state espresse sulla missione e sulla situazione in medio oriente da parte di gruppi e di quelli che io chiamo ormai i "professionisti" del pacifismo, la cui azione nefasta rischia seriamente di affossare il popolo per la pace, anzichè dare spazio per la sua espressione e iniziativa. Mi riferisco da una lato all'azione di puro collateralismo, se non complicità, della Tavola per la Pace, e comunque a forme di appiattimento sulle scelte governative (le abbiamo udite anche ieri, a mio parere, dall'On. Elettra Deiana), dall'altro a posizioni di netto rifiuto, quasi aprioristico, che a mio parere rinunciano a priori di cercare di sfruttare alcune opportunità che invece ci sono.

L'Appello che abbiamo lanciato con Padre Alex si distingue invece per essere entrato nel merito dei problemi più scottanti, atti-

vando in qualche modo la base per esercitare una pressione positiva e possibilmente forme di monitoraggio.

Nello squallido panorama che delinea (quale io lo vedo) non si vede attualmente una ripresa dell'azione di massa del popolo della pace. Una delle cause è secondo me che si è fatto di tutto per ora perchè esso non abbia avuto occasioni per esprimersi, discutere e confrontarsi apertamente. Il 26 ad Assisi è stata una vera presa in giro, una strumentalizzazione dei presenti per dare qualche forma di legittimazione al collateralismo del Tavolo per la Pace. Ma non è andato meglio - da voci che trapelano, non essendo circolato nessun comunicato ufficiale - all'incontro dei "professionisti" del pacifismo dell'11 settembre a Firenze: nel quale "pare" che ci sia stata una resa di conti di questi personaggi che ormai rappresentano solo se stessi!

Di qui discende la mia proposta concreta su come proseguire, raccogliere e veicolare il potenziale raccolto con l'Appello. La necessità più urgente che io vedo è la possibilità di un'Assemblea nazionale promossa dalla base, aperta a tutti, veramente democratica, che consenta la partecipazione e l'espressione di tutti, aperta, di confronto vero (per intenderci: brevissima introduzione, interventi rigorosamente di 10 minuti, rigoroso rispetto dell'ordine di iscrizione a parlare, senza favorire NESSUNO - semmai cercare di intercalare uomini e donne -, possibilità sia pur limitata di brevissime repliche). Credo che la gente senta oggi il bisogno di discutere, di ritrovarsi, di consultarsi: di capire, perchè la situazione è maledettamente complessa e nessuno ha la verità in tasca. Una tale possibilità oggi non ci verrà MAI dai "professionisti" del pacifismo, che sarebbe l'ora si mettessero un po' da parte, ed eventualmente riprendessero ad agire rappresentando davvero qualcuno. Penso che una tale proposta/convocazione potrebbe forse venire dai promotori/firmatari dell'Appello. Intendo nei prossimi giorni consultarmi direttamente con Padre Zanotelli su una proposta di questo tipo, ma la lan-

cio fin da ora per raccogliere osservazioni, proposte, critiche.

Ciao a tutti

Angelo Baracca

Sabato, 16 settembre 2006

A sostegno dei pacifisti Americani

L'11 settembre a Camp Democracy

di David Swanson (trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione.

David Swanson è il creatore di MeetWithCindy.org in sostegno a Cindy Sheehan, co-fondatore di AfterDowningStreet.org. Scrittore ed attivista, laureato in filosofia, direttore della sede di Washington di Democrats.com. Ha lavorato come giornalista ed è stato l'addetto stampa di Dennis Kucinich durante la campagna presidenziale Usa del 2004. Il suo sito è: www.davidswanson.org,

George W. Bush è un ordinario essere umano, sebbene sia uno di quelli molto stupidi. Tali sono tutti i suoi manovratori. Sono gente comune, e noi abbiamo il potere di cacciarli fuori dalla nostra casa pubblica, e dovremmo scegliere di usarlo. Questo fatto semplicissimo ci è nascosto costantemente dai media che ripetono che non possiamo fare nessuna differenza, ne' rispetto alle bugie che hanno collegato l'11 settembre all'Iraq, ne' rispetto a quelle che hanno collegato l'Iraq e l'Iran ad armi che non possiedono, ne' rispetto alla deferenza per il potere della devota minoranza neoconservatrice.

Sull'11 settembre, dobbiamo riconoscere che uno dei modi in cui abbiamo reso accettabile il nostro fallimento nell'agire contro un governo criminale è stata la fantasia che tale governo possedesse poteri sovrumani: come il fabbricare la storia di

un aeroplano che non è mai esistito ma avrebbe colpito il Pentagono, il pagare centinaia di persone perché testimoniassero che lo avevano visto, il creare false chiamate telefoniche dall'aeroplano e farlo svanire assieme alle persone che avrebbero chiamato, il lanciare un missile che nessuno ha veduto, e avere il potere di nascondere tutta questa evidenza per cinque anni.

Un governo che riuscisse a fare questa prodezza e le altre messe in piedi dai fantasisti dell'11 settembre non avrebbe relazione con gli inetti idioti che guidano la Casa Bianca. Sarebbe sovrumano, non avremmo alcuna responsabilità di un fallimento nella ribellione a tale governo.

La situazione è che invece vi è pubblica conoscenza, virtualmente non contraddetta da nessuno, che i thugs criminali alla Casa Bianca ci hanno mentito sino a condurci in guerre illegali, massacrare centinaia di migliaia di innocenti, creare prigionieri segrete, detenere prigionieri senza accusa e senza possibilità di comunicare, e torturati e ucciderli. Hanno intercettato telefonate illegalmente, rivoltato 800 atti del Congresso firmati e approvati, rubato le elezioni, e distrutto ogni iniziativa pubblica vitale di questo paese. Questi criminali hanno il sangue che gli arriva al collo. Provare che hanno commesso un solo altro atto illegale non può renderli peggiori. Non possono diventare più criminali di quanto non siano già. E provare un crimine di più non indurrà certamente nessuno che sia in posizione di potere a rimuovere i suoi capi.

Solo noi, il popolo degli Usa, alzandoci dalle nostre sedie ed agendo metteremo fine a questo incubo crescente. I crimini dell'11 settembre non hanno niente a che fare con l'Iraq, e non hanno più a che fare con la protesta contro la guerra in Iraq. Noi che stiamo vivendo sulla strada di fronte al Campidoglio, a Camp Democracy, ricordiamo ed onoriamo le vittime di cinque anni or sono, ma siamo concentrati su qualcosa d'altro, e cioè che oggi ricorre il centenario da quando Mohandas Gandhi cominciò la sua campagna nonviolenta. Questa mattina suo nipote, Arun

Gandhi, ha tenuto un discorso per noi a Camp Democracy. Arun Gandhi ci ha detto che non occupandoci di prevenire l'impoverimento e l'umiliazione delle persone in tutto il mondo stiamo esercitando una violenza passiva, il cui risultato è una violenza fisica. Ha detto che dobbiamo lavorare per la pace attivamente, non essere semplicemente soddisfatti di un senso di pace nei nostri cuori o nelle nostre vite private, ma insistere a portare la pace fuori, nel mondo, ovunque andiamo. Io ritengo che sia un messaggio importante.

Le fantasie personali su un mondo di pace non sono più utili delle fantasie personali su come gli edifici crollano. Solo uno sforzo pubblico può salvarci. Il giornalista che va in cerca dell'ultima pistola fumante, del prossimo memoriale, dei più recenti documenti del Pentagono, non ci è più utile, in questo momento.

L'evidenza è davanti ai nostri occhi ed è nostra imprescindibile responsabilità agire al proposito. Non è nostra responsabilità agire dopo le prossime frodi elettorali. La nostra responsabilità è agire ora.

Anche se avessimo una maggioranza democratica al Congresso, dovremmo sostenere una dura lotta per indurre il Congresso stesso ad agire per la giustizia. Abbiamo di fronte la stessa lotta con una maggioranza repubblicana. Non possiamo ritirarci dal nostro dovere morale di condurre questa lotta e di fare sacrifici per essa.

Il programma di Camp Democracy lo trovate a www.campdemocracy.org

Adesso è venuto il momento che vi uniate a noi. Ci sono persone che sono giunte qui da stati distanti in bicicletta, o addirittura a piedi. Il meno che potere fare è salire su un'auto o su un aereo e raggiungerci.

Martedì, 12 settembre 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Intervento Cindy

Falsità

di *Cindy Sheehan*

(trad. *M.G. Di Rienzo*)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione.

Cindy Sheehan ha perso il figlio Casey nella guerra in Iraq; per tutto il successivo mese di agosto e' stata accampata a Crawford, fuori dal ranch in cui George Bush stava trascorrendo le vacanze, con l'intenzione di parlargli per chiedergli conto della morte di suo figlio; intorno alla sua figura e alla sua testimonianza si e' risvegliato negli Stati Uniti un ampio movimento contro la guerra; e' stato recentemente pubblicato il suo libro Not One More Mother's Child (Non un altro figlio di madre), disponibile nel sito www.koabooks.com; sta per uscire il suo secondo libro: Peace Mom: One Mom's Journey from Heartache to Activism, per Atria Books. 12.9.2006

“Non te n'è mai fregato nulla di tuo figlio, e sei una falsa!”, mi ha urlato l'uomo irato (e probabilmente alticcio) mentre seguiva me, la mia figlia ventenne e due sue amiche fuori dal negozio in cui avevamo fatto la spesa, nella nostra ex città di residenza, Vacaville in California.

Mesi e mesi di attivismo, e la vita in genere, mi hanno insegnato qualche lezione: una delle quali è “non metterli mai a discutere con una persona ubriaca”. Questa è una lezione appresa dalla vita. Il mio attivismo me ne ha insegnata qualche altra, che ho dovuto apprendere nel modo più duro.

Da quando la guerra del terrore di Bush e compagnia si è presa la vita del mio figlio maggiore, una delle principali cose che ho imparato è che non si deve neppure mai mettersi a discutere con qualcuno che è ancora così cieco, o così ingenuo, da cre-

dere al “vangelo secondo George Bush”, per il quale Saddam aveva armi di distruzione di massa o era legato ad al-Qaida.

Quei pochi nostri compatrioti che ancora sostengono George e gli altri menzogneri neoconservatori dovrebbero essere commiserati e raccomandati al loro dio, non ci si può discutere perché, credetemi, è una situazione in cui tutti perdono, e sempre.

Mi sarebbe piaciuto discutere in modo razionale con il Sig. Ubriaco Repubblicano (in vino veritas) quando ha urlato a me ed alle ragazze che io non mi sono mai curata di mio figlio. Come può qualcuno, persino un sostenitore di Bush, credere che a una madre non importi nulla dei suoi figli?

Ha quell'uomo brillo, con sua madre, la stessa relazione che apparentemente George ha con la propria? Pensa veramente che non me fregghi nulla di Casey, e che io non pianga il suo inutile omicidio ad ogni momento del giorno? Ma quest'uomo aveva due problemi: l'ubriachezza e l'ingenuità sufficiente per credere ancora alle mostruose bugie di Bush.

Avrei voluto potergli mostrare l'articolo del Washington Post che riportava le nuove dichiarazioni del Senato sull'intenzionalmente fallimentare attività di spionaggio usata per giustificare l'invasione dell'Iraq, quando ha dato della “falsa” a me. Quando il “portabugie” del presidente, Tony Snow, è stato interrogato a proposito del rapporto del Senato, si è limitato a dichiarare che era “roba vecchia” ed ha aggiunto che se c'è della gente che “vuole di nuovo discutere questa causa, e adire le vie legali, lo faccia pure”.

La dichiarazione di Snow è un'altra falsità: quando mai il rapporto del Senato sull'intelligence è stato discusso per la prima volta? La porzione di questo documento che è appena stata resa pubblica è stata tenuta segreta per due anni, così da non uscire prima della debacle presidenziale del 2004. Vorrei proprio che le vie legali fossero adite, proprio ora. Mi riterrei contenta se solo i membri del regime Bush venissero accusati formalmente e portati in

tribunale a rispondere del modo in cui hanno fraudolentemente condotto il nostro paese in una guerra immorale ed illegale, basata sulle menzogne e sulle mistificazioni.

Vorrei finalmente avere giustizia per l'assassinio di mio figlio e le innumerevoli morti di decine di migliaia di innocenti, che potrebbero essere vivi se la nostra amministrazione non fosse bugiarda. Non troppo tempo fa, George Bush ha mentito ancora, quando ha detto di non aver mai fatto collegamenti fra Saddam Hussein e Osama bin Laden.

Con quante altre menzogne devono ingozzarci, prima che noi, la gente, si provi nausea e si esca dalle nostre zone confortevoli per chiedere responsabilità e conseguente azione?

Le ragazze ed io siamo infine riuscite a liberarci dall'ignorante urlatore nel parcheggio, ma nessuno ci libererà mai dal fatto che Casey non è più vivo e non tornerà a casa, mai più.

Non saremo mai capaci di far diventare la sua morte "roba vecchia", perché è stato ucciso dalle bugie e dal complice silenzio di molti. Bush e compagnia hanno ferito molti membri della famiglia di Casey, molti suoi amici, ma per quante persone dobbiamo moltiplicare questa sofferenza? La scia di dolore lasciata da Bush e compagnia è terribilmente tagliente, e neppure misurabile.

Per favore, unite le vostre voci a quelle che si stanno alzando a Washington, a Camp Democracy, nel chiedere responsabilità ed azione.

Non aspettate sino a che il militarismo strisciante ed il fascismo in boccio dello "stato-Bush" verranno a bussare alla vostra porta, per portar via qualcuno che amate. Accadrà, a meno che noi non ci si alzi e si dica "no", con le nostre voci più alte e persistenti.

Non è "roba vecchia" per me, Sig. Tony Snow, lo so che le sue bugie sono profondamente personali.

Mercoledì, 13 settembre 2006

Poesia

Carlo Caredda

Italia

Il rumore del Silenzio

Notte in riva al Mare, si svelano le stelle in un Cielo limpido ed immenso

Disteso tra un Cespuglio di Mirto e di Cisto, sulla fresca sabbia, contemplo la notte.

Con il suo regolare fruscio, la risacca del Mare, il frinire delle cicale, mi avvolge come dolce sinfonia.

Improvvisamente tutto tace !
La mia mente è invasa dal fragore lancinante, angosciante del Silenzio.

Ho urlato !

Ho risentito il battito del mio cuore, fragore di Vita !.

Mi sono ricongiunto all' Universo.

*Da Isola Nera 1/37. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Settembre 2006 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Il testo integrale dell'appello di pace 2006

Pubblichiamo il testo integrale dell'appello di pace 2006, firmato ieri sera dai rappresentanti religiosi, a conclusione dell'incontro interreligioso di Assisi (4-5 settembre), promosso nel XX anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, convocata da Giovanni Paolo II nell'ottobre 1986. Abbiamo ripreso questo testo dal sito dell'agenzia SIR www.agensir.it

Mercoledì 06 Settembre 2006

Uomini e donne di differenti religioni, ci siamo ritrovati ad Assisi, città di Francesco, santo della pace, in un momento difficile del nostro mondo, così carico di tensioni, conflitti, minacce terroristiche. Abbiamo ricordato l'iniziativa audace e profetica di Giovanni Paolo II che, nel 1986, in piena guerra fredda, invitò a Assisi i leader religiosi del mondo a pregare per la pace. Fu l'inizio di un cammino di dialogo, di preghiera e di pace, che ora è tornato ad Assisi. E' un cammino che ha liberato energie di pace e ha continuato a fare sperare tanti in un futuro di pace.

In questi giorni, ci siamo chinati sulle nostre diverse tradizioni religiose che, in modo differente, testimoniano un messaggio di pace dalle radici antiche. Abbiamo intrecciato il nostro dialogo con uomini e donne di cultura laica e umanista. Abbiamo vissuto una scuola di dialogo.

Oggi ci siamo raccolti nella preghiera secondo le diverse tradizioni religiose, convinti del valore dell'invocazione a Dio nella costruzione della pace. Abbiamo mostrato come la preghiera non divide, ma unisce: abbiamo pregato gli uni accanto agli altri, non pregheremo mai gli uni contro gli altri. Abbiamo rivolto la nostra attenzione a tante situazioni di conflitto e di dolore, che coinvolgono migliaia di persone, tante famiglie, tanti popoli. Ne abbiamo condiviso la sofferenza. Non vogliamo dimenticarle né rassegnarci al loro dolore.

I problemi sono tanti nel mondo di oggi. Ma, per questo non ci rassegniamo alla cultura del conflitto, secondo cui lo scontro sarebbe

l'esito inevitabile del prossimo futuro di intere comunità religiose, di culture e civiltà.

Siamo uomini e donne credenti, non siamo ingenui. Il secolo che è trascorso ci ha mostrato come guerre mondiali, la Shoah, genocidi di dimensioni non immaginabili, oppressione di massa, ideologie totalitarie, hanno rubato milioni di vite umane e non hanno rinnovato il mondo come promettevano. Per questo diciamo: nessuno scontro è un destino inevitabile, nessuna guerra è mai naturale.

La pace è irrinunciabile, anche quando appare difficile o disperato perseguirla. Vogliamo aiutare ogni uomo e ogni donna, chi ha responsabilità di governo, a rialzare gli occhi oltre il pessimismo, e scoprire come la speranza è vicina se si sa vivere l'arte del dialogo. Le religioni abitano i credenti a cercare di realizzare valori alti che sembrano, a molti, poco facilmente praticabili. Non possiamo rinunciare a ridurre l'abisso tra i ricchi e i poveri e a cercare la pace in ogni modo. Questa è la speranza che comunichiamo e proponiamo qui dal colle di Assisi, chiedendo ai fedeli delle nostre comunità di pregare e di operare per la pace.

Crediamo nel dialogo, paziente, veritiero, ragionevole: dialogo per la ricerca della pace, ma anche per evitare gli abissi che dividono culture e popoli e che preparano gravi conflitti. Tutti noi, esponenti di religioni diverse, abbiamo affermato il valore del dialogo, del vivere in pace, mentre lo abbiamo praticato lungo questi giorni in spirito di amicizia, come modello e esempio ai fedeli delle nostre comunità. La guerra non è inevitabile. Le religioni non giustificano mai l'odio e la violenza. Chi usa il nome di Dio per distruggere l'altro si allontana dalla religione pura.

Chi semina terrore, morte, violenza, in nome di Dio, si ricordi che la pace è il nome di Dio. Dio è più forte di chi vuole la guerra, di chi coltiva l'odio, di chi vive di violenza.

Per questo la nostra speranza è quella di un mondo di pace. Niente è perduto con il dialogo, tutto è possibile con la pace! Mai più, allora, la guerra. Dio conceda al mondo il dono meraviglioso della pace!

Lettera dell'UCOII al Ministro dell'Interno

di Mohamed Nour Dachan

Spett. On. Giuliano Amato

Ministero dell'Interno

Gent.mo sig. Ministro,

alla vigilia della riunione straordinaria della Consulta Islamica d'Italia e al termine di una settimana di passione successiva alla pubblicazione dell'inserzione UCOII, voglio rivolgere direttamente alla Sua attenzione alcune brevi spiegazioni e considerazioni su quanto è accaduto.

Il clima in cui è maturata la redazione del testo e la decisione di pubblicarlo sotto forma d'inserzione a pagamento era quello che vedeva ogni giorno una straziante sofferenza di una parte consistente del popolo libanese sottoposto ad una feroce punizione collettiva.

La conferenza di Roma si era svolta con un nulla di fatto a causa della volontà statunitense di concedere all'alleato di riferimento in Medio Oriente, un periodo più lungo per consolidare la sua posizione. Intanto, migliaia di tonnellate di bombe continuavano a cadere su uno dei giardini del Mediterraneo lasciando ovunque morte e devastazione. Oltre 1000 morti, migliaia di feriti (civili per il 90%) centinaia di migliaia di profughi e la distruzione di gran parte delle infrastrutture civili del Sud Libano tra cui oltre 350 scuole e 3-0.000 case. Anche il popolo israeliano, musulmani compresi, stava soffrendo le conseguenze della guerra e oltre cento persone (per il 50% militari) hanno trovato la morte a causa del bombardamento del suo territorio.

Da tutta la comunità si levava forte la richiesta che fosse denunciata in qualche modo la parzialità mistificante con la quale la maggior parte degli organi di stampa del nostro paese stavano coprendo gli avvenimenti e che fosse denunciata una volontà d'annientamento che si appoggiava sull'assoluto predominio aereonavale delle forze armate israeliane.

Il testo compilato era l'espressione di un senso di frustrazione e d'impotenza che, in quanto uomini e donne amanti della pace e della giustizia, angosciava le nostre giornate e rendeva insonni le nostre notti osservando sui media satellitari la tragedia di un popolo e la rovina di un paese.

Intanto a Gaza non s'arrestava il martirio del popolo palestinese seppur parzialmente oscurato dai più gravi fatti libanesi.

Una scarsa conoscenza del meccanismo mediatico, lo ammettiamo senza remore, ci ha condotti a consegnare un testo che, alla sua pubblicazione, era stato superato dagli accadimenti; ringraziando il Signore, la guerra era cessata e timide speranze di pace più duratura si affacciavano in quelle terre tanto provate anche grazie alla disponibilità europea, e fra tutte quella nostro Governo, a svolgere un ruolo di interposizione e garanzia per tutti gli attori locali.

Una sottovalutata percezione della sensibilità politica e di quella che si vuole sia una percezione comune del male assoluto, ci ha indotto in un sostanziale errore di comunicazione, che presentato o usato come segno di antiebraismo, ha scatenato una reazione a catena che è arrivata fino alla minaccia di denunce penali e ad un vero e proprio ostracismo nei confronti della nostra organizzazione; forse la maggior parte dei critici non hanno neppure letto il testo in questione e si sono limitati a reagire in base a scarni lanci d'agenzia sui contenuti e ad abbondanti rendiconti delle reazioni suscitate.

Abbiamo già avuto modo di precisare che nessuna forma di discriminazione razziale, religiosa e culturale ci è consentita dalla nostra stessa dottrina e giurisprudenza religiosa, non si dimentichi inoltre che una parte consistente dei musulmani che fanno riferimento all'UCOII sono semiti e si riconoscono nel comune padre Abramo nella linea discendente da Ismaele. La

storia delle persecuzioni degli ebrei avvenute in ambiente non musulmano nei secoli, ha sempre avuto come controcanto l'accoglimento e la protezione nei paesi abitati dai musulmani: ancora durante la seconda guerra mondiale il sultano del Marocco Mohamed V rifiutò di consegnare alle autorità collaborazioniste di Vichy gli ebrei del suo paese.

Era un monarca sottoposto a protettorato ma non poté e non volle tradire la grande tradizione di tolleranza e giustizia che l'islam ha sempre espresso.

Da parte nostra non c'era nessuna intenzione ad identificare il popolo ebraico contemporaneo e tanto meno l'ebraismo nel suo complesso con lo Stato d'Israele, che in quanto formazione storica e terrena non può non assumersi le responsabilità delle sue azioni.

Il paragone con due delle principali stragi compiute dai nazisti in Italia voleva essere choc mediatico nei confronti di un'opinione pubblica e di una classe politica che, forse complice la feria agostana, non si era mobilitata come avrebbe potuto per chiedere con vigore la cessazione immediata delle ostilità, il ristabilimento della sicurezza per le popolazioni civili.

In buona sostanza, senza voler affatto banalizzare la tragedia immane della seconda guerra mondiale di cui il popolo ebraico è stato una delle vittime principali, la si voleva assumere come esempio fra tutti dell'ingiustizia che colpisce gli innocenti, i civili, le donne, i bambini, rendendo poi a lungo impossibile una vita normale agli scampati.

Oggi in meno di una settimana da quella pubblicazione qualcuno, vuole servirsene per annullare e negare tutta la grande realtà di impegno civile e spirituale che l'UCOII ha espresso in tutti questi anni difficili.

Siamo certi, signor ministro che Ella non vorrà partecipare a questa nuova caccia alle streghe e considerare l'avvenuto come un incidente di percorso che non potrà arrestare un cammino virtuoso di lealtà istituzionale e di dialogo interreligioso e

interculturale che la nostra organizzazione ha messo in atto dalla sua stessa costituzione.

Da parte nostra l'impegno ad un rinnovato sforzo di comprensione delle comuni sensibilità e una particolare attenzione alla forma/contenuto della nostra comunicazione infracomunitaria e intercomunitaria.

Voglia accettare, sig. ministro, i sensi della nostra più sincera stima e considerazione

Mohamed Nour Dachan

Mercoledì, 30 agosto 2006

«Abbiamo criticato Israele, l'olocausto non c'entra»

Dichiarazione all'Ansa
di Hamza Piccardo

ANSA (POL) - 29/08/2006 - 18.06.00

LIBANO: UCOII; PICCARDO, FORZATURA OLOCAUSTO IN CARTA VALORI

NOI CRITICATO SOLO ISRAELE, IN ITALIA C'E' LIBERTA' ESPRESSIONE (ANSA) - ROMA, 29 ago - ''Nella pagina da noi pubblicata sui giornali, ci siamo limitati a criticare lo Stato di Israele, non la comunità ebraica in quanto entità etnica e religiosa. E' sbagliato identificare l'uno con l'altra, sarebbe come se noi musulmani ce la prendessimo con chi accusa le autorità tunisine di torturare gli oppositori''. Il giorno dopo il rifiuto dell' Ucoii di associarsi agli altri componenti della Consulta per l'Islam nella condanna di quella iniziativa, pur riconosciuta come ''errore mediatico'', Hamza Piccardo, il portavoce della stessa Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, torna a ribadire le ragioni. Respingendo le accuse rivolte all' Ucoii proprio dalla comunità ebraica italiana. ''E' come se noi attaccas-

simo la politica del premier tedesco Merkel - torna ad esemplificare Piccardo - e dovessimo risponderne ai luterani tedeschi". Insomma, e' la tesi, una cosa e' lo Stato, un' altra la comunità religiosa. D'altra parte, osserva il portavoce Ucoii, "in Italia esiste la libertà di espressione, che può essere contestata solo quando diventi aggressione". Quanto alla bozza di una Carta dei valori che ieri il ministro Amato ha sottoposto alla Consulta, "se si tratta di una riaffermazione dei valori già contenuti nella Costituzione non può che trovarci consenzienti", osserva Piccardo. Diverso il caso in cui si volesse introdurre elementi ulteriori come un riferimento all'unicità storica dell'Olocausto, lascia capire il rappresentante dell'Ucoii, perché "sarebbe una forzatura". "Da parte nostra la condanna dell' Olocausto e' fuori discussione - spiega - ma nella nostra pagina non si parlava di Shoah ne' di antisemitismo". Infatti, precisa, vi si faceva riferimento, paragonando le stragi israeliane di oggi a quelle naziste di ieri, a singoli episodi avvenuti in Medio Oriente negli ultimi decenni. E "una forzatura" sarebbe, sempre secondo Piccardo, anche un'affermazione dell'unicità dell' Olocausto nella storia, perché "non mi pare - dice - che in Italia vi sia il pensiero unico". "Storicamente di Olocausti ce ne sono stati tanti - ribadisce - da quelle provocate dalla tratta degli schiavi neri a quelle delle popolazioni indigene nelle Americhe o allo sterminio degli Armeni. Con tutta la mia solidarietà nei confronti delle vittime e degli scampati dell' Olocausto, non si può imporre per legge che non ve ne siano stati altri. Senza considerare che anche l'Islam ha difeso gli ebrei perseguitati, come nel caso degli ebrei del Marocco". Piccardo non si lascia turbare neanche dalle richieste ad Amato, reiterate anche oggi da esponenti del centrodestra, di escludere l'Ucoii dalla Con-

sulta. "Le cose si sono già chiarite - osserva - e comunque siamo noi i musulmani in Italia, dal punto di vista culturale e religioso. Abbiamo infatti l' adesione di 160 luoghi di culto, e altri 50-60 fanno comunque riferimento a noi. Per gli altri in Consulta ve ne sono infatti solo due, quello di Roma e quello della Coreis, che d'altra parte e' una moschea privata". In Consulta, ribadisce, "solo noi siamo rappresentativi, mentre gli altri sono stati scelti con il manuale Cencelli applicato all'Islam, uno in quota Tunisia, l'altro in quota Pakistan e via dicendo. E la riprova di questo la si avrebbe con la libera e democratica elezione di un organismo rappresentativo dell' Islam in Italia, nel quale a noi andrebbe certamente la grande maggioranza dei voti". Infine Piccardo nega che gli ultimi episodi abbiano condotto a fratture interne e dimissioni di esponenti dell' Ucoii. "Ci sono state critiche interne, certo, come accade anche nella Chiesa cattolica - precisa - ma non minacce di dimissioni". Nella ordinaria amministrazione, conclude, continua anche l' attività degli organi direttivi: prossima riunione del cda Ucoii a Bologna domenica prossima. Sceglie invece il riserbo il presidente dell' Ucoii Mohamed Nour Dachan, presente ieri in Consulta. "Per noi la questione e' chiusa", si limita a dire, aggiungendo solo che della materia della Carta dei valori, e del contributo che la sua organizzazione vi potrà dare, si parlerà solo successivamente. (ANSA). BOR 29-AGO-06 18:06 NNN
Mercoledì, 30 agosto 2006

**Veniteci a trovare su
Internet**

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

Il Papa, il Corano, il jihad e la "guerra santa"

Piccardo (UCOII), errore del pontefice nella citazione del Corano

PAPA: PICCARDO (UCOII), ERRORE DEL PONTEFICE NELLA CITAZIONE DEL CORANO

Imperia, 12 set. - (Adnkronos/Aki) - «La citazione di un versetto coranico fatta dal Papa Benedetto XVI a Ratisbona è sbagliata e la sua spiegazione ne deforma il significato»: è questo il rilievo avanzato oggi da Hamza Piccardo, portavoce dell'Ucoii, dopo aver analizzato con esattezza le parole contenute nel monito lanciato da Papa in Germania dove ha criticato «la guerra santa perchè contraria a Dio». «In merito a quanto affermato dal Papa - osserva Piccardo all'ADNKRONOS - quando ha detto «sicuramente l'imperatore sapeva che nella sura 2, 256 si legge: 'Nessuna costrizione nelle cose di fedè. È una delle sure del periodo iniziale in cui Maometto stesso era ancora senza potere e minacciato», è contenuto un errore storico e di analisi. Il versetto citato - spiega Piccardo - non appartiene al periodo meccano della rivelazione bensì a quello medinese, cioè alla seconda fase dell'attività profetica di Maometto e non potrà essere quindi giustificato da una supposta debolezza del Profeta Muhammad». Piccardo, che è noto tra i musulmani per aver tradotto il Corano in lingua italiana, spiega poi quali sono a suo avviso gli altri errori di esegesi del Corano contenuti nel discorso del Pontefice. «Inoltre è molto importante osservare il versetto coranico che lo precede - dice. Il brano precedente infatti è addirittura il celeberrimo versetto del Trono (ayay al kursy) che viene considerato una delle summe sintetiche del concetto di Dio nel Corano. Dopo di ciò abbiamo il versetto citato dal Benedetto XVI che nella traduzione dell'Ucoii è reso così: «Non c'è costrizione nella religione. La retta via ben si distingue dall'errore». Secondo Piccardo quindi il riconoscimento della libertà di coscienza, posto immediatamente dopo quello che esalta la magnificenza della

potenza e della sapienza divina è di straordinaria valenza. «Il prosieguo del testo sembra indicare chiaramente che nell'intelletto (e nel cuore) dell'uomo - conclude Piccardo - ci sono sufficienti risorse per distinguere la «retta via dall'errore» quindi, in questo senso non abbiamo ragione di non concordare con il Papa, se è questo che ha voluto intendere dicendo che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Sulla natura divina, islamica, solo Dio Stesso può esprimersi ma è certo che la ragione è uno degli strumenti della relazione con Lui e con il creato e non utilizzarla correttamente sarebbe un segno di ingratitudine». (Ham/Pn/Adnkronos) 12-SET-06 21:13

PICCARDO (UCOII): LA GUERRA SANTA LA STA FACENDO BUSH

D'accordo con pontefice, ma termine che non appartiene all'Islam Roma, 12 set. (Apcom) - "La guerra santa la sta facendo Bush". Questo il secco commento di Hamza Piccardo, portavoce dell'Ucoii, al monito lanciato da Papa Benedetto XVI a Ratisbona dove ha criticato "la guerra santa perché contraria a Dio". «Il termine guerra santa - spiega Piccardo ad Apcom - non ci appartiene. È un concetto cristiano, inventato per le crociate. Tradurre "jihad" con "guerra santa" è una forzatura molto pesante. Ma se l'affermazione del Papa non si riferisce al jihad, allora sono d'accordo». «È chiaro - prosegue ancora il portavoce dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia - che se per guerra si intende un'aggressione contro gli altri, è sempre contro Dio. Santo è solo Dio e chi fa la guerra nascondendosi dietro questo aggettivo, la fa contro Dio stesso. Si combatte contro Dio e non contro l'uomo". Sul concetto di jihad, Piccardo fa notare che "significa sforzo" e ne "esistono di tre tipi: spirituale, che è quello più grande; sforzo contro la bugia, mistificazione e

ipocrisia; e sforzo per la difesa". Tuttavia, precisa ancora Piccardo dell'Ucoii, "non c'è concetto di guerra santa nell'Islam. Solamente le circostanze storiche hanno fatto sì che qualcuno abbia utilizzato in maniera assolutamente impropria il termine contro i musulmani". Per Piccardo, infatti, se "l'Italia fosse aggredita, la difesa del Paese, della mia vita, del mio bene è legittima e sarebbe jihad". Il Papa ha sostenuto che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio": "Non assumo questo secondo concetto - risponde Piccardo - perché non lo capisco; secondo il mio punto di vista è una forzatura. Ma non agire secondo ragione significa un'autolimitazione dell'uomo, una forma di ingratitudine nei confronti di Dio". Sul conflitto in Libano, la linea dell'Ucoii resta una: "Non c'è matrice religiosa. Israele ha attaccato il Libano e i libanesi, per difendersi, stanno compiendo il jihad sulla via di Dio". Ssa 12-SET-06 17:36

UCOII comunicato stampa del 03-09-2006

Il Consiglio di Amministrazione dell' UCOII, riunito a Bologna domenica 3 settembre con dibattere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno:

- 1.Luna di Ramadan (determinazione inizio)
- 2.Definizione del programma generale
- 3.Resoconto del campeggio estivo
- 4.Convegno di fine anno
- 5.Proposte di modifiche statutarie
- 6."Carta dei valori" proposta dal Ministro dell'Interno
- 7.Inserzione su QN del 19 agosto

Il Cda ha deciso:

1. Affidare al fratello responsabile culturale il compito di contattare i responsabili delle principali realtà islamiche in Italia per concordare un metodo comune di de-

terminazione dell'inizio del mese di ramadan. L'UCOII proporrà di affidarsi alla determinazione della visibilità della luna di eminenti centri di Osservatori Astronomici Italiani.

2. Il presidente ha presentato una bozza del programma generale che dovrà essere sottoposta al prossimo Consiglio Direttivo

3. Il presidente ha presentato il rendiconto finanziario del campeggio estivo. Il resoconto è stato approvato

4. Il presidente ha presentato una proposta per il Convegno di fine anno che dovrebbe tenersi tra il 24 e il 26 dicembre.

5. Il Consiglio è stato sollecitato a proporre modifiche statutarie in base alle emergenti necessità della comunità (modifica dei nomi degli organi, consiglio delle regioni, ecc.)

6. In merito alla carta dei Valori proposta dal Ministro, il Cda ne ha accettato il principio riservandosi di approfondire la materia nella prossima riunione e , a questo proposito, il presidente ha sollecitato proposte e documenti

7. Per quanto riguarda la questione dell'inserzione su QN del 19 agosto il Cda ha redatto e autorizzato la pubblicazione del seguente testo:

Il Consiglio ha preso in esame l'incresciosa situazione venutasi a creare dopo la pubblicazione dell'inserzione a pagamento di denuncia dell'aggressione israeliana in Libano e a Gaza. Dopo franca e cordiale discussione ha ribadito che nel testo in questione non vi era alcuna intenzione di equiparare quantitativamente i tragici avvenimenti della seconda guerra mondiale con quanto stava accadendo in Libano e Palestina occupata in quei giorni, ma solo far rimarcare all'opinione pubblica la similitudine tra alcuni episodi per quanto riguardava l'uso assolutamente sproporzionato della forza da parte del governo israeliano. Guerra e bombardamenti che continuavano nonostante i reiterati appelli del segretario delle Nazioni Unite e di gran parte della comunità internazionale perchè si addivenisse ad una soluzione negoziata

della crisi, risparmiando la vita delle popolazioni colpite e salvaguardando infrastrutture vitali per la loro civile sopravvivenza. La campagna mediatica di linciaggio della nostra organizzazione ha gravemente mistificato i contenuti stessi del messaggio di critica e d'invito alla pace che si voleva rivolgere, oscurandoli in una polemica senza alcuna giustizia per le vittime del conflitto, con lo scopo evidente di farci apparire come forza becemente antisemita. Il CdA è stato unanime nel riconoscere che l'errore in cui sono incorsi gli estensori del testo, riguarda solo la forma della comunicazione che si è potuta prestare ad interpretazioni malevoli e strumentali del tutto estranee al reale significato che si era voluto esplicitare. In quanto musulmani non possiamo, dottrinalmente e moralmente, coltivare alcun sentimento razzista e il rispetto delle Genti della Scrittura è precetto stringente implementato nell'islamismo della rivelazione coranica, dalla tradizione profetica e da oltre quattordici secoli di giurisprudenza religiosa; elementi imprescindibili che si sono storicizzati in una diffusa tolleranza e in straordinari periodi di armonia interreligiosa in Oriente, ma anche nella Sicilia e nella Spagna governate dai musulmani e ancora recentemente in Nordafrica e Turchia dove trovarono rifugio e sicurezza moltitudini ebraiche che sfuggivano alla persecuzione.

L'attuale condizione delle popolazioni mediorientali ha determinato nella comunità islamica un senso di persistente ingiustizia, la condivisione di questo sentimento da parte dei musulmani in Italia, non potrà essere giustificato con teorizzazioni sociologiche che parlano di recente immigrazione e atteggiamento rivolto all'immaginario dei paesi d'origine. La solidarietà per chi soffre e l'affermazione della necessità della giustizia sono costanti della nostra etica, così come ci ha insegnato il nostro Profeta (pbsl) dicendo: *"la comunità dei credenti è un corpo unico, quando una parte soffre, tutto il corpo risponde con la febbre e l'insonnia"*, essa inoltre è uno dei principi fondanti della Costituzione Italiana, cui ribadiamo il più sincero attaccamento. Ciononostante, e senza nessuna

contraddizione sostanziale, ribadiamo la nostra volontà di continuare con le istituzioni dello Stato e con la società civile italiana, di cui siamo parte a pieno titolo, un dialogo finalizzato a fare della nostra comunità una componente attiva e costruttiva del paese. A questo proposito guardiamo con speranza alla Consulta Islamica per l'Islam Italiano come ad uno strumento utile, seppur insufficiente, per portare avanti un progetto di piena e responsabile inserzione dei musulmani. Aver accettato di farne parte, nonostante i limiti di rappresentatività che essa denota, è stato un segno di buona volontà e di responsabilità che non ha trovato talvolta riscontro nel comportamento oggettivamente ostile di altri componenti, che non hanno mai smesso di esprimerci atteggiamenti polemi, nella speranza che un nostro isolamento in questo contesto, potesse trasformarsi in una maggiore legittimazione che la loro consistenza sociale e culturale non avrebbe mai consentito. Abbiamo cercato di stabilire con tutti un rapporto di fraternità nel superiore interesse della comunità nel suo insieme, superando diversi incidenti di percorso e alcune punte polemiche. Credendo nella perseveranza nel bene, che è condizione necessaria per avere l'assistenza divina, continueremo nella nostra linea di dialogo con tutti quanti, e soprattutto con quei musulmani e istituzioni, forze politiche e componenti religiose che in questi giorni difficili ci hanno testimoniato la loro stima e la loro fiducia pur nella critica fraterna e costruttiva e che ringraziamo con tutto il cuore. Ai nostri fratelli e sorelle in Italia chiediamo di essere saldi e sereni e accettare questa prova come segno della benevolenza divina per migliorare la qualità del nostro lavoro e per purificare le nostre intenzioni. A coloro i quali invece hanno voluto approfittare di quello che abbiamo definito un "errore di comunicazione" per danneggiare la nostra comunità religiosa nel suo insieme, danneggiando la sua più reale e operante organizzazione, rivolgiamo un sereno appello affinché, al di là delle polemiche del momento, si possa continuare un percorso di dialogo nell'interesse della pace tra i

diversi e in quello di tutti i nostri figli che non devono portare sulle spalle il peso di inutili contrapposizioni e ostilità preconcette. Un'ultima parola la vogliamo indirizzare al signor Ministro dell'Interno che ha speso tempo e fatica in una vicenda che ha occupato uno spazio politico del tutto sproporzionato alla sua reale valenza. Siamo tutti impegnati da sempre a fare della nostra comunità un insieme di donne e di uomini operosi e leali nei confronti del paese e delle sue intenzioni, spesso supplendo con poveri mezzi, ma con un grande slancio morale, alle carenze che lo Stato ha evidenziato in questi anni di convulsa impreveduta immigrazione. L'emarginazione dell'UCOII dal circuito istituzionale si tradurrebbe inevitabilmente in una ghettizzazione di una parte importante dell'islam italiano, sviluppando una tendenza alla chiusura e al sospetto verso l'esterno e disperdendo quel capitale di pedagogia del dialogo e della relazione con l'altro che abbiamo sempre messo tra i primi scopi del nostro lavoro. Sarebbe triste, ingiusto e dannoso.

Bologna 03/09/06

Il Consiglio di Amministrazione dell'U.C.O.I.I.

Da Islam italiano critiche a discorso Benedetto XVI

di ANSAmed 14 09 2006

*Non cita anche le esperienze positive
di dialogo con i musulmani*

(ANSAmed) - NAPOLI, 14 SET - Sono stanzialmente critiche le reazioni di alcuni dei principali esponenti del mondo islamico italiano alle considerazioni sull'islam fatte dal Papa in occasione del suo viaggio in Germania. "Segnaliamo in principio una mancanza di opportunità e di sensibilità nei confronti dei milioni di fedeli musulmani che vivono in Europa e nel mondo" ha commentato il segretario

generale della COREIS (Comunità Religiosa Islamica italiana) e membro della Consulta per l'Islam italiano, Yahya Sergio Pallavicini. "Dall'inizio di questo pontificato - prosegue Pallavicini - è mancato purtroppo un segnale chiaro di disponibilità verso il dialogo interreligioso. Non è stato sottolineato il grande beneficio ottenuto grazie al dialogo tra musulmani, cristiani ed ebrei in alcune fasi della storia in cui si sono realizzate esperienze e sono emersi ragionamenti filosofici, culturali e spirituali condivisi e assai utili da ricordare oggi in Occidente. Modelli che possono isolare qualsiasi forma di integralismo o radicalismo religioso". Per Omar Camilletti, esponente della Grande Moschea di Roma, il Papa avrebbe dovuto ricordare in Germania che "proprio in nome della religione e della sua vitale ispirazione, nel medioevo, il mondo islamico seppe primeggiare con un grande sviluppo scientifico e culturale riprendendo proprio quella migliore eredità greca trasmessa poi all'Europa". Un esempio di sano intelletto musulmano sono le opere di Ibn Arabai e Rumi "che hanno proposto, al di là di una razionalità illusoria e parziale, quella conoscenza della certezza frutto dell'intelletto non separato dal cuore". Per Camilletti è con questo intelletto e non con la spada, che fu possibile la "diffusione pacifica del messaggio dell'Islam in Paesi come l'Indonesia o l'Africa subsahariana". Glissa alla domanda sul discorso di Benedetto XVI Abdelhamid Shaari, presidente dell'Istituto Islamico di viale Jenner a Milano che risponde: "Quelle del Papa sono argomentazioni filosofiche che sia noi che loro abbiamo già sviscerato in passato e che ci lasciano del tutto indifferenti". "Sulla condanna della violenza in nome di Dio sfonda con noi una porta aperta, ma i suoi approfondimenti di natura teologica non ci entusiasmano. A noi - prosegue Shaari - interessano discorsi più vicini alla realtà e ai temi sociali che riguardano la nostra comune convivenza e la quotidianità dei nostri fedeli". (ANSAmed).

Importante presa di posizione dell'UCOII sulla vicenda della lezione del Papa a Ravensbourg

Il mondo islamico accetti i chiarimenti del Vaticano

Si facciano concreti passi sulla via del dialogo patrocinando la prossima quinta giornata del dialogo cristianoislamico

di UCOII

Comunicato del 16.9.06

In merito alla vicenda innescata dalla lezione tenuta dal Papa Benedetto XVI a Ravensburg, l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia prende atto delle due successive precisazioni vaticane che fanno giustizia di ogni interpretazione dietrologica e ricollocano l'esternazione papale all'interno di un contesto accademico specifico.

E' fuor di dubbio che ci sia stata una certa leggerezza nella scelta delle fonti utili per predicare in favore della fede, della pace e contro la violenza: il discorso di un imperatore sotto assedio non poteva essere tra i più sereni nei confronti dell'ispirazione religiosa degli assediati.

Anche la citazione del versetto 2,256 del Santo Corano, straordinario nella sua valenza di libertà religiosa (e confermato da altri versetti), ha peccato di una cattiva esegesi che lo ha presentato come risalente al periodo della prima predicazione del Profeta Muhammadc(pbsl), e quindi in fase di supposta debolezza, mentre tutti i commentatori sono concordi nell'attribuirlo al periodo medinese e cioè alla pienezza dello Stato islamico da lui guidato.

La contingenza internazionale, lo scenario di "scontro di civiltà" che taluni vorrebbero inevitabile e stanno facendo ogni cosa

affinché avvenga, impone a tutti un'estrema attenzione alle forme e ai contenuti delle esternazioni.

Siamo certi che il percorso di riconoscimento dell'Islam e di dialogo con i suoi fedeli, iniziato da Giovanni XXIII nel Concilio Vaticano II, proseguito da Paolo IV nella sua visita a Casablanca e nei due successivi incontri di Assisi da Giovanni Paolo II, non subirà nessuna battuta d'arresto e, a questo proposito, invitiamo Sua Santità a patrocinare, in qualche maniera, la prossima giornata del Dialogo Islamo-Cristiano in Italia che, come ormai consuetudine dal 2002, si celebra nell'ultimo venerdì di Ramadan, quest'anno il 20 ottobre.

Sarebbe un segno importante che fugherebbe ogni ombra minacciosa e darebbe a tutti coloro che si sono adoperati per mantenere aperti canali e spazi di dialogo proficuo, una nuova spinta e una nuova speranza.

L'UCOII, che ha scelto come sua linea fondante e strategica il dialogo con tutte le componenti della società italiana, privilegiando in particolar modo il mondo cristiano italiano, lancia un forte appello affinché il mondo islamico che ha reagito con tanta vivacità alle parole del Papa voglia accettare i chiarimenti forniti e rasserenarsi.

La somma dei valori spirituali e morali che uniscono musulmani e cristiani avranno, inch'Allah, la forza di far presto dimenticare questo incidente.

Questo il nostro auspicio dal più profondo del cuore.

Sabato, 16 settembre 2006

Non c'è costrizione nella religione . La retta via ben si distingue dall'errore. Chi dunque rifiuta l'idolo e crede in Allah, si aggrappa all'impugnatura più salda senza rischio di cedimenti. Allah è audiente, sapiente. (Corano 2,256)

Notizie

Piccardo (UCOII), addolorati per uccisione suora

SOMALIA: PICCARDO (UCOII), ADDOLORATI PER UCCISIONE SUORA = I CHIARIMENTI DEL PAPA PONGO NO FINE A POLEMICA Imperia, 17 set. -(Adnkronos/Aki) - «Sono addolorato per l'uccisione della suora italiana in Somalia ed esterrefatto per la speculazione politica che si sta montando sulle spoglie di questa vittima»: è questa la prima reazione di Hamza Piccardo, portavoce dell'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii) alla notizia dell'uccisione di suor Leonella avvenuto questa mattina a Mogadiscio. «Mentre improbabili personaggi somali vengono accreditati come esponenti islamici di rilievo - afferma Piccardo - per rivendicare un omicidio che non può avere nessuna giustificazione religiosa, ribadiamo il nostro appello affinché cessi ogni agitazione anticristiana in tutti i paesi islamici». Secondo l'esponente della più importante organizzazione islamica italiana, i chiarimenti forniti oggi da Papa Benedetto XVI sono sufficienti per porre fine a qualsiasi polemica. Per questo il portavoce dell'Ucoii chiede ai musulmani di tutto il mondo di porre fine a qualsiasi dimostrazione di protesta. «Se mai una civile espressione di dissenso poteva avere un senso fino a ieri - aggiunge Piccardo - oggi le precisazioni della segreteria di Stato e le parole del Papa all'Angelus dovrebbero essere sufficienti per chiudere la questione. In questo contesto ogni violenza di cui siano vittime le persone, le istituzioni, i luoghi di culto o i simboli cristiani si configura come provocazione contro la comunità islamica nel suo insieme e contro la pace. Alla famiglia della suora uccisa, alle sue consorelle e a tutti i cristiani porgiamo le nostre sincere condoglianze». (Ham/Pe/Adnkronos) 17-SET-06 17:43 NNN

«Un governo serio sa distinguere tra due o tre ostaggi e una guerra»

di MARCO GUIDI (Il Messaggero del Sabato 22 Luglio 2006)

Intervista ad Omar Camiletti

«Sono deluso, addolorato. Questa guerra mi pare una follia. L'opzione militare non ha mai condotto a nulla, né da una parte né dall'altra. Il risultato ottimale è che sia chi fa la guerra sia chi la subisce viene comunque sconfitto».

Omar Camiletti, musulmano, italiano, leader islamico moderato, mediatore culturale, funzionario della grande moschea di Roma ci tiene a precisarlo: «Parlo a titolo personale, però rifletto anche l'opinione e i discorsi di tanti musulmani, gente comune con cui ho discusso in questi giorni. Fatto salvo in modo inequivocabile il diritto di Israele ad esistere e ad esistere in pace, devo dire che la leadership israeliana mi ha fortemente deluso. Mi pare che non abbia una strategia chiara, nemmeno sull'opzione militare. Un'opzione che, temo, alla fine andrà a vantaggio solo degli hezbollah».

Camiletti si è discusso, magari durante la funzione del venerdì, della situazione?

«No, noi cerchiamo di stabilire una dimensione spirituale dell'Islàm. Però so che in molte moschee sono pronti a raccogliere aiuti umanitari a vantaggio di tutte le vittime, di qualsiasi parte, un poco sulla stessa linea di Papa Benedetto XVI. In particolare si pensa ad aiutare i bambini, che sono sempre le prime vittime delle guerre».

Lei crede che Israele sia caduto in una trappola, magari architettata in Iran?

«Sui siti arabi le posizioni sono essenzialmente due, una vede il solito complotto di Usa e Israele, l'altra punta sulle incapacità delle leadership. Io non so se ci sia stata

Mecca

Il cuore cosmopolita dell'Islam

di Mai Yamani

(trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo per contatti: sheela59@libero.it per averci messo a disposizione questa sua traduzione.

Mai Yamani è antropologa, impegnata in progetti di ricerca in Medio Oriente, autrice di "Changed Identities: The Challenge of the New Generation in Saudi Arabia", Chatham House, 2000, e "Cradle of Islam: The Hijaz and the Quest for an Arabian Identity", IB Tauris, 2004

La Mecca, la capitale di tutti i musulmani, è un punto focale di pellegrinaggio (l'annuale hajj) e preghiera. E' anche un centro di scambio culturale, di mutuo transito fra gruppi e di coesistenza pacifica. Questa tradizione aperta e cosmopolita è stata evidente per più di un migliaio di anni, sino all'annessione forzata della Mecca (capitale anche del regno Hijaz) fatta dagli uomini di al-Saud e dai loro partner wahabiti nel 1932.

L'Hijaz è la più vasta e la più popolata regione del paese, nonché quella che presenta la maggior varietà culturale e religiosa, perché è stata la tradizionale area ospitante per i pellegrini, molti dei quali vi si fermarono, e contrassero matrimoni misti. La repressione del modello culturale dell'Hijaz divenne immediatamente la punta di diamante degli sforzi sauditi/wahabiti di imporre un'ortodossia conformista ai musulmani ovunque.

Vale la pena di ricordare ciò che è andato perduto. Sino all'inizio del 20° secolo, la Grande Moschea della Mecca ospitava i "circoli di conoscenza", che provvedevano un'occasione unica di dialogo fra musulmani provenienti da diversi retroterra etnici e da tutte le differenti branche dell'Islam. Asiatici, malesi, indiani, persiani, egiziani, turchi (invero tutti i rappresentan-

una trappola o no. So che i bombardamenti non condurranno a nulla. Lo ripeto questa leadership israeliana, tra l'altro la prima non proveniente dalle forze armate da anni, si sta dimostrando non all'altezza. Cosa vogliono, tornare forse alla situazione del 1982 (quando Israele invase il Libano)? C'era una via di pace: difficile, dolorosa che ora si è interrotta forse per sempre. E poi lo sanno anche loro che un ritorno all'occupazione del Libano avrebbe dei costi non reggibili. Penso che Sharon non avrebbe mai commesso un errore simile».

Ma Israele ha subito la cattura e la presa in ostaggio di suoi militari.

«Un governo serio dovrebbe saper scegliere tra due o tre ostaggi e una guerra. E poi Israele ha scavalcato sia gli Usa che l'Occidente. Lo ha fatto avendo a poche centinaia di chilometri, in Iraq, consistenti forze americane. Se non la rassicurano quelle... E non è finita, ora Abu Mazen è completamente esautorato, dopo tutti gli sforzi israeliani per sostenerlo. Come musulmano io voglio sperare che si trovi ancora un modo di riaprire un negoziato, anche se è difficile».

Lei non teme che la guerra possa allargarsi alla Siria?

«Spero proprio di no. Certo che quando si inizia una guerra non si sa mai dove si va a finire. Guardi l'esempio del 1914, doveva essere un ultimatum dell'Austria alla Serbia e poi tutto il mondo è entrato in guerra».

Che peso ha la religione in questa vicenda?

«Credo nessuno, qui si tratta di geopolitica, di economia, non di fede».

Allah non impone a nessun'anima al di là delle sue capacità. Quello che ognuno avrà guadagnato sarà a suo favore e ciò che avrà demeritato sarà a suo danno. (Corano 2,286)

ti dell'umma, della comunità mondiale musulmana) venivano non solo per compiere il pellegrinaggio, ma come studenti e sapienti in cerca di conoscenza. La Mecca era il luogo in cui l'Islam si rinnovava ed arricchiva.

I nuovi conquistatori sauditi/wahabiti guardavano a questa convivenza culturale e religiosa di differenze come al caos, alla degenerazione e all'eresia. Perciò propagandarono con la forza la loro ristretta visione dell'Islam in nome dell'unità nazionale e della purificazione religiosa. Gli interessi politici del regime ebbero la precedenza rispetto alla vitalità dell'umma. Il desiderio ultimo dei leader sauditi/wahabiti era di imporre la loro grigia e dogmatica ideologia politico-religiosa all'intero mondo islamico. Avendo conquistato la Mecca, il regime confidava di poter rimodellare l'Islam a sua immagine e somiglianza.

Quest'esagerata ambizione fu presto sostenuta da un potente elemento extra, che permise all'ideologia saudita/wahabita di disporre di un'incredibile quantità di mezzi: il denaro del petrolio.

Scuole religiose e moschee in tutto il mondo, dal Kosovo a Jakarta, ricevettero generose donazioni saudite e divennero obbedienti alle strutture del wahabismo. La sete globale di petrolio e la stretta relazione con gli Usa sembravano aver scolpito nel marmo questo dominio ideologico.

Ma gli eventi dell'inizio del 21° secolo sembrano aver crepato il marmo. Gli attacchi agli Usa nel settembre 2001 hanno identificato il wahabismo con il nichilismo terrorista e scatenato la furia dell'America, spesso indiscriminata, sui paesi musulmani.

Gli Usa, naturalmente, hanno rivestito il responso militare di alti scopi, il bisogno di impiantare la democrazia, o la "libertà", nel medio oriente musulmano. Il risultato non voluto dei frenetici assalti americani è stato il potenziamento dei musulmani sciiti, prima con la caduta dei sunniti talebani in Afghanistan, poi con la caduta del regime sunnita di Saddam Hussein in Iraq,

dove gli alleati sciiti dell'Iran ora detengono influenza politica significativa. I delegati dell'Iran in Libano, il partito Hezbollah, hanno raggiunto un momento chiave di questo processo, grazie all'effettiva sconfitta degli obiettivi israeliani nella guerra del luglio/agosto 2006.

La presa del regime sunnita saudita/wahabita, un tempo potentissima, si è indebolita a livello internazionale ed interno. All'inizio l'Arabia Saudita, assieme ai governi sunniti in Egitto e Giordania, criticava Hezbollah per aver funto da detonatore per la guerra con Israele, ma questa posizione è divenuta subito non difendibile: i civili libanesi soffrivano, ed Hezbollah, nonostante le pesanti perdite di uomini e di armi, è sopravvissuto al massacro israeliano. In effetti, la "vittoria" di Hezbollah ne ha fatto l'avanguardia dell'autoaffermazione musulmana, con i wahabiti forzati nel retroscena, a brontolare lamentele non ascoltate da nessuno.

Paradossalmente, la nuova reputazione di Hezbollah nel mondo arabo suggerisce che, contrariamente alla visione convenzionale, la politica dell'Islam non può consistere semplicemente di un bilanciamento di potere fra sciiti e sunniti. Dirò di più: sebbene le distinzioni culturali giochino ancora un ruolo importante, gli scismi settari nel mondo musulmano vengono espressi molto di più dai governi e dai gruppi di guerriglieri che a livello popolare. I decisori sauditi si sono guadagnati il favore di Washington con l'opposizione ad Hezbollah, ma questo conta ben poco.

Il modello saudita/wahabita di politiche negative e settarie sta crollando sotto l'onda dell'opinione pubblica islamica.

Le politiche di al-Qaida sorgono dall'originale discorso di divisione del wahabismo. Ciò ha avuto conseguenze non solo sul wahabismo ufficiale, ma anche sulla sua stessa creazione deformata. La violenza incontrollata di al-Qaida, come si mostra nella sua guerra settaria contro gli sciiti in Iraq, rende all'organizzazione impossibile guadagnare sostegno popolare. Sebbene la retorica di al-Qaida faccia appello agli spossessati sunniti in Iraq e o-

vunque, il modello di Hezbollah, più calcolato e sofisticato (l'operare come partito politico, organizzazione militare e provveditore di servizi sociali) è molto più unificante ed attrattivo per l'arabo della strada. Il percepibile indebolimento del sistema saudita/wahabita sta conducendo al rilascio di energie sociali precedentemente represses nella popolazione saudita, che potrebbero condurre a forme ancora non identificabili di attivismo. Mentre il regime si arrocca fra i suoi bastioni wahabiti ed erode le basi popolari della sua legittimazione, le tendenze popolari all'asserzione delle distinzioni culturali si sono fatte più nette. La repressione non potrà più a lungo garantire un ordine, e la legittimazione potrà essere rinnovata solo attraverso l'adozione di riforme, religiose come politiche.

In momenti storici come questo, nuovi gruppi emergeranno mentre il vecchio sistema si dissolve. La situazione suggerisce che la tradizione cosmopolita della Mecca entri in risonanza con gli arabi e con i musulmani molto di più delle ideologie settarie di chi li governa. Forse questo momento rappresenta un richiamo alla Mecca, la capitale dell'Islam, a rinnovare l'aperta ed inclusiva tradizione dell'Hijaz. L'Arabia Saudita avrebbe l'occasione di avere veramente un ruolo guida, ripristinando i "circoli della conoscenza" nella Grande Moschea. Dopo tutto, i leader sauditi/wahabiti sono una minoranza nel loro stesso paese e nel più vasto mondo musulmano: potrebbero muoversi da una strategia di sopravvivenza alla ristrutturazione delle istituzioni politiche e religiose, di modo che esse riflettano ed accolgano le differenze.

Ripristinare le perdute tradizioni della Mecca dev'essere un atto legato al cambiamento interno: gli imam e le moschee dell'Arabia Saudita devono rappresentare l'umma, i sistemi di educazione religiosa devono aprirsi per coprire lo spettro di tutte le scuole islamiche di pensiero, e favorire una cultura della tolleranza e della creatività. Il monopolio dei principi al-Saud deve finire. Questo non significa far

diventare la Mecca capitale politica, ma un modello di inclusione culturale e religiosa. Nel frattempo, l'occidente dovrebbe guardare con attenzione agli sviluppi nella "culla dell'Islam" e prestare ascolto alle locali richieste di riforme. I riformatori che vengono imprigionati, o che sono costretti al silenzio, vanno sostenuti. L'occidente dovrebbe incoraggiare la libertà di espressione e di culto.

Sembra che sia l'occidente che il mondo musulmano abbiano a lungo dimenticato il contributo della Mecca alla civiltà. E' giunto il tempo di ricordarlo, a beneficio di entrambi.

Giovedì, 07 settembre 2006

Hina

Da dove cominciare?

di Jawed Khan

Ringraziamo Jawed Khan per questo intervento già pubblicato su

<http://www.sinistraeuropea.it/>

Dal fatto che prima erano il comunismo e i comunisti (mangiatori di bambini) gli avversari, e che eliminato il comunismo bisogna trovare un altro nemico? Perché naturalmente un nemico bisogna trovarlo, se no che gusto c'è nella vita? Dunque, avanti l'Islam e i musulmani. Evviva, il gusto della vita è salvo. Houston, abbiamo un nemico.

Allora cominciamo dai fatti.

Un dramma familiare finito in un immane tragedia. Come purtroppo c'è ne sono tanti, troppi, perfino in questi pochi giorni dal fattaccio. Intorno a questo dramma e questa tragedia familiare c'è chi ha cercato di stare ai fatti e chi ha pescato nel torbido, per ignoranza o in malafede, tanto l'importante è prendersela con gli immigrati, meglio se musulmani.

Riflessione.

Qualunque sia stata la colpa di Hina, la sua uccisione è inaccettabile. Un'ovvietà si dirà. Si ma visto che è stato tirato in ballo la religione islamica, quasi come dire che

l'Islam permette questi atti criminali, è bene ribadire che NON è così. Se il padre, presunto assassino, avesse seguito i dettami del corano non avrebbe mai potuto uccidere la figlia. Punto. Non mi risulta che ogniqualvolta c'è un omicidio in ambito di famiglie di altre fedi venga fatto riferimento al cristianesimo, ebraismo, ecc.

Un conflitto tra generazioni, difficoltà / assenza di dialogo tra genitori e figli, con l'aggiunta di valori morali divergenti tra culture (in questo caso italiana e pakistana) si sono combinati in un miscuglio che poteva e doveva essere risolto in altro modo.

Sfortunatamente ci sono zone in Pakistan dove vige ancora il "delitto d'onore", come fino a qualche decennio fa in Italia, e l'approccio "che ne penseranno gli altri?", e così via. Queste tradizioni non-islamiche sono dure a morire. Il governo e la società del Pakistan sono ben consci di questo problema, tant'è che a seguito di dibattimenti la legge è stata modificata per contrastare il fenomeno. Come sappiamo molto bene, anche in Italia, ci vuole del tempo prima che una legge abbia effetto.

Sicuramente è necessaria un'introspezione accurata da parte dei pakistani in Italia, per capire come aiutarsi a vicenda nel mantenere saldi gli aspetti positivi della cultura e tradizione d'origine, integrandoli con gli aspetti positivi della cultura e tradizioni italiane. Questo permetterà di ridurre al minimo la possibilità che sorgano situazioni simili a quelli che hanno portato alla morte di Hina, e comunque di giocare d'anticipo nel caso sorgessero e di evitare altre tragedie simili.

Un'ultima considerazione - i servizi sociali e le forze dell'ordine avevano avuto sentore del malessere in quella famiglia?

Jawed Khan

Domenica, 27 agosto 2006

Poesia

Giovanni Raboni

Italia

Canzone del danno e della beffa

Stillicidio di delitti, terribile:
si distruggono vite,
si distruggono posti di lavoro,
si distrugge la giustizia, il decoro
della convivenza civile.
E intanto l'imprenditore del nulla,
il venditore d'aria fritta,
forte coi miserabili
delle sue inindagabili ricchezze,
sorridente a tutto schermo
negando ogni evidenza, promettendo
il già invano promesso e l'impossibile,
spacciando per paterno
il suo osceno frasario da piazzista.
Mai così in basso, così simile
(non solo dirlo, anche pensarlo duole)
alle odiose caricature
che da sempre ci infangano e sfigurano...
Anche altrove, lo so,
si santifica il crimine, anche altrove
si celebrano i riti
del privilegio e dell'impunità
trasformati in dottrina dello Stato.
Ma solo a noi, già fradici
di antiche colpe e remissioni,
a noi prima untori e poi vittime
della peste del secolo
è toccata, con il danno, la beffa,
una farsa in aggiunta alla sventura.

*Da Isola Nera 1/37. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Settembre 2006 - Lanusei, Sardegna
mulasgiiovanna@hotmail.com*

Lettera aperta di un gruppo di preti sposati al fratello arcivescovo Emmanuel Milingo

Caro fratello Emmanuel, ti rivolgiamo un cordialissimo saluto, augurandoti la pace e la gioia del Signore. Ti scriviamo da fratelli a fratello, aprendoti il cuore, parlandoti anche dei dubbi e perplessità, che la tua iniziativa ha suscitato in noi. Lo sai, in Italia e nel mondo esistono varie associazioni di preti sposati e movimenti laicali che, auspicando una riforma della Chiesa romana, sostengono l'ipotesi del clero uxorato. Partendo da differenti presupposti teologici, ne segue che diverso è il modo di considerare il sacerdozio/ministeri nella Scrittura. Siccome ogni gruppo si riconosce in questa o in quella prospettiva biblica, teologica e pastorale, assai differenziato è il giudizio, che si dà delle tue scelte pubbliche e delle tue proposte. Questo documento rappresenta "un" punto di vista di "un" gruppo di preti sposati italiani, che rispetta punti di vista differenti, così come chiede rispetto per il proprio. Ti saremo grati se vorrai tener conto delle nostre preoccupazioni.

Non possiamo certamente ignorare la buona volontà, che ti spinge a farti "apostolo" dei 150.000 preti sposati della Chiesa latina. Ci sembra, però, che ciò non sia sufficiente, perché il nostro *fenomeno* non è che la punta dell'iceberg, sintomo di un malessere generale, non la sua causa. La nostra Chiesa, come ogni altra, oggi più che mai, è chiamata a convertirsi al *popolo di Dio*; a fare un atto di fede nei laici "cresciuti in età e in grazia"; a riscoprire il gusto di *servire* e di *fare comunità* con le caratteristiche dei *primi cristiani*: "Tra loro non c'è l'indigente; dei beni; un cuor solo, un'anima sola" (At 2, 42ss). In definitiva, la Chiesa è chiamata a spendersi per la salvezza del mondo, non per la sua propria sopravvivenza. E poi il problema di fondo: nella Scrittura non si parla mai di *preti*, ma di *ministri*; mai di *sacerdozio*, ma di *ministeri*. Ritieni tu,

fratello Emmanuel, che la Chiesa romana (latina) si riformerà evangelicamente solo se schiererà sul fronte i suoi riservisti, i 150.000 preti-sposati sparsi nel mondo? Le Chiese non cattoliche ridondano di pastori con famiglia e di donne-pastore, ma anch'esse appaiono lontane, talvolta, da una pratica evangelica, che deve mostrare *con le opere* la missione di Gesù: "Lo Spirito del Signore è su di me. Mi manda ad annunciare ai poveri una buona notizia, la liberazione ai popoli schiavi." (Lc 4, 18). Non dovremmo perciò aspirare ad una *gerarchia di servizio*, che cessi di essere verticista, sacrale, patriarcale, schierata con i potenti? Oppure ci siamo illusi che a noi *pastori* spetta predicare il vangelo e ai fedeli praticarlo? Ci basta evangelizzare gli *infedeli* senza lasciarci invece evangelizzare dai "popoli impoveriti"? Ci siamo troppo spesso accontentati di qualche opera di carità e del culto spettacolare, devozionale, impedendo agli uomini di *vedere* la giustizia e le potenzialità del vangelo? Gli sfruttati dai popoli bianchi-e-cristiani non hanno diritto di sapere da che parte stiamo?

Insomma, caro fratello, noi riteniamo che il problema del prete-con-famiglia possa essere adeguatamente affrontato solo nella prospettiva di una Chiesa *altra*, cioè più fedele all'Evangelo, più impegnata a testimoniare al mondo la profezia della pace, della giustizia e della solidarietà.

Per poter accogliere il tuo appello, ti chiediamo, dunque, di sciogliere dubbi, perplessità o pregiudizi che ci rendono inquieti ed esitanti.

- 1- Le preoccupazioni sopra riportate sono anche le tue? Ti interessa sistemare i preti *pensionati* anzitempo o vuoi davvero un "nuovo inizio" del popolo di Dio?
- 2- Quali sono i tuoi rapporti con Sun

Myung Moon e la Chiesa dell'Unificazione? Dottrinali, economici? Quand'anche Roma avesse il torto di non aver riconosciuto il tuo *carisma*, questo fatto giustifica il tuo legame ad una Chiesa diversa da quella nella quale sei cresciuto e che dici di voler continuare a servire?

3- Nel tuo matrimonio c'è stata qualche costrizione? Maria Sung ha subito pressioni?

4- Siamo d'accordo con te, che "aiutare" i confratelli in difficoltà è *opera di giustizia*. Ma a quali fondi pensi di attingere? Se ai capitali di Moon, che cosa ti chiede egli in contraccambio?

5- La scelta del fasto, le coreografie dispendiose, la cassa di risonanza dei media, non ti vanno strette con il "senza bisaccia..." e il "pugno di lievito nascosto nella massa di farina", di cui parla l'Evangelo?

6- Non sarebbe opportuno lavorare affinché i preti-con-famiglia riflettano in gruppo sulle loro esperienze e il risultato sia offerto al popolo di Dio per far maturare una cultura del ministro come era *all'inizio*? "Il pastore sia irreprensibile, marito di una sola donna; sobrio, prudente, decoroso, ospitale, pacifico e disinteressato" (1Tm 3, 2).

A tal fine suggeriamo a te, a noi stessi e a tutti i confratelli, alcune linee-guida:

1- approfondire, dal punto di vista storico-dottrinale, come e perché la Chiesa Cattolica di rito latino ha vincolato il presbiterato ministeriale al celibato, riflettendo sulla prassi delle Chiese cattoliche orientali che ammettono il clero uxurato;

2- perché si è considerato la corporeità come un "male necessario"? Da dove viene tanta paura della donna, tanta repressione della sessualità? Non certo dall'esempio di Gesù! Non è contraddittorio da una parte esaltare l'amore coniugale e dall'altra superesaltare il celibato? Perché la sfera delle pulsioni è considerata un mero "meccanismo genitale" e non piuttosto la realizzazione della persona umana

sessuata sospinta prima di tutto dalla molla dell'amore per l'altro/altra, dalla ricerca della pienezza personale e dalla volontà di perpetuare la specie? Non siamo forse nati dal *sacro amplesso* coniugale di un uomo e una donna, non dagli angeli?

3- l'esperienza delle nostre 150.000 famiglie – esse pure, lo sappiamo, non perfette! – non potrebbe essere di aiuto ad una pastorale familiare spesso incapace di dire parole significative? Le nostre testimonianze, affatto liberesche ed asettiche, ma derivanti dalla esperienza vissuta, non sarebbero utili ai fidanzati ed ai coniugi in difficoltà? E noi stessi non potremmo imparare dai coniugi "laici"?

4- il nostro nuovo stato non ci costringe forse a scendere dal piedestallo della *persona sacra* (che produce mitizzazioni e dipendenze pericolose) e della *casta clericale*, aiutandoci ad essere maggiormente in grado di *accogliere* le realtà terrestri? Perché non far rifiorire i vari ministeri affidati dalle comunità locali a persone celibi e sposate, uomini e donne?

5- come parlare di *libera scelta del celibato* con un'educazione, nei seminari, che ancora presenta la donna troppo spesso (in passato, quasi sempre) come "tentatrice" e "occasione di peccato"? E la sindrome della *fuga* nel momento della "tentazione"? Quanta ossessione ha *plagiato* molti di noi, impedendoci una scelta libera e volontaria?

6- e che dire dello scandalo di una Chiesa-Madre, che si accanisce contro di noi fino a ledere gravemente la giustizia? Come applica i *diritti umani* verso chi fino a ieri era chiamato *fratello in Cristo* ed ora viene *demonizzato*, ritrovandosi sulla strada senza casa, lavoro, appoggio psicologico? Perché molti di noi continuano ad essere segnati a dito come traditori o falliti, dai fedeli e, sovente, dalla gerarchia ecclesiastica?

7- fratello Emmanuel, anche tu sai di situazioni ancor più precarie e drammatiche: le migliaia di ex-suore abbandonate a se stesse; le donne segrete

dei preti, *schiave di un amore impossibile*; i preti gay messi al bando. E le tragedie dei preti-pedofili? E le sofferenze dei pretialcolizzati, in cura dallo psicoterapeuta, ecc.? Perché non aiutiamo la nostra Madre-Chiesa ad essere "samaritana" e a scoprire l'olio e l'aceto per sanare le ferite di coloro che, comunque, sono sempre nostre sorelle e nostri fratelli?

Vogliamo sottolineare che, a ragion veduta e sulla base dell'esperienza, la primitiva comunità pone condizioni precise a chi intende mettersi *al servizio* del popolo di Dio:

1-sia *anziano* "irreprensibile, *marito di una sola donna*; sobrio, prudente, decoroso, ospitale, pacifico e disinteressato";

2-sia scelto *dai* fedeli, tra coloro che hanno dato prova di saggezza;

3-sia educato in mezzo ai fratelli/sorelle e non segregato in una cultura di apartheid.

Formulando l'augurio che queste prerogative siano ripristinate e valgano *da subito* per tutti i ministri, in esercizio o non, rinnoviamo i nostri sinceri saluti e auspichiamo un proficuo lavoro per aiutare il popolo di Dio e, in esso, la gerarchia ecclesiastica, a guardarci con gli stessi occhi dei primi fratelli nella fede e di amarci con il cuore di Cristo. Perché, insieme, nella via della misericordia e alla luce dell'Evangelo di Gesù, possiamo spenderci nel cammino della condivisione con gli umiliati della storia e con gli impoveriti del mondo. *Affinché il mondo creda.*

Un gruppo di preti sposati

Roma, 14 settembre 2006

**Veniteci a trovare su
Internet**

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Lettere

Sono innamorata di un prete, che male c'è?

Più passa il tempo, più ho modo di muovermi nell'ambito ecclesiastico e più non riesco a capire molte delle logiche di questo che oserei definire "un mondo a parte".

Sono innamorata di un prete, non gliel'ho mai confessato e mai lo farò, ma è un tarlo che mi sta rodendo e corrodendo.

Qual'è la logica? Perché nella mentalità corrente un prete vale più di una persona sposata? Eppure Gesù nell'Ultima Cena, istituendo il sacerdozio ministeriale, non ha imposto il celibato.

La sensazione è che la donna che si innamora di un prete divenga rivale in amore di Gesù, ma non è così, la donna innamorata di un prete vorrebbe solo camminare i suoi passi in questo mondo accanto a colui che ama, insieme verso il Signore.

E invece no, non se ne parli nemmeno, si tolleri tutto, la ricchezza, la disobbedienza, ma il celibato no, quello deve rimanere.

Vorrei che questi grandi prelati mi spiegassero come un ragazzo entrato in seminario a 10 anni possa a 24 scegliere una vita celibataria.

Non ci ha creato Dio "maschio e femmina", reciproci e complementari? Quindi il celibato obbligatorio non è mettersi al posto di Dio in quello che era il disegno divino originario?

Certo le follie di Milingo non aiutano la causa dei preti sposati. Vorrei proprio sapere come ci si possa innamorare di qualcuno solo perché un santone ce lo indica.

L'amore è tutta un'altra cosa. E' vivere giorno dopo giorno conoscendo sempre più questa persona, è capirne i singoli gesti, è litigando, ma con il desiderio di rimanere uniti per tutta la vita, con il

Signore che ci protegge.

Spero che possiate far sentire la voce dei preti sposati a chi può fare qualche cosa, lasciando però da parte le pagliacciate che rendono solo meno credibile questo desiderio legittimo.

Lettera Firmata

Una nota sulla lettera che precede

Gentile amica,

un'unica cosa ci preme sottolineare. Gesù non ha mai istituito alcun "sacerdozio ministeriale" e tanto meno lo ha fatto nella sua ultima cena.

Gesù, basta leggere i Vangeli senza i paraocchi di una qualsiasi teologia, cattolica, protestante o ortodossa che sia, per rendersi conto che Gesù era contro l'idea stessa di sacerdozio. Questa tesi è stata dimostrata molto bene dal teologo cattolico svizzero **Herbert Haag** (morto alcuni anni fa) nel libro *Da Gesù al sacerdozio* (ed. **Claudiana**, Torino 2001, pp. 128, L. 19.000). Costruire strutture ecclesiastiche che abbiano al proprio centro "sacerdoti" che servano da mediatori fra "dio" e l'umanità è l'esatto contrario di quello che Gesù ha predicato nei Vangeli. E chiunque non dica con chiarezza questa elementare verità, supportata fra l'altro da decine e decine di studiosi della Bibbia, continua a mistificare la realtà e a promuovere oppressione e non liberazione dell'umanità.

Paola D'Anna

Martedì, 12 settembre 2006

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Lettere

Cosa possiamo aspettarci dal

convegno di Verona?

Una risposta di p. Nadir Giuseppe Perin

*Buongiorno a tutti, volevo innanzitutto ringraziarVi per le mail che settimanalmente mi inviate. Vi scrivo perché sarei interessata a conoscere la Vostra opinione e anche del Sig. Nadir in merito al prossimo convegno di Verona. Secondo Voi porterà buoni frutti? Succederà qualcosa di concreto o resterà un altro di quei "Incontri" dove si parla, parla, ma alla fine si ha paura di attuare veri e propri cambiamenti. Insomma in merito alla materia trattata dal Sig. Nadir secondo voi succederà qualcosa? Se ne parlerà perlomeno.....? Soprattutto in considerazione del fatto che al convegno non ci saranno solo Vescovi (i quali generalmente non propongono cambiamenti solo perché hanno paura di porre ostacoli alla loro carriera!), ma anche docenti universitari e esponenti di Chiese ortodosse e Comunità ecclesiali protestanti. Vi ringrazio anticipatamente per la risposta che spero mi vogliate inviare o anche solo per aver letto la mia mail, mi piacerebbe dilungarmi anche perché di cose da dire ne ho, ma purtroppo scrivendo dal lavoro il tempo è sempre molto limitato come voi ben saprete. Un grazie particolare al Sig. Nadir e per l'impegno che mette in quello che fa: GRAZIE DI CUORE!
Sabrina*

Gentile Signora Sabrina,

lei m'invita ad esprimere una mia opinione sul prossimo convegno di Verona che ha come tema " **Essere testimoni credibili di Gesù risorto**" e mi chiede "se questo Convegno porterà buoni frutti...se succederà qualcosa di concreto o resterà

un altro di quei “incontri” dove si parla, parla, ma alla fine si ha paura di attuare veri e propri cambiamenti”. L’espressione contenuta nella sua lettera **“ in merito alla materia trattata dal sig. Nadir, secondo voi succederà qualcosa ? o per lo meno se ne parlerà ?”**, mi fa pensare che lei desideri sapere se il Convegno di Verona aiuterà a “fare qualche passo in avanti” in merito alla situazione dei preti sposati nella comunità ecclesiale italiana.

Rispondo volentieri alla sua richiesta, dividendo la mia risposta in due parti.

Tenga presente però che la mia modalità di scrivere non è quella del giornalista che riferisce un fatto di cronaca o un avvenimento, rispondendo alle domande: chi, come, dove, quando, perché...ma è la modalità di scrivere del teologo che pur usando delle parole semplici e comprensibili da tutti, cerca di portare il lettore dentro la profondità di un pensiero il cui contenuto potrebbe essere di stimolo a crescere nella conoscenza di Dio e non tanto nella conoscenza di un fatto di cronaca, per modificare poi il proprio comportamento di vita e non per soddisfare la propria curiosità morbosa circa gli “affari degli altri” per poi “spettegolare” !

A) Io non ho il dono di prevedere il futuro quindi non posso assicurarle se il convegno di Verona che invita ogni cristiano ad **“essere un testimone credibile di Gesù risorto”** porterà buoni frutti, oppure no. Spero sì!

ò, Gesù nel Vangelo ci dice che a qualsiasi messaggio, si possono dare delle risposte diverse. Gesù, per esempio, prevede diversi tipi di risposta al messaggio col quale comunica il suo amore e li espone nella parabola detta dei quattro terreni (cfr. Mc 4,3-9).

Gesù stesso dà la spiegazione di questa parabola ed afferma che **“il seminatore semina la parola”**. Il seminatore può essere chiunque e non solo il Signore. Anzi, Gesù chiede, con insistenza, collaboratori che con lui seminino, con generosa abbondanza, il messaggio del

Regno di Dio, il dono del Padre all'umanità. "Araldi efficaci della fede" come li chiama il Concilio Vaticano II (LG 1,25) che devono seminare non solo con annunci verbali, ma molto più efficacemente, con atteggiamenti vitali che manifestino la luce dell'amore, della misericordia e del perdono di Dio.

Importante è che, ciò che si semina, sia il messaggio di Dio, non le proprie idee: ciò che si deve seminare tra la gente è la parola genuina del Signore, senza mescolarla con la gramigna di parole e chiacchiere degli uomini.

Ed ecco i quattro terreni sui quali cade la “parola del seminatore” e la raffigurazione di ogni terreno:

1- **La strada** : *“ Quelli lungo la strada sono coloro nei quali si semina la parola, ma mentre l'ascoltano, arriva il satana e toglie loro la parola seminata in essi”*.

Satana nel Vangelo di Marco è l’incarnazione della mentalità del potere, del successo, dell’arrivare a tutti i costi. Il satana è sempre colui che tenta l’uomo al potere. L’ambizione del potere – afferma Gesù – impedisce che il messaggio venga accolto. Il potere è tanto abile da essere capace di mettere i suoi principi persino nella testa dell’oppresso, inducendolo a credere che la felicità consista nell’avere sempre di più. Gesù è molto chiaro: l’ambizioso, l’arrivista, lo smanioso di successo, sono impossibilitati ad accogliere il messaggio del Signore. La fede per costoro non solo è lontana dai loro ideali, ma pure nociva ai loro interessi.

Questa prima categoria di persone è refrattaria al messaggio di Gesù perché troppo presi dalla ricerca di successo; e poiché sono troppo divorati dalla febbre dell’ambizione, dell’essere qualcuno, neanche si accorgono della ricchezza vera, autentica che viene loro proposta; di quanto perdono, credendo invece di conquistare.

2- **Il terreno roccioso:** *“quelli seminati in terreno roccioso sono coloro che, quando ascoltano il messaggio, subito lo ricevono*

con gioia, ma non getta radici in loro, sono incostanti; appena sorge una difficoltà o persecuzione a causa della parola, inciampano”.

Sono gli entusiasti che non si impegnano mai. Cercano sempre una soluzione facile al loro impegno cristiano. Partecipano a tanti incontri, a tanti pellegrinaggi, fanno ritiri, ma non riescono mai a trovare la forza necessaria per impegnarsi in qualcosa di concreto.

S. Paolo li paragona (mettendoci una punta di misoginia) a “ certe donnette cariche di peccati, in balia di passioni di ogni genere, sempre pronte ad imparare ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità” (cfr. 2Tm 3,6-7).

Questo tipo di persone è gente superficiale che alterna momenti di entusiasmo ad altri di demoralizzazione e quando si tratta di impegnarsi veramente, di pagare di persona per la scelta fatta, falliscono: perdono la fede.

Le difficoltà, che per il cristiano non sono un elemento di morte, bensì di vita, per queste persone sono la prova della verità: per constatare se la loro fede, il loro darsi da fare è solo apparenza, agitazione o altro.

Se il mondo applaude i credenti, vuol dire che costoro sono perfettamente allineati con il sistema che regge la società. Se la comunità, chiamata cristiana vive con gli stessi principi con cui vivono gli altri, nessuno la disturberà. La persecuzione è una situazione molto difficile, ma che aiuta a crescere, perché è segno che il credente è sulla strada che Dio vuole e permette a Dio di manifestarsi come Padre e di prendersi cura dei suoi figli.

Tuttavia, le persone di questa seconda categoria vivono beate anche se vivono in continua agitazione per le novità sulle quali facilmente si entusiasmano; si stordiscono tra un pellegrinaggio ed un'apparizione, tra un ritiro ed un convegno, tra un perdere ed un ritrovare la fede.

3- i rovi:“*Altri sono quelli che vengono seminati tra i rovi; sono coloro che*

ascoltano la parola, ma le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e i desideri di tutto il resto penetrano a poco a poco, soffocano la parola e rimane senza frutto”.

Si tratta di persone che hanno accettato il messaggio di Gesù, ma lo fanno convivere con la seduzione del denaro, l'inganno dell'averne di più, di volere di più, l'ambizione di possedere.

Tutte queste cose crescono insieme. Il desiderio di sicurezza economica fa vedere la ricchezza, l'accumolo del denaro, come la soluzione ai loro bisogni e questo, a sua volta, fa nascere ambizioni di ogni genere. Si tratta di un circolo vizioso che soffoca la possibilità di lasciare sprigionare quella potenzialità di amore che sentivano d'averne.

E' vero che il messaggio cresce, ma anche le spine crescono e le spine sono forti, per cui, a poco a poco, uccidono la pianta che non dà frutto e rimane sterile. Eppure era un terreno che prometteva tanto, che poteva dare tanto frutto, invece, non dà niente.

Questa categoria di persone è indubbiamente la più drammatica perché lasciano soffocare la pianta dalle spine. Hanno già sperimentato nella loro vita la potenza del messaggio di Gesù. Sanno, già per esperienza personale che vivendolo possono sviluppare al massimo tutta la potenzialità, la capacità della loro vita, realizzarsi veramente in pienezza. Hanno già gustato la gioia e l'allegria che nascono dal vivere in una certa maniera, ma non si fidano completamente del Signore, pur avendo sperimentato tante volte la sua protezione, la sua provvidenza. Ma, il desiderio di sicurezza economica, la certezza di qualcosa su cui impostare la propria vita, sono più forti della certezza proposta da Gesù.

Anziché condividere ciò che hanno, confidando nel Padre che non farà mancare mai nulla a nessuno, preferiscono la sicurezza del tasso di interesse offerto dalla banca. Insomma, generosi sì, ma con giudizio! Alla fede in Dio padre

preferiscono la fede nel dio denaro. Preferiscono ammassare tesori in terra “dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano” (Mt 6,19-20).

4 - la terra buona: *“E quelli seminati nella terra buona sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e producono frutto: trenta per uno e sessanta per uno e cento per uno”.*

L'adesione totale ed incondizionata a Gesù ed al suo messaggio permette di sprigionare tutta la potenzialità d'amore che l'uomo porta dentro. Mentre la ricchezza seduce l'uomo, promettendogli una pienezza esteriore e falsa, il messaggio assimilato e vissuto produce una pienezza vera e personale.

Ecco, carissima Sabrina i quattro terreni sui quali può cadere il messaggio (la parola) del Convegno di Verona che invita ad **“essere dei testimoni credibili di Gesù risorto”**. Il portare frutto o meno dipende da noi, come comunità ecclesiale, della quale fanno parte anche il papa ed i vescovi, i preti... tutto dipende dal lasciarsi guidare dallo Spirito Santo ed essere disposti a cambiare mentalità, cioè a convertirsi , giorno dopo giorno, al messaggio di Gesù, per non mettere la novità del messaggio che ci ha trasmesso (vino nuovo) dentro la vecchia mentalità (botti vecchie) del proprio interesse, egoismo, ambizione, ricerca del potere, della ricchezza ecc...

Si tratta di quattro terreni, ma di un'unica proposta alla quale però si possono dare quattro risposte differenti. In tre l'invito fallisce, il messaggio fa fiasco.

Fallimento di Dio ? No, perché Dio non forza la libertà dell'uomo. Dio propone, invita, non impone all'uomo..

Gesù regala molto di più di quello che l'uomo può produrre. Attraverso la fede, che è la risposta al dono gratuito di Dio, l'uomo giunge a sviluppare fino ad un certo punto la sua capacità di vita. Gesù promette un incremento che non solo duplicherà il frutto, ma ne sorpasserà la misura prodotta. Questo incremento che

accompagna l'attività dell'uomo è dono gratuito di Dio che regala vita a quelli che fanno proprio il messaggio di Gesù, in una misura che supera di molto quello che l'uomo può produrre da se stesso. Mentre a colui che non produce, a colui che sotterra quello che Dio gli ha dato, sarà tolto anche quello che crede di avere.

Se quotidianamente si produce amore, si potenziano le capacità di generosità, di voler bene, trasformandole in atti concreti a favore dell'altro, si provoca un accrescimento di questa capacità: più si dà più si cresce. Più si è capaci di voler bene e più si sente aumentare il desiderio di donarsi all'altro. Più si è capaci di perdonare quotidianamente gli altri e più cresce, aumenta questa capacità di perdono, sicchè al momento del grave torto, della pesante offesa, si è capaci di offrire con serenità il perdono.

Questo, a mio avviso, significa accogliere l'invito del Convegno di Verona: **“essere dei testimoni credibili di Gesù risorto”** nella comunità ecclesiale italiana di oggi.

Ma se questa capacità che ognuno porta dentro di sé, non si esercita quotidianamente, se si è incapaci di voler bene ogni giorno, di dimostrare generosità, di perdonare, questo dono si atrofizza, si inaridisce ed al momento del bisogno, ci si accorge che non si è capaci di dare, di amare e di perdonare. Questa è la fede che non serve a niente (Gc 2,20)[1].

In questo caso l'invito del Convegno di Verona ad **“essere dei testimoni credibili di Gesù risorto”** nella comunità ecclesiale italiana di oggi non porterà alcun frutto.

B) Per quanto riguarda poi la seconda domanda : se il Convegno di Verona aiuterà la comunità ecclesiale a fare dei piccoli passi in avanti per quanto riguarda il suo rapporto con i preti sposati, ti rispondo che non lo so con certezza, ma che spero che “ coloro che hanno la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale”, si rendano conto della gravità della situazione dei preti sposati; ascoltino, finalmente anche la loro voce; sentano le loro proposte ed ogni vescovo diocesano

prenda coscienza della sua responsabilità come pastore del gregge anche nei confronti dei preti sposati che gravitano sul suo territorio diocesano; faccia insieme a loro un cammino di approfondimento del messaggio evangelico e li coinvolga ad essere collaboratori attivi nelle varie attività pastorali e ministeriali della comunità parrocchiale ove risiedono.

Il Convegno di Verona, anche sotto questo aspetto, potrebbe essere un contenitore di aspettative e speranze della Chiesa per un invocato rinnovamento del ministero presbiterale.

Il Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica, riprendendo il versetto della Prima lettera di Giovanni (Gv 4, 8), ha scritto al mondo intero che **“Dio è Amore”**, che si dona all’uomo in modo totalmente gratuito e che si mette al suo servizio. Ora se Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza (Gn1,26-27), anche l’essere umano sulla terra è chiamato ad essere per l’altro, un amore che si dona per farsi prossimo di tutti.

Molte sono le definizioni che si possono dare della Chiesa, ma quella che più le si addice è quella che la definisce come la comunità dei credenti in Cristo che, accogliendo l’amore gratuito di Dio, sono uniti in comunione (**Koinonia**) tra loro e mossi dallo Spirito Santo, hanno messo la loro vita al servizio dell’altro, mantenendo tra loro l’unità pur nella diversità dei doni, attraverso la fede comune in Cristo, espressa nella proclamazione della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti.

Dio, infatti, attraverso lo Spirito Santo, ha concesso a tutti i fedeli battezzati, in vista del bene comune, dei doni diversi e complementari, da utilizzare come servizio alla comunità e al mondo (1Cor 12,7; 2Cor 9,13), affinché nessuno, in rapporto alla salvezza, si considerasse autosufficiente. Questa concezione della chiesa come “comunione”, sottolinea il suo aspetto di icona, cioè d’immagine e sacramento di Dio Trinità e partecipa alla comunione che esiste fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (LG,4; EV 1,287). E, dal momento

che Dio può essere pensato solo come *comunione e comunicazione*, la comunione e il dialogo diventano "elementi essenziali" anche per la vita della chiesa.

Venti secoli ci separano ormai dalla venuta del Figlio di Dio sulla terra e dalla nascita della chiesa e del cristianesimo. Il ministero, nei suoi molteplici aspetti di **diakonia** (servizio) di **comunione** e di **testimonianza** – come c’insegna la Sacra Scrittura - viene da Dio e si colloca all’interno della comunità, non sopra la comunità.

Oggi, grazie alla ricerca storica e teologica conosciamo più di quanto non si conoscesse in passato sull’attuale configurazione istituzionale della chiesa. Sappiamo, per esempio, come in moltissimi suoi aspetti, la Chiesa istituzionale non sia l’espressione diretta della volontà di Cristo, quanto piuttosto la conseguenza di decisioni prese da uomini, anche se a ciò legittimati, e di strutture che hanno preso piede lungo la sua storia millenaria e sono state poi codificate. Questo significa che l’immagine di chiesa fin qui tramandata, fatti salvi i suoi tratti essenziali voluti da Cristo, potrebbe essere ripensata in alcuni suoi aspetti, ed, eventualmente, anche modificata, suggerendo sia delle nuove modalità di esercizio del ministero presbiterale nella chiesa, qualora questo fosse richiesto dal “bene delle anime” e sia nuove possibilità di cooperazione tra i ministri ordinati ed i laici.

La comunione che definisce il nuovo popolo di Dio anche se è una comunione sociale, gerarchicamente ordinata, una realtà organica che richiede una forma giuridica, tuttavia deve essere sempre animata dalla carità, perché “Dio è Amore” e la Chiesa è una comunità di amore.

Nella comunità ecclesiale italiana ci sono circa 8000 presbiteri-sposati che, per motivi diversi e con grande sofferenza interiore, hanno lasciato l’esercizio del loro ministero, scegliendo di cambiare vita, pur consapevoli che in tal modo

sarebbero stati emarginati. Eppure la maggior parte di questi presbiteri-sposati non solo non ripudia il proprio passato, al quale si sente profondamente legata, ma tanti di loro che, al momento, non hanno più alcun riconoscimento esplicito, sarebbero disponibili a mettere a servizio della comunità ecclesiale le loro qualità e capacità. Ma, le istituzioni ecclesiastiche, dopo averli allontanati dalla comunità ecclesiale, come fossero dei lebbrosi, li ha volutamente ignorati, rifiutando ogni forma di dialogo.

Dal convegno di Verona, ormai prossimo, questi 8000 presbiteri sposati italiani, aspettano con fiducia che la gerarchia della Chiesa rompa questa solitudine e questo silenzio tombale nel quale continua a tenerli prigionieri, per dare voce, invece, ai moltissimi vescovi, presbiteri e laici, non solo in Italia, ma sparsi nel mondo intero, che pregano incessantemente lo Spirito Santo, affinché apra la mente ed il cuore di "chi ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale", in modo da coinvolgere anche questa parte di "Chiesa del silenzio" in una rinnovata partecipazione al servizio del popolo di Dio, tenendo presente il bene delle anime.

La vita, infatti, molto spesso ci offre delle situazioni nuove o inattese che ci colgono impreparati e di fronte alle quali è necessario rivestirci dell'umiltà dell'ascolto, aprirci al confronto con le varie situazioni, nella ricerca, sempre nuova, di soluzioni alternative.

Questo tipo d'ascolto, molte volte, scardina alcune certezze alle quali siamo tradizionalmente aggrappati e ci spiazza, mentre il confronto veritiero e sereno ci mette in crisi, perché ci obbliga a ripensare e rivedere alcune nostre categorie ritenute, forse, fino a quel momento, eccessivamente certe e sicure. Tuttavia, ascoltare le diverse voci che provengono dal Popolo di Dio significa accettare che alcuni problemi (come quello dei presbiteri-sposati) c'interpellino e c'interroghino, correndo, anche, il rischio di scoprire che la risposta che davamo all'uomo-presbitero di "ieri", non sia più

adeguata per l'uomo-presbitero di "oggi".

Spero che la mia risposta sia stata non solo esauriente, ma contenga anche degli spunti per una ulteriore riflessione capace di indicare un nuovo modo di essere del prete sposato all'interno della comunità ecclesiale italiana.

Un fraterno saluto.

Giuseppe dall'Abruzzo

(e-mail: nadirgiuseppe@interfree.it)

[1] Cfr. P. Alberto Maggi, *Roba da preti*, Cittadella Editrice, Assisi, 4° Ed. aprile 2003, pp. 55-62

Mercoledì, 30 agosto 2006

RILETTURE

Definita la nonviolenza come attiva apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo, alla compresenza di tutti gli esseri, a conclusione di ciò che ho detto finora, pongo ora il problema: è possibile una politica della nonviolenza? La risposta che darò è, evidentemente, positiva.

(Aldo Capitini, *Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Ets, pag. 138, un libro che consigliamo vivamente di leggere e meditare)

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri

Versamento su CCP n. 60961059

Intestato a: Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino (AV)

Specificando la causale: Abbonamento

Spedizione in A.P. Tab. D

Aut. DCB/ AV/135/2005

Un punto di vista ortodosso sulla omosessualità

Malattia per la medicina - malattia per la teologia ascetica

di P.C.

Il presente scritto cerca di porre qualche pista di ricerca per giungere ad un poco di chiarezza davanti alla questione gay per un credente cristiano.

Per la MEDICINA odierna l'atteggiamento e l'inclinazione gay non è una malattia.

L'oggetto considerato dalla medicina è, infatti, il corpo umano, il suo funzionamento e, nella psicologia, il comportamento delle persone.

Dal punto di vista somatico e comportamentale la scienza oggi generalmente non individua nel modo di essere gay una malattia.

Se è possibile fare un esempio, senza però dare alcuna valutazione morale in rapporto al mondo gay, tutto questo è analogo a chi pratica in modo saltuario l'onanismo o la masturbazione.

È ovvio che, per la scienza, un uomo che fa queste pratiche saltuariamente non è da considerarsi malato né somaticamente né psicologicamente.

Per di più i biologi osservano che in natura ci sono animali che praticano l'onanismo. Al momento ho in mente il caso di una tipologia di scimmie (1).

Da questo punto di vista, dunque, l'onanismo è considerato sicuramente naturale, ossia espressione di un aspetto della natura che ci circonda.

Non ho molta competenza a descrivere il concetto di patologia (o malattia) dal punto di vista medico, per cui al momento mi fermerò fin qui.

È chiaro, però, quale sia il campo analizzato dalla scienza medica e, da questo punto di vista, i suoi risultati risultano essere perfettamente coerenti.

Dal punto di vista della TEOLOGIA ASCETICA, invece, le cose stanno in modo

differente.

La teologia ascetica non ha davanti a sé una natura come quella che ci circonda nel cui mondo animale si riscontra l'onanismo e l'omosessualità.

La teologia ascetica ha presente l'umanità redenta di Cristo (2) ed è da qui che definisce il suo concetto di malattia e di sanità.

Evidentemente l'umanità di Cristo è una realtà naturale ma elevata dalla grazia ad una condizione increata. Lo stesso uomo deficcato, per la teologia bizantina, diviene increato per grazia, ossia assurge ad avere le stesse caratteristiche di Dio!

Così ciò che è NATURALE in riferimento all'umanità di Cristo (oggetto della teologia ascetica) è INNATURALE per il punto di partenza della scienza che considera la natura a noi circostante, quella natura che i cristiani vedono segnata dalle conseguenze del peccato ancestrale il cui approdo drammatico è la morte (3).

Nei vangeli si nota che Cristo risorto passa attraverso le pareti, cammina sulle acque, comanda ai venti... Tutto questo è segno di una umanità che partecipa ad un altro LIVELLO DELL'ESSERE.

A questo punto il nostro comune modo di vivere - pieno di passioni di ogni tipo - è NATURALE per la scienza ma INNATURALE per la teologia ascetica, SANO (nei debiti limiti) per la scienza ma più o meno MALATO per la teologia ascetica.

Così, per tornare all'esempio dell'onanismo saltuario (non compulsivo che è indice di qualche problema), se questo può essere considerato NORMALE e SANO per la scienza finisce per non essere considerato tale per la teologia ascetica. Questo, però, non per un motivo moralistico, come si potrebbe desumere se si osserva una certa manualistica scolastica di

stampo tradizionale.

Il motivo non è neppure di ordine superficiale o di semplice coerenza ad una legge scritta.

La teologia ascetica cura la salute dell'UOMO INTERIORE (come direbbe san Paolo), della parte più interiore di noi stessi in qualche modo intuita dalla psicologia.

Le energie del nostro spirito sono utilizzate in molti modi e maniere a seconda di cosa pensiamo e di come ci comportiamo.

Esistono, però, situazioni in cui disperdiamo le nostre energie e situazioni in cui le raccogliamo nel cuore, ossia nella nostra intimità.

Un modo dispersivo di vivere la sessualità (4) finisce per oscurare la propria interiorità, concentrare il nostro sguardo sulle forme esteriori delle cose e dei corpi addebitando ad esse un vero e proprio culto.

In questo senso la pratica dell'onanismo anche saltuario - considerata naturale dalla scienza - finisce per essere un OSCURAMENTO della sfera più intima del nostro essere nella quale, a volte, percepiamo distintamente le realtà divine.

Questo, a lungo andare, può portare ad una sorta di accecamento della propria interiorità (nella quale risiede Dio) e, di pari passo, ad una sorta di esasperazione della sensualità e dell'emotività che proiettano l'uomo fuori di sé.

Mi viene in mente l'esempio della vecchia mal vissuta di manzoniana memoria incontrata da Lucia (ne "I promessi sposi") al momento della sua prigionia nel castello dell'Innominato. Essa trasecolò all'invocazione del nome di Dio fatta da Lucia percependolo come qualcosa d'infinito, lontano e molto sfocato.

La vecchia malvissuta ci rappresenta un animo quasi totalmente accecato.

Avendo presente l'UOMO INTERIORE, chiamato ad essere Cristo, tutto quanto disturba o stravolge questo cammino è detto MALATTIA.

Quando le cose non sono così distinte si cade in situazioni ridicole dal punto di vista della scienza. È famosa quella che

proibiva l'onanismo con criteri pseudo-scientifici. Questo genere di proibizione anche di natura religiosa, durata fino a buona parte del XX secolo, sosteneva che l'onanismo faceva divenire imbecilli o creava forti scompensi nervosi. Erano idee di marca vittoriana ma ben presenti anche nel mondo cattolico. Oggi la scienza le ha assolutamente confutate ma si trova davanti a situazioni analoghe dinnanzi agli odierni tentativi papali di estorcere alla scienza dichiarazioni non coerenti con il suo statuto e il suo campo di ricerca riguardo alla questione gay.

In realtà le esigenze ascetiche nel Cristianesimo nascono prima di tutto da riferimenti teologici e può essere molto pericoloso sovrapporre le esigenze della teologia con le esigenze della medicina.

Partendo dai presupposti teologici non voglio certo formulare un insieme di proclami contro il mondo gay o contro gli onanisti. Non è assolutamente il mio fine perché il Cristianesimo non è nato per essere tout-court CONTRO i gay o contro gli onanisti. Non è nato per essere CONTRO qualcuno ma per stare SOPRA le condizioni in modo da invitare tutti a oltrepassare i loro limiti indicando Cristo, uomo-Dio e infondendo la sua Forza spirituale.

In altre parole, dentro ogni uomo esistono possibilità e livelli inaspettati a se stesso che si aprono nella misura in cui permette a Dio di dominare la sua vita.

Fermarsi solo al dato SCIENTIFICO per quanto giusto e corretto (non contesterò mai i provvisori dati della scienza) significa essersi fermati a una ben piccola parte di ciò che è l'uomo, fermarsi alla sua "buccia" e trascurare la sua polpa (l'anima) e il suo nocciolo (lo spirito).

Allo stesso modo IMPUGNARE i risultati della scienza, in nome della teologia, come fa l'attuale papa, per far dire ciò che sia malattia e ciò che non lo sia dal punto di vista medico, significa rinunciare di illuminare l'infinita ricchezza di possibilità che si nasconde dietro ad ogni uomo nell'UMANITA' DI CRISTO RISORTO e

finir per rendere RIPUGNANTE il Cristianesimo stesso trasformandolo in una morale COERCITIVA anche per chi non è cristiano.

Note

(1) Si noti che per l'impostazione morale cattolica classica la "dispersione del seme" effettuata con la masturbazione è contro natura perché in natura il seme sarebbe diretto unicamente alla fecondazione dell'ovulo. Di fatto, però, l'esame scientifico della natura attesta una notevole dispersione di semi, e questo lo si nota anche nell'esempio appena riportato. Quindi una volta di più il concetto di "naturalità" di una certa teologia morale è molto fissista e ideologico.

(2) Questo riferimento è completamente perso nella cultura attuale per cui un Cristo-Dio, al di sopra di ogni passione e in grado di non sottostare alle tentazioni, sembra una semplice favola per poveri idioti. Una gran parte del mondo cristiano è succube di questa credenza ben manifestata in certi film come "L'ultima tentazione di Cristo" di Martin Scorsese.

Forse anche questo spiega il bisogno papale di riferirsi spesso alla scienza (tirandola dalla sua parte) per delle questioni che, in realtà, sono solo di teologia ascetica. Gli asserti elementari della scienza sono dai più capiti, a differenza di un concetto di "Uomo-Dio" divenuto oramai "astratto" perfino agli stessi chierici.

Il papa pare non avvedersi che questo, però, appiattisce il Cristianesimo nel "saeculum".

È ovvio che non considerare chi è l'Uomo-Dio significa aver perso quello a cui, con la pratica del Cristianesimo, siamo chiamati tutti ad essere: oltre ai limiti della nostra natura!

A questo punto il Cristianesimo ha perso la sua autentica dimensione umana e sembra essere solo una questione di moralità o di beneficenza sociale.

(3) Si noti che per la scienza medica la morte è un fenomeno NATURALE mentre

per la teologia, che ha presente la natura restaurata da Cristo, è un fenomeno INNATURALE.

Anche su questo versante c'è molta confusione al punto che non pochi nel mondo cattolico ritengono che la morte sia perfettamente naturale, mescolando così il piano scientifico con quello teologico.

(4) Bisogna sfatare il mito di una sessualità redenta "ipso facto" semplicemente perché benedetta dal prete il giorno del matrimonio o il fatto che la sessualità sia un valore per se stessa.

Nulla è scontato per nessuno al punto che il rapporto sessuale mantiene sempre un aspetto ambivalente di vita (se orientato positivamente all'altruismo) o di morte (se chiuso in un piacere fine se stesso approfittando del partner come di un oggetto). Lo stesso Pier Paolo Pasolini, famoso scrittore e intellettuale omosessuale, pare che desse al sesso un sostanziale valore di morte, di ricerca della morte.

Martedì, 25 luglio 2006

Ancora stupri di
donne lesbiche

**18 APRILE 2004 -
18 AGOSTO 2006**

di Cinzia Ricci

A poco più di due anni dal nostro caso, ecco che un'altra ragazza lesbica ha dovuto subire uno stupro - politico. Non è senza nome, come le decine, le centinaia che non denunciano o non finiscono sui giornali - si chiama Paola. Ha trent'anni e frequenta Torre del Lago, il "Mama Mia" - l'Eldorado dei Gay e delle lesbiche nuovo millennio.

Nei giorni scorsi mi ha scritto una donna che non conoscevo prima dell'Aprile 2004 - che fu talmente indignata dal silenzio o dagli insulti che dovemmo sopportare da contattarmi personalmente per chiederme-ne conto. Era sconvolta: «Cinzia, è terribile! Nessuno ricorda Sara...».

L'aggressione che abbiamo subito, non è mai esistita, amica mia. Soprattutto il movimento LGBT* (quello che popola ed anima il ghetto, quello dei leader che siedono in parlamento, vanno in TV, che si fanno interpreti dei nostri bisogni, delle nostre opinioni) ha finto che non sia mai avvenuta o, dopo qualche parola di circostanza, ha girato la testa da un'altra parte. Chi sapeva ha dimenticato in fretta perché non aveva nessun motivo personale per tenerlo a mente, o ne aveva molti per liberarsene.

Sara non ha subito violenza nella pineta dietro al "Mama Mia". L'ha subita in una zona di campagna, nei pressi della mia abitazione, lontano dal palcoscenico, dal ghetto. Non abbiamo denunciato pubblicamente l'accaduto per farci pubblicità (???), come troppi hanno insinuato, ma perché dopo appena 50 giorni la magistratura stava tentando di archiviare la pratica! E non l'abbiamo denunciata subito perché furono i carabinieri a pregarci di non farlo per poter indagare senza avere i riflettori puntati addosso - se avessero saputo che a nessuno importava un fico secco, non si sarebbero dati tanta pena.

Una violenza sessuale, contro una donna lesbica, in provincia di Lucca. Un agguato premeditato, dettato da lesbofobia.

Due uomini, alti. Italiani. Le analogie finiscono qui.

Se mai saranno identificati, mi chiedo se a qualcuno verrà in mente di far vedere le loro foto a Sara. Non credo - perché esistono stupri di serie "A" e stupri di serie "B". Stupri da commentare usando il condizionale e stupri garantiti. Stupri stupri e mezzi stupri. Stupri buoni per riempire una pagina di giornale, e stupri di cui non è opportuno interessarsi...

Così, dopo la notizia della violenza sessuale inferta a Paola, mi sono sentita in colpa per aver avuto ragione, inferocita per non essere stata ascoltata. Ho pensato: se alla manifestazione di Lucca fossero venuti in diecimila invece di duecento (ma per la vetrina infranta alla Libreria Baroni furono duemila!), se la comunità LGBT*,

le associazioni, gli inquirenti, i politici e i giornalisti avessero fatto il proprio lavoro, oggi, forse, lei e le altre starebbero a cena con le amiche, a ridere e scherzare, invece...

Poi, il colpo di grazia alla mia (alla nostra) emotività già messa a dura prova.

Il 5 Settembre 2006, "La Nazione", "Il Tirreno" e "Il Corriere di Lucca" pubblicano contemporaneamente la notizia che l'aggressione avvenuta nel 2004, è stata... archiviata. Accidenti, che tempismo - solo un anno di ritardo!

Gli articoli, a parte le solite fantasticherie riproposte sebbene pubblicamente smentite, forniscono particolari dettagliatissimi sull'indagine, prova che, questa volta, qualcosa a qualcuno l'hanno chiesta. Volevano far fare bella figura agli inquirenti e a loro stessi - gli ipocriti... L'avrebbero fatta se avessero onestamente scritto che l'inchiesta è stata archiviata a meno di dodici mesi dai fatti dopo ben tre tentativi andati a vuoto perché NOI ci siamo opposte (al quarto abbiamo desistito, ovviamente - potevamo aspettarci un miracolo)? Ragionevolmente: QUESTA, che razza d'indagine può mai essere stata?

Tanta solerzia, tanto sospetto puntiglio, tanto manifesto paraculismo, avremmo voluto vederlo quando facevano a gara nell'insinuare il dubbio che cose del genere fossero avvenute! Quando, invece d'informare su quello che succede in questa città, in questo paese, tacevano, insabbiavano, minimizzavano, screditavano!

Ed ora c'è persino chi finge di distrapparsi le vesti, grida allo scandalo, s'indigna. Troppo tardi - e troppo facile farlo a posteriori, quando non serve più.

Ad oggi, le uniche persone che posso ringraziare, sono alcune donne della Commissione Provinciale Pari Opportunità di Lucca e pochi altri che a titolo personale si sono esposti, ci sono stati vicino, annichiliti come noi di fronte alla cattiveria, al menefreghismo, all'opportunismo e all'ottusità dei nostri simili - uomini o donne, di sinistra o di destra, etero o omosessuali che fossero.

Solidarietà alle vittime dell'omofobia

di Arcigay "Antinoo" di Napoli

Napoli, 12/09/2006

Ogni santo giorno leggo storie di persone offese, abusate, aggredite. Conosco ogni loro pensiero, ogni loro emozione, so cosa significa sapersi vulnerabili, soli, ho visto e ogni giorno rivedo negli occhi della gente la stessa indifferenza, la stessa incredulità o malafede, lo stesso fastidio, sulle labbra quei sorrisetti che procurano più dolore di una coltellata, che levano il fiato - e non mi do pace. Come si fa a non capire? Come si fa a fregarsene? Come si può pensare che una persona meriti quel che ha subito, che se l'è cercato? Come si fa a lasciarla sola? Come ci si può credere persone dabbene sapendo di aver contribuito alla sua sofferenza, o di non aver fatto quello che era nelle nostre possibilità per alleviarla?

Per noi è stato un disastro - durante e dopo l'aggressione. Mi auguro che a Paola vada meglio, mi auguro ed auguro a tutte le Paola che verranno una legge antidiscriminatoria che finalmente definisca e punisca in modo specifico i reati dettati da omo, lesbo e transfobia, che i politici esigano l'applicazione di questa legge, che gli inquirenti la smettano di usare due pesi e due misure. Tuttavia, dobbiamo guardare in faccia la realtà: se alla vigilia dell'adozione da parte del Parlamento nigeriano di una legge che vieta i matrimoni tra persone dello stesso sesso punendoli con il carcere, ben 56 parlamentari italiani sottoscrivono e inviano a quel governo una lettera per scongiurare l'approvazione, ma poi, di fronte a quello che succede in casa nostra, all'ennesimo caso di stupro politico ai danni di una lesbica, soltanto Franco Grillini, Titti De Simone e Vladimir Luxuria firmano un'interrogazione parlamentare e a tutti sembra che abbiano fatto chissà cosa, è evidente che non c'è alcun motivo per essere ottimisti o speranzosi, ma per essere incazzati e preoccupati sì, e molto anche - con ragione, anche se inutilmente.

C. Ricci

Lucca, 6 Settembre 2006

www.cinziaricci.it -

Un sito da sfogliare...

Il Comitato Arcigay "Antinoo" di Napoli esprime la propria solidarietà al Comitato Provinciale Arcigay "Il Cassero" di Bologna per l'ennesimo atto di violenza di cui è stata vittima la comunità omosessuale bolognese. Il 6 settembre, tre giovani, che si stavano recando al Cassero (la sede del comitato Arcigay di Bologna e delle direzioni nazionali di Arcigay e Arcilesbica) sono stati prima insultati e poi aggrediti a colpi di spranga.

Tale atto di violenza, vile ed ignobile, non è un episodio isolato. Apprendiamo dalla stampa una ragazza lesbica è stata stuprata a Torre del Lago poco dopo ferragosto. L'Arcigay "Antinoo" intende esprimere vicinanza e solidarietà a Paola ed aderisce alla manifestazione che si terrà Sabato 16 settembre 2006 a Viareggio, contro la violenza omofobica e contro la violenza alle donne.

Anche a Napoli si registrano episodi di violenza ai danni delle persone omosessuali e transessuali e molto spesso le vittime non trovano neanche il coraggio di denunciare l'accaduto. L'Arcigay "Antinoo" esorta la comunità gay, lesbica e transgender napoletana a reagire alla violenza ed informa che presso la sede del Comitato, in vico San Geronimo alle Monache 19, grazie al sostegno della Provincia di Napoli, è attivo un "Servizio di Ricezione e Prima Accoglienza" ed uno "Sportello Legale" per l'ascolto e il sostegno legale ed informativo in caso di episodi di violenza.

Chi necessitasse del nostro aiuto può venire in sede o contattarci allo 081-5528815, il Mercoledì ed il Venerdì dalle ore 18 alle 21, oppure scrivendo a:

info@arcigaynapoli.org per informazione e a

diritti@arcigaynapoli.org per l'assistenza legale.

Il Comitato Provinciale Arcigay

"Antinoo" di Napoli

Il presidente—Salvatore Simioli

Poesia
Ancora morte

di Aldo Antonelli

Infernali ogive,
non bocche,
e parole come pietre
sputa
dei politici
l'insenna demenza.

“Siamo orgogliosi!”
bestemmiano,
pazzi di cecità.

“Missione di Pace!”
echeggiano beoti:
inscenato belletto
ad una oscena guerra.

Passeggiano sicuri
loro,
tra chiese e palazzi,
tra salme e lacrime.

Sorrisi di plastica
che il tempo non stinge
finché disperazione
non bruci
i loro volti di marmo.

E tu,
Patria Nonpatria,
Organismo Geneticamente Mortificato,
come hai potuto,
dimetterti Popolo
per crescere gregge?

Vergogna,
non orgoglio,
per questi figli
mandati a morire
per morte seminare.

.....
Ed è solo
Luciferale Scambio.

(Aldo Antonelli)

Antrosano 6.6.06

Poesia
**Di buon cuore
gli assassini**

di Benito D'Ippolito

Di buon cuore gli assassini
fanno guerre umanitarie
per salvare i più meschini
dalle idee totalitarie.

I governi più sapienti
sanno quel che occorre e vale:
romper ossa, spezzar denti
all'indigeno permale.

E per fare meglio e prima
bombe e mine fanno all'uopo:
con i morti si concima
e il raccolto verrà dopo.

Se lo stolido innocente
va a ficcarsi sotto il fuoco
sua è la colpa, l'insipiente
non capisce il grande gioco.

Ah, la guerra sola igiene
per un mondo stanco e lercio
a cui inietta nelle vene
morte e libero commercio.

Di buon grado gli assassini
fan le stragi umanitarie:
sterminando anche i bambini
aboliscono la barbarie.

*Tratto da **La nonviolenza è in cammino**
Numero 1370 del 28 luglio 2006*

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Canzone Lakota

Ringraziamenti

di Jake Swamp, capo Lakota
(trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione

Essere umani è un onore, e noi offriamo ringraziamenti per i doni della vita. Grazie Madre Terra, perché ci dai tutto quello di cui abbiamo bisogno. Grazie, profonde acque blu che circondano la Madre, perché voi siete la forza che toglie la sete ad ogni essere vivente. Offriamo i nostri ringraziamenti a voi, erbe verdi che è che così bello sentire sotto i piedi scalzi, per la fresca bellezza che portate al pavimento della Madre Terra. Grazie, buoni cibi della Madre Terra, sostenitori delle nostre vite, grazie perché ci rendete felici quando abbiamo fame. Frutti e bacche, vi ringraziamo per i vostri colori e la vostra dolcezza, e siamo grati a voi, erbe medicinali, perché ci guarite quando siamo malati. Grazie a voi animali, a tutti gli animali del mondo, perché tenete pulite le nostre foreste. E a voi tutti alberi del mondo siamo grati, per l'ombra e il calore che ci date. Grazie a voi, uccelli di tutto il mondo, perché cantate canzoni bellissime che noi possiamo godere. Rendiamo grazia a voi, Quattro Venti gentili, perché ci portate aria pulita da respirare dalle quattro direzioni. Grazie, Nonno Tuono, perché porti le piogge che aiutano tutte le cose viventi a crescere. Sole, fratello maggiore, ti mandiamo i nostri ringraziamenti perché condividi il

tuo splendore, e scaldi nostra Madre Terra. Grazie, Nonna Luna, che cresci piena ogni mese per far luce ai bimbi nell'oscurità e punteggiare le acque di scintille. Vi ringraziamo, stelle ammiccanti, perché fate del cielo della notte una grande bellezza, e perché spruzzate gocce di rugiada, al mattino, sulle piante. Spiriti protettori del nostro passato e del nostro presente, grazie per averci mostrato i modi in cui possiamo vivere in pace ed in armonia l'uno con l'altro. E soprattutto grazie a te, Grande Spirito, per averci donato tutte queste meraviglie, di modo che noi potessimo essere felici e in salute ogni giorno, e ogni notte.

Poesia Cana

di Franca Maria Bagnoli

Bambini immolati al dio della guerra. Cana, un lontano giorno, luogo di festa. Un uomo, figlio di Dio e di una donna umile e forte, si commosse perché al banchetto nuziale mancò il vino. Non fu gentile con sua madre. Non amava la retorica, il figlio di Dio e nemmeno i falsi sentimentalismi. Ma fece quello che sua madre gli aveva chiesto. Sulla tavola imbandita arrivò un vino che era un nettare. Gli ospiti sbigottirono e lodarono lo sposo. Perché avete profanato l'amore, la gioia, la festa? I bambini puntano il dito contro di voi. Il figlio di Dio piange ma è pronto al perdono, se lo vorrete.

Franca Maria Bagnoli
francamaria@gmail.com

Giovedì, 07 settembre 2006